



LA GUERRA DEL PETROLIO

Al Cairo svolta nella crisi del Golfo. Mubarak la spunta: il vertice decide l'invio di truppe 12 voti a favore, 3 contro (Irak, Oip, Libia), 2 astenuti (Algeria e Yemen)

Intervengono gli eserciti arabi

«Saddam, ora basta. Ritirati subito dal Kuwait»

La faccia è salva restano i problemi

MARCELLA EMILIANI
I paesi arabi dunque non sono rimasti invischianti in quel nido di vipere che di solito è la politica con o senza muscoli, in Medio Oriente. Dodici dei ventuno paesi della Lega hanno deciso di aderire alla proposta energica del presidente egiziano Mubarak per costituire una Forza di intervento contro l'Irak e ridurre a più miti consigli l'arrogante Saddam Hussein. La faccia, quella araba, è salva: perlomeno in Occidente. La decisione infatti non può non piacere a noi, a noi europei, a noi cugini della potente America già impegnata tutta sola «sul campo» a difendere per l'ennesima volta la vena giugulare del petrolio. È imbarazzante dirlo e ammetterlo, ma conoscendo un poco le cose mediorientali, la decisione presa ieri al Cairo (una decisione che ha affrettato nemici giurati come Mubarak e il siriano Assad e ha visto invece volare contro la Forza che Gheddafi o peggiori forzati della causa araba come i palestinesi) la decisione presa ieri, dicevamo, purtroppo ha risvolti e aspetti inquietanti.

Dodici eserciti arabi interverranno in Arabia Saudita accanto agli americani per proteggere re Fahd dall'aggressione irachena. La decisione al vertice della Lega svoltosi al Cairo, un summit che ha segnato una profonda spaccatura tra i paesi «fratelli». Hanno votato a favore, fra gli altri, Egitto e Siria. Contro, Baghdad, Tripoli e l'Oip di Yasser Arafat, si sono astenuti Algeria e Yemen.

IL CAIRO. Dodici dei ventuno leader arabi, riuniti al Cairo, per il vertice straordinario della Lega, hanno concordato l'invio di truppe in Arabia Saudita per proteggere il re Saladino di Baghdad e per decidere sanzioni economiche contro l'Irak. La decisione, che porterà soldati arabi a schierarsi accanto ai marines, ha profondamente lacerato la Lega araba. Egitto e Siria, fra gli altri, si sono schierati a favore della forza interaraba, Irak, Libia e Oip decisamente contro. Si sono astenuti Algeria e Yemen; Giordania, Sudan e Mauritania hanno preferito non prendere nessuna posizione, chiedendo che fossero messe a verbale le loro riserve.



Saddam Hussein

«Mandiamo la flotta» De Michelis ha fretta Palazzo Chigi no

PAOLO BRANCA OMEROCIAI
«Il governo deciderà il più presto possibile sulla richiesta della Nato di intervenire nel Golfo. Sarà difficile non tenere conto del giudizio convergente maturato nel vertice dei Dodici e nel Consiglio Nato». La fretta «interventista» del ministro degli Esteri, Gianni De Michelis, rientrato ieri sera a Roma dopo il doppio summit di Bruxelles, non pare condivisa per Palazzo Chigi. Le voci di una immediata riunione del Consiglio dei ministri che mettesse il Parlamento davanti al «fatto compiuto» non hanno trovato conferma. Siamane si trovano

Innanzitutto risvolti e aspetti inquietanti. Innanzitutto risvolti e aspetti inquietanti. Innanzitutto risvolti e aspetti inquietanti. Innanzitutto risvolti e aspetti inquietanti.

Il ministero della Difesa sconfessa l'intervista, ma Repubblica replica: ecco le prove

Andreotti furibondo contro il Sismi

«Questi 007 aiutano solo a far confusione»

Un dossier che scotta. Tant'è che se ne palleggiano le responsabilità Sismi e presidenza del Consiglio. Una nota di palazzo Chigi definisce «fantasme ricostruzioni» le attività del servizio segreto sul «caso Orfei». Un episodio clamoroso che segna la rottura totale tra Andreotti e il capo del Sismi Martini. «Chi ha sbagliato paghi - accusa il dc Mastella - l'onorevole Senza si è dimesso per molto meno».



Giulio Andreotti

ANTONIO CIPRIANI
ROMA. «Fantasme ricostruzioni», ha scritto in una nota l'ufficio stampa di Andreotti, parlando delle «ricostruzioni» attribuite al Sismi sulla rete di spie italiane che avrebbero collaborato con la Cecoslovacchia. È la risposta, irritata, del presidente del Consiglio a una intervista rilasciata a la Repubblica dal Sismi, tramite lo Stato Maggiore della Difesa. Un'intervista smentita, clamorosamente, dallo Stato Maggiore

Scoppola: «La scissione? Forse sarà dc»

ALBERTO LEISS
ROMA. E se la scissione, scoppia che agita il Pci, si verificasse in un prossimo futuro nella Dc, oggi investita da divisioni laceranti? L'interrogativo lo formula Pietro Scoppola, analizzando quella che definisce l'attuale «fase di transizione» del sistema politico italiano. «Non do consigli a nessuno - dice l'intellettuale cattolico - ma constato una tendenza. Sono storicamente venute meno le ragioni dell'unità di questa

Dopo Ford Fiat «sposa» anche Toyota

Nonostante le ricorrenti voci di crisi che investono il mercato dell'auto, la Fiat prosegue nella sua strategia di alleanze internazionali. Dopo l'accordo con la Ford sui trattori, e in attesa dell'annuncio di quello con la Chrysler, arriva il matrimonio con la Toyota. Prologone in prima persona del «matrimonio» saranno le due controllate Magneti Marelli e Nippendo: insieme produrranno sistemi di climatizzazione per automobili.

Potenza, imprenditore spara in banca al direttore

Un morto e due feriti, di cui uno in prognosi riservata. È il tragico bilancio della sparatoria avvenuta ieri mattina nei locali della filiale potentina della Banca nazionale del lavoro. Rocco Maiorella, imprenditore edile di Venezia, ha fatto fuoco sul direttore della Bnl, ferito gravemente, e sul cassiere. Subito dopo è stato ucciso da due poliziotti in borghese. A quanto pare, Maiorella era stato convocato in banca per dare spiegazioni sull'origine di alcuni assegni.

Macciotta (Pci): «Il piano Enimont non ha senso»

Intervista al vicepresidente dei deputati comunisti Giorgio Macciotta sul caso Enimont, a pochi giorni dall'armistizio conclusosi al destino dell'assetto proprietario del polo chimico. «Un controsenso unito a mancanza di coraggio. Proprio in un momento di crisi e di rialzo dei prezzi, Enimont dovrebbe valorizzare le proprie produzioni petrolifere ad alto valore aggiunto. Se invece imporrà solo per i nostri consumi pagheremo per intero i rincari».

L'Italia batte la Cina ai Mondiali d'Argentina

Vittoria a valanga (115-76) contro la Cina per gli azzurri del canestro. Ai mondiali d'Argentina l'Italia termina il girone eliminatorio di Rosario con due vittorie su tre incontrati. La partita di ieri, contro un avversario non certo Gamba arrivata in sudamerica a ranghi ridotti per l'assenza di ben sei titolari. La qualificazione ai quarti è però sempre legata alla vittoria del Brasile sull'Australia nella sfida che si disputa in nottata.

Ma c'è di più: come l'aggressione irachena del Kuwait ha costituito un pericoloso precedente nella storia dei paesi arabi, così un pericoloso precedente è anche la creazione di questa Forza di intervento collegata agli Stati Uniti. I confini del Medio Oriente, come molti dei confini dell'intero Terzo mondo, sono artefatti. Sono imposti dalle giuste potenze coloniali. Se può essere allora difenderli per non precipitare nel caos più totale, è altrettanto vero però che sino ad oggi viveva in Medio Oriente un principio quasi ancestrale: detto in parole povere «i panni sporchi di casa nostra ce li laviamo tra noi», per vie diplomatiche, per vie oscure nelle tiepide notti mediorientali, ma nulla deve trapiantare all'esterno, tanto meno bisogna affiancare o farsi affiancare da un alleato scomodo come gli Stati Uniti nel risolvere le proprie beghe interne. Non è solo l'orgoglio arabo ad esserne ferito: è una dichiarazione di impotenza che potrebbe in futuro avere effetti devastanti sulla stabilità di tutti i paesi dell'area.

Il delitto di Roma Sul portiere tutti i sospetti

Pieterino Vanacore, 58 anni, uno dei portieri del condominio di via Carlo Poma 2, è stato fermato ieri dai dirigenti della squadra mobile romana. Avrebbe ucciso lui Simonetta Cesaroni, la ragazza di 20 anni massacrata a coltellate martedì scorso nell'ufficio dell'Associazione Alberghi della Gioventù dove lavorava saltuariamente. Finora, nessuna prova certa. Soltanto indizi.

È successo a un turista canadese in un piano bar a Roma Carovita: birra e tartine seicentomila lire

IL RACCONTO DELL'ESTATE di Gaston Leroux

Il mistero della camera gialla

Oggi su **L'Unità**

Non parlate di Pavese sotto l'ombrellone

MARINA MASTROLUCA
ROMA. Nella capitale, con l'agosto, torna il vecchio vizio: conti da coprire per stranieri che cercano la dolce vita. Basta qualche tartina e una birra per far diventare il conto una tragedia: seicentomila lire tutto compreso, anche il sorriso delle entraineuse. A finire nella rete, un turista canadese, capitato nei giorni scorsi in un locale romano, l'M1 club, catturato forse dalla prospettiva di una serata speciale. È indimenticabile lo scritto è stata davvero: il conto è finito in discoteca. Negli ultimi mesi la discoteca-piano bar ha collezionato una dozzina di denunce per lo stesso motivo.

FRANCO FERRAROTTI
Sono indignato per il trattamento riservato negli ultimi giorni a Cesare Pavese. La pubblicazione ne *La Stampa* delle «note e appunti» in possesso di Lorenzo Mondo ha dato la stura. Forse i letterati italiani non vogliono essere da meno del Sismi. Non vogliono far mancare il loro contributo allo scandalismo estivo, si lasciano andare alle confidenze sotto l'ombrellone. Del resto, è noto che sono i campioni del pettegolezzo e delle grandi cene in rettilineari in terrazza. Quando raccomandandoli, nel biglietto lasciato sul comodino della stanza d'albergo del suo suicidio di quarant'anni fa, di non fare troppi pettegolezzi. Pavese conosceva bene i suoi polli.

Pavese non era un disertore e non era un vigliacco. Ho molto rispetto e, anzi, ammirazione per Gian Carlo Pajetta, ma le sue dichiarazioni in proposito mi sembrano assurde e del tutto fuori contesto. Pajetta ha trascorso vent'anni nelle carceri fasciste. Pavese, un anno al confino. Una bella differenza. Ma Pajetta non ha capito niente di Pavese. È un politico puro, un militante, un attivista. Pavese non ha la certezza dei temperamenti dogmatici. Capisce le cose all'odore, a fiuto, al tatto. Non è un ideologo. È un artista, uno scrittore, non uno scrivente o un letterato. Fra sé e l'esperienza politica immediata fa calare il velo dell'ironia, che è sempre, anche, autonomia, qualche volta ilare, più spesso amara.

Idee per la Scuola

VINCENZO MAGNI GIORGIO MELE

N ella scuola italiana, alla vigilia dell'unificazione del mercato europeo dal 1° gennaio 1993, si intrecciano strettamente ampie aree di arretratezza e nuovi fattori di modernizzazione: aumenta il divario fra le «velocità» del mutamento scolastico e quella del mutamento scientifico e tecnologico; permangono pesanti carenze del nostro sistema formativo, gravi proprio rispetto alla situazione dei più avanzati paesi europei. Nello stesso tempo, in alcuni settori sono in corso di attuazione interventi innovativi (vedi la riforma dell'istruzione) o aggiustamenti contraddittori e confusi, mentre si accrescono continuamente i tassi di scolarità (specialmente femminile) e i processi di formazione «diffusa».

Inoltre, anche in Italia si risentono i danni delle strategie messe in atto dai gruppi dirigenti di buona parte dei paesi capitalisti sviluppati e dell'offensiva neoliberalista dell'ultimo decennio. Ad esempio: in quasi tutti i paesi dell'Occidente, il tasso di crescita delle spese pubbliche per l'istruzione è inferiore a quello del prodotto nazionale lordo; creazioni paurose, invece, gli indici della disoccupazione giovanile, femminile, meridionale; è diffusa l'idea che la crisi della scuola possa essere superata con «meno Stato» e «più mercato»; si sono svalutate la selezione meritocratica, le gerarchie sociali e le scuole dell'eccellenza, per le élites.

In tale contesto, non è sufficiente ascendere i processi di modernizzazione, così come non basta operare secondo la pratica delle «riforme a spicchi» di poverissima memoria. Queste, infatti, possono eliminare gli aspetti più evidenti e acuti della arretratezza della nostra scuola, ma non contribuiscono a modificarne i fattori strutturali, legati alle contraddizioni irrisolte della società capitalistica italiana, a partire da quella meridionale. In particolare, non contribuiscono a combattere le «disuguaglianze crescenti» - sul piano socio-culturale - fra le classi e fra le diverse aree territoriali.

Ci sembra allora importante sottolineare che, a fronte di questa situazione e di una politica del pantapartito che fa apparire la scuola di Stato come una banca ormai alla deriva, occorre ritrovare un asse attorno a cui far ruotare un progetto politico della sinistra, basato su un governo forte della modernizzazione, sul superamento di una sua interpretazione «apolitica» e su una politica capace di coniugare realmente (non con facili slogan), la valorizzazione delle differenze individuali e concreti obiettivi di uguaglianza. Una politica, cioè, che nel campo scolastico non si fermi all'uguaglianza delle chance, ma guardi a quella degli obiettivi finali dell'apprendimento.

A l'contempo occorre oggi riproporre un nuovo, stretto rapporto tra educazione e istruzione, superando le correzioni tecnicistiche in voga negli anni 80 e colmando un vuoto, nella scuola, che rischia di portare a una desertificazione dei valori. Ci chiediamo: contro gli effetti disagiati e massificanti della modernizzazione capitalistica è possibile oggi, da parte della sinistra, proporre un'idea libera, alta, legata all'individualità e all'cultura della trasformazione, che sia fondata sulle idee di solidarietà, interdipendenza, valore delle diversità culturali, di razza e di sesso, sul rispetto dell'ambiente e su una cultura del lavoro più aperta e aggiornata? Di fronte alla minaccia di un asservimento collettivo a modelli di consumo e di comportamento indotti dagli stessi processi di modernizzazione, è o no necessario, per una nuova sinistra, puntare su uno sviluppo forte della soggettività umana, quindi su una formazione delle menti, del gusto, del corpo, delle capacità di ogni individuo? E non sarebbe, tutto questo, in una tensione critica permanente con i meccanismi meritocratici cui si continuano a scommettere anche quei gruppi dirigenti capitalistici che - nell'età della innovazione scientifico-tecnologica - sono costretti a riconoscere le esigenze di «acculturazione delle masse»? E non è, questo, uno dei luoghi della contraddizione in cui si impigliano i ceti dominanti, quindi anche uno dei luoghi strategici della nostra lotta per la liberazione dell'uomo e della donna, per la costruzione di una democrazia socialista che sia anche una società dell'intelligenza e della cultura?

È in questa più alta sfida democratica che occorre oggi inserire un rilancio della politica di riforme. A partire dalla riforma del governo della scuola, che superi l'alternativa fra l'attuale centralismo burocratico e il modello aziendalistico di autonomia come quello - caro a Ci e a settori della Dc, del Psi e della Confindustria - che rischierebbe di frantumare irrimediabilmente la scuola dello Stato e di aumentare le disuguaglianze esistenti.

Un altro tema di fondo è il rapporto tra pubblico e privato, su cui si è giustamente scatenata la lotta degli studenti universitari. Dobbiamo decidere finalmente che cosa vuol dire centralità del pubblico, al di là delle frasi fatte: per noi è ancora attuale il dettato costituzionale che, pur permettendo utili raccordi coi «privati», garantisce, se rispettato, un sicuro ancoraggio agli interessi generali dei cittadini.

Infine, se si considera ancora valido il principio costituzionale della laicità dello Stato, è sufficiente rivendicare che una nuova legge definisca chiaramente il carattere facoltativo dell'insegnamento religioso concordatario e il non obbligo per gli studenti che se ne avvalgono, oppure è urgente inserire nel programma fondamentale del partito e nella discussione con le forze democratiche del mondo cattolico la rivendicazione del superamento dell'insegnamento concordatario e di uno studio etico e laico della storia e della strategia religiosa?

Questi qui riportati sono solo alcuni dei punti in discussione. Ma non basta discuterli e predisporre, per la Convenzione programmatica, qualche generico documento. Occorre invece garantire una piena coerenza fra enunciazioni di principio e azione politica quotidiana: cioè discutere, decidere e fare politica. La scuola e il sapere sono beni primari di una collettività, non un residuo fastidioso da affrontare con sufficienza.

Nel Sud la nuova formazione politica deve considerare competitivo il rapporto con il Psi
Ripartire nella legalità la spesa pubblica, strumento del consenso sociale

Una costituente nel Mezzogiorno
Riformista, cioè antagonista

MICHELE MAGNO PINO SORIERO ISAIA SALES

È davvero singolare: finalmente, dopo tanta attesa, viene pubblicato un documento sul programma; ma invece di concentrare su questo l'attenzione e il dibattito, tutto si sposta all'improvviso su una ipotesi di scissione. Se dovessimo continuare così tanta gente dentro e fuori il Pci a buon diritto avrebbe ragione di essersi annoiata.

Però noi a costo di apparire controcorrente vogliamo sollecitare più discussione sul programma, sui contenuti, sui caratteri della nuova formazione politica. Crediamo anche noi, come De Giovanni ('Unità 5 agosto) che il confronto sui principi non possa essere evitato nella presunzione che solo quello sul programma sia suscettibile di determinare posizioni idealmente differenti.

Ma che senso ha riportarsi al documento solo per riacendere un'astratta disputa sul rapporto democrazia e capitalismo, o tra comunismo e riformismo? Potrebbe al più riemergere un vecchio vizio della nostra cultura politica: quello che introduce una scissione non più sopportabile tra fini e mezzi, tra valori e strategia, tra progetto e scelte concrete. Una scissione che spesso ha consentito al Pci di predicare un duro antagonismo conflittuale ma, contemporaneamente, di praticare in alcune fasi della nostra storia il più sfacciato consociativismo nelle istituzioni e nel rapporto col sistema delle imprese.

Èppure il documento elaborato dal gruppo di lavoro di Bassolino ci sembra molto importante. Esso cerca di rileggere sulla base di analisi, idee e opzioni precise la necessità di un nuovo, moderno partito riformatore di massa, in grado di misurarsi con una struttura del mondo inedita e con una crisi drammatica della democrazia nazionale. In questo senso, i materiali pubblicati costituiscono molto di più che una «utile base di dibattito» (perché non aboliamo finalmente dal nostro lessico qualche formula retoriche e un po' l'ansalchismo?).

Essi sono certamente in alcune parti parziali, provvisori (come quelle sul sindacato e la democrazia economica). Ma sottopongono alla nostra verifica critica un'opzione fondamentale: la democrazia, il suo sviluppo e la sua trasformazione oltre i confini entro cui è stata chiusa dal rapporto storicamente determinato col capitalismo maturo è l'ambito nel quale si colloca oggi, un cammino possibile del socialismo. Ora, noi che siamo profondamente d'accordo con tale opzione, vogliamo accentuare un aspetto a nostro avviso di rilievo strategico per l'identità e i caratteri della nuova formazione politica. Siamo fermamente convinti, cioè, che in Italia l'inveramento della democrazia è subordinato dell'assunzione consapevole di quello che attualmente è primo, grande problema storico-politico per una moderna forza riformatrice: la soluzione della questione meridionale.

Per questo ci sentiamo di affermare che la nuova formazione politica o sarà coerentemente e fino in fondo meridionalista, o non sarà. L'egemonia della grande impresa è soltanto uno dei due volti della ristrutturazione del potere indotta dai processi di modernizzazione capitalistica nel corso degli anni ottanta.

In realtà, la riscrittura della costituzione materiale del paese nell'ultimo decennio avviene in gran parte nel Mezzogiorno, attorno ad un blocco so-

ciale e politico trasversale che sfrutta sapientemente tutte le pieghe della dipendenza del Sud dalla spesa pubblica. È stato questo il punto ormai da troppo tempo sottovalutato, nel suo aspetto strategico dirimente. La discussione sul programma dovrà colmare quindi non solo un ritardo ma un deficit strutturale di coerenza e di rigore. Il voto amministrativo del 6 maggio infatti ci ha detto che la questione meridionale è la questione del Pci oggi e del nuovo partito domani. Nel documento Bassolino c'è uno sforzo di analisi e di proposta, pur nella sua concisione, che apprezziamo.

Esso va però completamente arricchito e sviluppato, a partire da una situazione di cosa è il riformismo nel Mezzogiorno contemporaneo e di cosa rappresenta la meridionalizzazione del Psi. Su ciò non c'è un giudizio uniforme tra noi comunisti.

Il punto in discussione è questo: la meridionalizzazione del Psi è la dimostrazione più palese che non il partito che non la riforma vive e cresce sul mero sfruttamento dell'arretratezza? Oppure la crescita del Pci è l'espressione di un dinamismo del Mezzogiorno contemporaneo che non si riconosce nel Pci ed è stanca dell'immagine stanca e ripetitiva che trasmette la Dc?

Non è senza conseguenze per la nostra politica scegliere l'uno o l'altro punto di analisi. Forse potremmo dire che il Psi rappresenta un clientelismo progettuale, rispetto al clientelismo statico ma non scalfito della Dc. Nel voto al Psi si manifesta quel bisogno di «alternanza minima possibile» che alcuni ceti ricercano pur di dinamizzare una situazione bloccata. Il Psi rappresenta un nuovo polo di aggregazione che gioca e vince sullo stesso terreno della Dc ed offre nuove chances sia alle fasce emarginate dal precedente monopolio democristiano, sia a settori della società civile già predisposti allo scambio. È come se il dinamismo di questa società potesse avvenire solo per via istituzionale ed il Psi occupa una parte di questo spazio non alternativo o di segno opposto a quello occupato dalla Dc. Come se si trattasse di due interpretazioni dello stesso spazio, degli stessi metodi, e degli stessi ceti di riferimento.

Faremmo un errore grave, una specie di suicidio politico, se non vedessimo che il nostro spazio elettorale e di immagine è nel Mezzogiorno - più che in ogni altra parte del paese - competitivo con il Psi. Già Occhetto ha esplicitato che ci muoviamo «in una visione della modernità, della forma partito, del rapporto partito-società, trasformazione diverso da quello ipotizzato dal Psi». Qui i compagni che lasciano intendere che la nuova formazione politica non è altro che una tappa verso la ricongiunzione rapida con il Psi, nel Sud possono solo motivare interi nostri gruppi, dirigenti e di base, al passaggio immediato al Psi o al più a ritirarsi nell'area del non voto. Sarebbe questa una prospettiva miope, non solo per il Pci ma per l'intera sinistra.

Proprio i risultati del 6 e del 7 maggio ci dicono che nel Sud alla crescita del Psi non corrisponde neanche una tenuta dell'insieme della sinistra. Se parliamo dunque di un bisogno di competizione forte anche verso il Psi ciò serve per ampliare a nostro avviso nel

Mezzogiorno gli spazi di critica e di conflitto rispetto agli attuali assetti di potere.

Al clientelismo progettuale del Psi noi dobbiamo rispondere con l'antagonismo progettuale, cosa che non siamo riusciti a fare, illudendoci che nel Sud si potesse uscire da una nostra difficoltà accennando al profilo governativo. Non basta il profilo governativo del Pci meridionale. Più manca l'opposizione progettuale, più si accentuerà un Mezzogiorno filogovernativo. Non è un caso che tra tutti i partiti che nel Mezzogiorno governano, l'unico a perdere quando governa è il Pci. Qui vediamo un terreno obbligato che verifica per «autosovranità» del Pci.

La nuova formazione politica nel Sud, infatti, può vivere e prosperare nella misura in cui sa realizzare innanzitutto una rappresentanza solida e ben definita degli interessi sociali e civili oggi dipendenti. Essere cioè uno strumento di riscatto. Solo se è ben definita e visibile questa funzione, attorno ad essa sarà possibile coagulare anche altri interessi, che - se anche socialmente non sono subalterni - sono stanchi di una rappresentanza statica ed opaca e sentono il bisogno di integrarsi negli interessi nazionali.

Noi dobbiamo rappresentare quello che vediamo. È quello che si vede è una crisi strutturale dello Stato democratico nel Mezzogiorno. C'è sicuramente anche un altro Mezzogiorno che cerca il proprio ruolo attorno all'obiettivo del superamento del divario. Alle soglie del 2000 questa resta la sfida più grande del nostro sistema democratico, e la sfida più appassionante che le forze riformatrici e progressiste possono porre all'intero paese.

Tutte le altre politiche non solo sono fallite, ma hanno generato mostri. Hanno certo garantito una circolazione monetaria, l'allargamento del mercato di consumo nazionale, hanno permesso un'ascesa sociale di nuove classi e nuovi ceti, ma hanno determinato, accanto ad un divario economico inalterato, un divario di civiltà, di legalità, di senso dello Stato. Mentre il divario economico e produttivo è anche una eredità del passato, della particolare storia dell'unità della nazione e della formazione del capitalismo in Italia, il divario di civiltà, di legalità e di senso dello Stato è un divario moderno, direttamente collegato al tipo di interventi fatti nel Sud. Il modo in cui si è intervenuto nel Sud nell'ultimo ventennio non solo non ha ridotto i vecchi squilibri economici e produttivi, ma ne ha allungato i tempi. Si può dire dunque che il divario di civiltà e di legalità è dovuto al tipo di intervento dello Stato. È un divario dipendente dallo Stato, causato dallo Stato, e perciò più grave e intollerabile.

Il Mezzogiorno dunque è oggi il passaggio cruciale per cambiare lo Stato, per costruire «l'alternativa nell'Italia di oggi». Giudichiamo in tal senso di notevole interesse le parti del documento programmatico relative: «Riforma delle istituzioni»; «come cambiare lo Stato sociale»; «lavoro per tutte e per tutti». Sono i capisaldi di un autentico nuovo meridionalismo. Chiediamo che su ciò si concentrino la discussione per promuovere entro metà ottobre un momento alto di riflessione, una vera e propria Assemblea costituente per il futuro del Mezzogiorno.

Non ci battiamo da subito per assorbire totalmente gli obiettivi dell'intervento straordinario nella amministrazione ordinaria nella politica generale dello Stato. Se deve essere

centrale il problema del Mezzogiorno per la politica economica nazionale, la storia di questo paese ha dimostrato che non è vero che sia centrale per questo obiettivo l'intervento straordinario.

Chi vuole mantenere la situazione di questo stato si rende oggettivamente responsabili della divisione del paese, della presenza delle Leghe, e di una ostilità crescente di una parte dell'Italia contro il Mezzogiorno. Tenere il Mezzogiorno in questo stato divide l'Italia nel profondo. Fino a quando i soldi pubblici si spendono nel modo che tutti ormai hanno imparato a conoscere, non si può chiedere nessuna compensazione: fino a quando la politica di sostegno si identifica nelle degenerazioni politiche e criminali, si rompe nei fatti qualsiasi possibilità di un atteggiamento solidale.

Si, i responsabili della crescita delle Leghe e della rottura della solidarietà verso il Mezzogiorno sono senza dubbio coloro che hanno trasformato una politica di sostegno nel più straordinario ed efficace sistema di consenso politico, anche al prezzo di una degenerazione civile ed ad un rafforzamento delle poteri criminali. La mafia e la camorra (come ha documentato la commissione parlamentare antimafia) con il voto del 6 maggio sono diventate componenti strutturali della rappresentanza della Dc e del Psi in diversi comuni.

Non c'è dunque alternativa di fronte all'obiettivo del superamento del divario. Alle soglie del 2000 questa resta la sfida più grande del nostro sistema democratico, e la sfida più appassionante che le forze riformatrici e progressiste possono porre all'intero paese.

Tutte le altre politiche non solo sono fallite, ma hanno generato mostri. Hanno certo garantito una circolazione monetaria, l'allargamento del mercato di consumo nazionale, hanno permesso un'ascesa sociale di nuove classi e nuovi ceti, ma hanno determinato, accanto ad un divario economico inalterato, un divario di civiltà, di legalità, di senso dello Stato. Mentre il divario economico e produttivo è anche una eredità del passato, della particolare storia dell'unità della nazione e della formazione del capitalismo in Italia, il divario di civiltà, di legalità e di senso dello Stato è un divario moderno, direttamente collegato al tipo di interventi fatti nel Sud. Il modo in cui si è intervenuto nel Sud nell'ultimo ventennio non solo non ha ridotto i vecchi squilibri economici e produttivi, ma ne ha allungato i tempi. Si può dire dunque che il divario di civiltà e di legalità è dovuto al tipo di intervento dello Stato. È un divario dipendente dallo Stato, causato dallo Stato, e perciò più grave e intollerabile.

Il Mezzogiorno dunque è oggi il passaggio cruciale per cambiare lo Stato, per costruire «l'alternativa nell'Italia di oggi». Giudichiamo in tal senso di notevole interesse le parti del documento programmatico relative: «Riforma delle istituzioni»; «come cambiare lo Stato sociale»; «lavoro per tutte e per tutti». Sono i capisaldi di un autentico nuovo meridionalismo. Chiediamo che su ciò si concentrino la discussione per promuovere entro metà ottobre un momento alto di riflessione, una vera e propria Assemblea costituente per il futuro del Mezzogiorno.

È urgente mandare segnali forti alla società civile e innanzitutto a quei settori che rivendicano una riforma autentica della politica e dei partiti. Essere partito dell'autonomia della società civile, dei diritti civili e politici, è un obiettivo. Ma dobbiamo riuscire ad essere meno partito tra gli altri, meno interessato ad affermare il primato della politica e dei suoi interessi sul resto.

Qui dobbiamo interpretare meglio il tema della liberazione politica, che è liberazione dalla politica, anzi lotta contro l'oppressione della politica e dello Stato sulla economia e sulla società civile. La società civile nel Mezzogiorno è come un fiume carsico. C'è se la si solleciti, si rianima e riappare se c'è chi la vuole rappresentare. Ma la società civile nel Sud è senza potere, perché nessuno ha interesse oggi a rappresentarne le ragioni che sono in contrasto con le ragioni politiche. Questo deve fare la nuova formazione. Infatti la società civile nel Mezzogiorno non è un tutt'uno indistinto. Non siamo in presenza di un generalizzato riflusso neo moderato o di un atteggiamento tutto filo governativo. Non tutti, in sostanza, si sentono omologati dentro gli assetti attuali e dentro i confini dell'attuale modello politico-istituzionale. Molte forze sono in sofferenza, cominciano a formarsi un tessuto sociale e civile meno fragile e meno dipendente dal vecchio sistema politico.

Questa sofferenza si è manifestata in occasione delle ultime elezioni amministrative con un astensionismo che ha raggiunto soglie elevatissime, mai conosciute prima. Singole personalità degli strati urbani, gruppi di volontariato sui temi degli «ultimi» dell'emarginazione e della pace, associazioni tematiche, settori dell'imprenditoria, gruppi cattolici (come già hanno dimostrato il convegno di Capri dei giovani industriali e il documento dei vescovi sul Mezzogiorno), settori ampi del mondo del lavoro, contestano apertamente il vecchio sistema politico meridionale e domandano una riforma seria della politica e una nuova rappresentanza.

Il compito di una moderna forza di sinistra nel Mezzogiorno è di tessere con questi strati rapporti costanti, di offrire itinerari precisi di rifondazione della politica e delle istituzioni, di lavorare perché i diritti di cittadinanza si sostanzino di nuovi «poteri» di iniziativa e di intervento, aprendo nuovi spazi di libertà per milioni di donne e di uomini.

La nuova formazione politica deve essere perciò una lobby civile, che fa battaglia di riscatto, scioperi alla rovescia per garantire i servizi che le istituzioni non danno. Non un partito di classe, ma un partito di riscatto per chi, al di là delle proprie condizioni economiche, cerca civiltà, legalità e anche mercato. Ecco perché la nuova formazione politica deve dispiegare verso il volontariato civile e sociale la parte migliore della tradizione di volontariato politico da cui proviene. Così forse cominceremo a rispondere alla questione posta nell'ultimo rapporto Sivmez sul circolo vizioso che c'è nel Mezzogiorno tra sviluppo interrotto, assistenzialismo, aumento del potere criminale e crisi delle istituzioni: «È evidente che questa catena andrebbe spezzata in tutti ed in ciascuno degli anelli che la compongono, ma per ora non è affatto chiaro chi e come possa prendere con successo l'iniziativa».

Intervento
Strani questi Cavalieri dell'Ideale Hussein in campo contro Saddam

DOMENICO LOSURDO

L'aspetto più singolare della grave crisi internazionale di questi giorni è il saldarsi dei febbrili preparativi di guerra con lo svolgersi di un solenne rito purificatorio. L'Occidente intero celebra la sua unità e la sua buona coscienza: si appresta si a seppellire sotto una bufera di fuoco l'Irak, ma per motivi disinteressati e anzi altamente ideali. I Cavalieri dell'Ideale che coraggiosamente si imbarcano su navi e aerei da guerra vengono seguiti con trepidità attenzione: «Vale la pena di affrontare questa sfida, e i sacrifici e i rischi che comporta?». Ma certo: si tratta in primo luogo di saldare il grande progetto che stava appena nascendo, di un nuovo ordine internazionale, basato sul diritto e sulla rinuncia alla forza» (Amigo Levi sul Corriere della sera dell'8 agosto). Peccato che questo rito purificatorio presenti qualche stonatura, dato che si svolge in una regione in cui «Israele si è annessa di fatto la Cisgiordania, la striscia di Gaza, un pezzo di Siria e un pezzo di Libano»: «notario è un giornalista (Bertrando Valsi su Repubblica del 5-6 agosto) che non per questo intende rinunciare a dare il suo bravo contributo allo svolgimento del rito purificatorio in questione».

Il quale ultimo si svolge sotto la direzione di un paese da poco reduce dall'invasione di Panama e dalla lunga e sanguinosa guerra non dichiarata a danno del Nicaragua sandinista, di un paese che si appresta a dare una salutare lezione di diritto internazionale al regime di Saddam Hussein facendo tesoro delle esperienze già accumulate nelle guerre «a bassa intensità» come quelle in Liberia, Panama, Grenada (Luigi Calligaris sul Corriere della sera dell'8 agosto) e per di più ricorrendo ai terminali «B 52, i bombardieri rimasti inattivi dai tempi delle guerre indocinesi» (Bernardo Valsi su Repubblica del 7 agosto). Ma, a quanto pare, si tratta di particolari trascurabili, e nessuno sembra voler mettere seriamente in discussione il diritto di Bush a indossare le vesti di «un Dio armato, un Dio vendicatore» (Ennio Carretto su Repubblica del 9 agosto).

Eppure, nonostante la spessa cortina di incenso che emana da questo rito purificatorio, la reale posta in gioco finisce con l'emergere dalle corrispondenze e dagli editoriali degli stessi giornalisti e organi di stampa antifurari: si tratta di una pulizia, di una guerra per il petrolio, di uno scontro Nord-Sud. «Bush non intende fermarsi sin quando Saddam Hussein non sarà stato eliminato, e il controllo del petrolio sarà di nuovo nelle mani del fronte filo occidentale» (Ennio Carretto su Repubblica del 9 agosto). Non solo, ma si tratta anche di impedire un rialzo del prezzo di questa fondamentale materia prima e bloccare qualsiasi modifica dei termini di scambio a favore del Sud. Come stupirsi allora se le masse diseredate, i palestinesi, l'Olp guardano con interesse e simpatia all'Irak, pur senza identificarsi col regime attualmente al potere?

È un fatto che dovrebbe fornire materia di riflessione anche per la sinistra in Occidente. Per duro che possa essere il giudizio su Saddam Hussein e la sua politica internazionale, non si può sopravvivere con questo oggetto in cui si colloca l'attuale crisi. In un libro recente, René Dumont, nel denunciare la costante «degradazione dei termini di scambio» a danno del Sud, ha ricordato la valutazione fatta a tale proposito dalla Fao: «Il ribasso più lungo e più forte dei prodotti di base, da 30 anni a questa parte, è cominciato nel novembre 1980. Nel 1982, questi prezzi erano, in valore reale, al più basso livello dal 1945». È vero, in Inghilterra il partito laburista si è messo a gareggiare in bellicismo col governo conservatore fino al punto da scavalcare la signora Thatcher. Avrebbe fatto meglio a tacere, se non altro per evitare che riaffiorasse il ricordo dell'atteggiamento assunto dal primo governo laburista della storia dell'Inghilterra che, nel 1924, dopo essersi proclamato «orgoglioso e geloso custode dell'impero», si vantò anche del suo presunto spirito umanitario, per aver fatto ricorso, nella repressione della rivolta delle tribù irakene, non alle truppe terribili, bensì ai bombardamenti aerei, che però venivano preannunciati, non si sa bene se per mettere in guardia una popolazione in larga parte analfabeta o per meglio terrorizzarla» (G. Milliband, Il laburismo, Editori Riuniti, pagg. 126-127).

F arebbero bene allora ad abbandonare le loro ingenuità trasfigurazioni coloro che vedono nel-

l'adesione all'Internazionale socialista una sorta di ritorno del peccatore e dell'eretico nel seno di Santa Madre Chiesa, al di fuori della quale nulla salva. Una riflessione autocratica sulla loro storia è necessaria per tutte le forze della sinistra. E ciò vale anche per la socialdemocrazia, se intende liberarsi dalla componente meno nobile della sua tradizione, dall'«appoggio patriottico» al mas-sacro imperialista della prima guerra mondiale al pesante coinvolgimento nell'avventura coloniale di Suez fino allo sconcertante atteggiamento assunto in questi giorni dal partito laburista inglese. Il meno che si possa dire è che, nell'attuale crisi internazionale, una sinistra degna di questo nome non deve lasciarsi contagiare dall'onda di sciovinismo «occidentale» che sta montando in questi giorni.

Di questo infatti si tratta. Quando leggiamo Alberoni (Corriere della sera del 6 agosto) di scrivere la poderosa spedizione militare che si va preparando come una missione mediante la quale l'Occidente va ad assegnare la cultura della pace agli arabi e ad un Terzo mondo ritardato e ostinato, non possiamo non ricordare che è in nome di analoghe missioni civiltaristiche che sono state condotte le più infami guerre coloniali.

Renzo Foa, direttore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale
Editrice spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1618 del 14/12/1989
La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti



DAI UNA MANO, DIVENTERA' UN'ALA

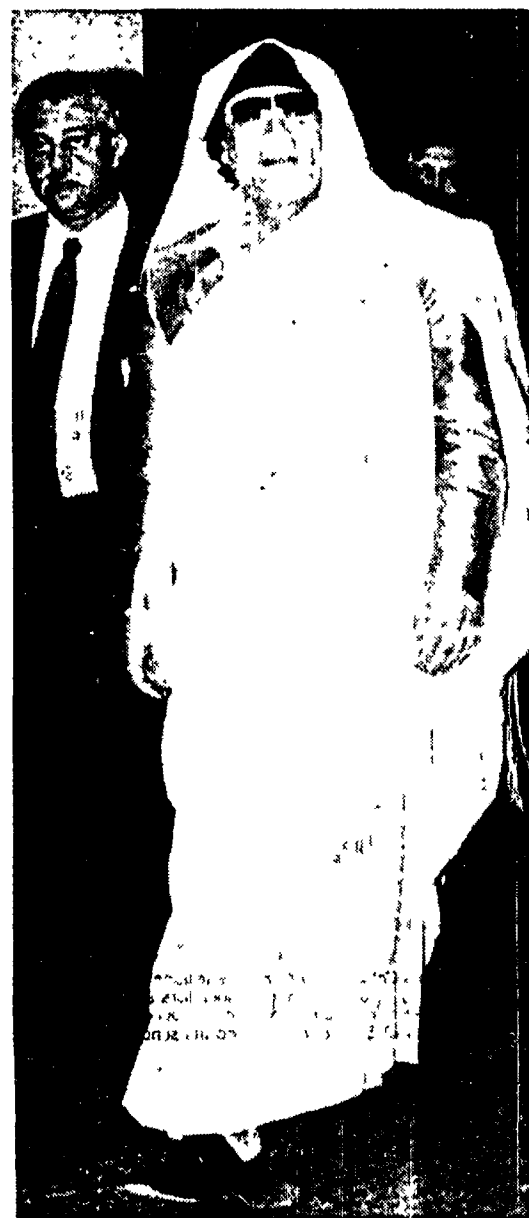
LA LIPU, Lega Italiana Protezione Uccelli, ti chiede una mano. Non per sé direttamente ma per il popolo degli uccelli. Un popolo molto sensibile all'inquinamento. Un vero e proprio termometro dell'ambiente, migliore di tante sofisticate apparecchiature scientifiche, migliore anche del nostro naso che ormai sopporta anche troppo. Conoscere gli uccelli, studiare il loro comportamento oggi significa imparare cosa fare - o non fare - nella nostra terra e nel nostro cielo. Aiutarli significa aiutare tutti noi. Grazie ai contributi degli attuali 23.000 soci, la Lega Italiana Protezione Uccelli lotta da anni insieme ad organizzazioni mondiali come la Royal Society for Protection of Birds e i risultati già si vedono. Ha salvato ed aiuta molte specie rare o in estinzione; ha creato e gestisce 10 oasi protette; ha fondato e dirige il Centro Recupero Rapaci di Parma e il Centro Recupero Uccelli Marini ed Acquatici di Livorno, in pratica le prime due Cliniche per Uccelli d'Italia; scrive, stampa e distribuisce le due riviste "Uccelli" e "Il Falchetto". Tutto ciò è già molto ma molto ed ancora da fare e le nostre mani non ci bastano. Iscriviti alla LIPU, il tuo contributo, la tua mano, diventerà un'ala ed aumenterà il valore del nostro patrimonio ambientale.

Si ringrazia l'Editore per lo spazio offerto, la Livraghi, Ogilvy & Mather per la creatività, Gabriele Pozzi per l'illustrazione. LIPU, Ente morale riconosciuto con D.P.R. n° 151 del 8.2.85

La crisi nel Golfo

Clamorosa decisione al Cairo al termine di un infuocato vertice. Tra i favorevoli Egitto e Siria. Arafat e Gheddafi dicono «no»
Le inutili proteste dei delegati iracheni

Dodici eserciti arabi accanto ai marines



Muammar Gheddafi al suo arrivo al Cairo. Nella foto in alto a destra, il presidente egiziano Hosni Mubarak a colloquio con quello siriano, Hafez Assad e, qui accanto una postazione antiaerea turca ad Adana

Gli arabi, riuniti nella capitale egiziana, si sono spaccati. Dodici su venti hanno deciso di costituire una forza interaraba da inviare in Arabia Saudita a fianco dei marines per difendere re Fahd dalle minacce irachene. Hanno votato a favore, fra gli altri, Egitto e Siria, che dopo l'Irak hanno l'esercito più forte. I no sono venuti da Baghdad, Tripoli e dall'Olp di Yasser Arafat

IL CAIRO Divisi e lacerati gli arabi hanno deciso di mandare in Arabia Saudita un contingente di truppe interarabe. La sofferta decisione è stata presa da dodici paesi su venti presenti (il ventesimo, la Tunisia, aveva deciso di non partecipare al summit). Hanno votato sì fra gli altri, l'Egitto e la Siria, che dopo l'Irak vantano l'esercito più forte. I no sono venuti da Baghdad, Tripoli e dall'Olp di Yasser Arafat e i sei membri del Consiglio di cooperazione del Golfo. Il no deciso è venuto naturalmente da Baghdad da Tripoli e dall'Olp di Yasser Arafat e i sei membri del Consiglio di cooperazione del Golfo. Il no deciso è venuto naturalmente da Baghdad da Tripoli e dall'Olp di Yasser Arafat e i sei membri del Consiglio di cooperazione del Golfo.

La giornata del vertice arabo era cominciata nell'incertezza. Sembra che al n. 24 ore deciso ieri, ne dovesse seguire un altro. Le riunioni bilaterali si susseguivano instancabilmente. Poi finalmente il summit arabo è cominciato il

presidente Mubarak ha cominciato a leggere il suo fermo discorso mentre ancora il leader libico Gheddafi, arrivato per ultimo nella sala, stava prendendo posto. Di fronte a venti dei ventuno membri della Lega araba il presidente egiziano ha invitato l'Irak a restituire sovrannità a legittimità al Kuwait che Baghdad ha fulmineamente occupato e annesso.

«Non c'è altra soluzione alla crisi né via d'uscita per la vertenza senza il ritiro delle truppe irachene dal Kuwait e senza affidare gli affari interni al suo popolo, incondizionatamente», ha detto Mubarak. «Nei giorni scorsi», ha continuato il leader egiziano, «un grande disastro si è abbattuto sulle nostre terre tale che la nazione araba non ne ricorda, dai tempi antichi a quelli presenti». Parole assai ferme appena mitigate da una diplomatica affermazione: «Non voglio peraltro che questo vertice imbarazzi il fratello Irak, il cui presidente e il fratello Saddam Hussein si è sempre battuto contro l'uso della forza e l'ingerenza negli affari interni di un altro paese, convenendo che ogni vertenza fra paesi arabi va risolta con mezzi pacifici».



la legittimità pena «un intervento straniero sul quale non abbiamo controllo e che non proteggerà gli arabi ed i loro diritti ma quelli delle forze che lo realizzeranno».

Al discorso di Mubarak era presente anche l'emiro dell'Irak, pallido e vicino al collasso come ha riferito uno dei due giornalisti ammessi alla riunione. Poi l'emiro ha abbandonato la sala e il Cairo. Ma la lunga giornata della delegazione kuwaitiana non era finita. Il rappresentante dell'emiro, alla colazione di lavoro offerta da Mubarak, è venuto dopo essere stato bersaglio di un lancio di Kuwait di un attacco ai Mubarak, una trattativa poi rotta perché i kuwaitiani non erano disposti a risolvibile la contro-

porte chiuse ma la lotta dei lunghi coltelli si è svolta fra scambi di urla e insulti.

Ancor prima che si riunisse il vertice del Cairo la delegazione irachena aveva cominciato a lanciare fuoco e fiamme contro il Kuwait e il Kuwait non avrebbe mollato il Kuwait a nessun costo. «Da tempo esiste una cospirazione Usa-Israele contro il nostro paese». Ha poi raccontato in maniera fumosa e non meglio chiarita, che Saddam Hussein ha mantenuto la promessa fatta a un non meglio precisato leader arabo di non attaccare il Kuwait prima della riunione di Mubarak, una trattativa poi rotta perché i kuwaitiani non erano disposti a risolvibile la contro-

Non appena ha cominciato a circolare la bozza di risoluzione sulla proposta di costituire una forza interaraba, gli «ambasciatori» di Saddam Hussein hanno duramente invitato contro i partner arabi. Poi dalla tv di Baghdad il siluro del dittatore iracheno che ha proclamato la sua crociata contro gli infedelistranieri e i traditori arabi.

Al vertice del Cairo aveva inviato un lungo messaggio il leader sovietico Mikhail Gorbaciov chiedeva pressantemente ai capi di stato arabi di «fare di tutto per spegnere il fuoco nel Golfo» bloccando una situazione che «sta assumendo un carattere estremamente pericoloso e sempre

più imprevedibile». «Numerosi esempi», afferma il presidente sovietico-mostrano che una crisi nelle relazioni interstatali, qualora non venga immediatamente localizzata e risolta, acquista localmente una pietra caduta da una rupe». Poi Gorbaciov ha ricordato la posizione dell'Urss: «Abbiamo cercato di aiutare l'Irak ad uscire con un minimo di danno dalla situazione nella quale si era messo. Secondo noi l'attuazione della risoluzione 660 del Consiglio di sicurezza dell'Onu consentiva di ottenere tale scopo senza umiliazione per la dignità dell'Irak. Purtroppo non è stata scelta questa via. Ma forse potrebbe essere ancora la strada preferibile».

Duro attacco ai sauditi, a Mubarak e agli altri leader arabi Saddam Hussein dichiara la «guerra santa» agli infedeli

Saddam lancia la guerra santa contro gli infedeli e contro i corrotti che hanno aperto le porte agli stranieri che con la loro presenza «insozzano» i luoghi santi dell'Islam. Minaccioso avvertimento anche agli Emirati e all'Egitto: «Non lasciate passare le navi nemiche dallo stretto di Hormuz e dal Canale di Suez». Con questo discorso da crociato si candida ad essere una nuova edizione dell'odiato Khomeini?

BAGHDAD Il nuovo Saladino di Baghdad lancia un appello alla guerra santa per liberare La Mecca e Medina «insozzate» dall'occupazione americana e sionista. Il siluro di Saddam Hussein contro ogni tentativo di mediazione pacifica nella nuova crisi del Golfo è stato lanciato dalla radio e dalla tv irachena, dalla voce piatta e priva di emozione di un anonimo speaker, faticosamente tradotto in simultanea in inglese. Eppure dietro la retorica dell'Islam il rais di Baghdad nasconde un disegno altamente pericoloso.

Insomma con questo appello infuocato, dai toni profetici Saddam Hussein sembra echeggiare sinistramente i toni dell'integralismo alla Khomeini, quell'integralismo che per otto anni Baghdad ha combattuto guadagnandosi i galloni di amico dell'Occidente. Come l'ayatollah di Teheran, Saddam cerca di delittimare il potere religioso di re Fahd e della famiglia reale saudita. Una cosa è certa, il veleno del dissenso del dittatore iracheno nasce anche dal fatto che è stato colto di sorpresa. Non avrebbe mai creduto che l'Arabia Saudita potesse lanciare l'Sos alle forze americane.

L'appello agli Emirati di Baghdad non c'è solo il tradimento dell'Arabia Saudita ma anche il comportamento di altri stati arabi, giudicati altrettanto colpevoli. Gli Emirati vengono difidati dal lasciar passare la flotta nemica attraverso lo stretto di Hormuz. Altrettanto minaccioso l'avvertimento all'Egitto di Mubarak. «Fratelli d'Egitto», dice il rais di Baghdad, «il vostro giorno è arrivato. Il vostro compito è impedire alle navi straniere di attraversare il canale

L'appello agli Emirati di Baghdad non c'è solo il tradimento dell'Arabia Saudita ma anche il comportamento di altri stati arabi, giudicati altrettanto colpevoli. Gli Emirati vengono difidati dal lasciar passare la flotta nemica attraverso lo stretto di Hormuz. Altrettanto minaccioso l'avvertimento all'Egitto di Mubarak. «Fratelli d'Egitto», dice il rais di Baghdad, «il vostro giorno è arrivato. Il vostro compito è impedire alle navi straniere di attraversare il canale

L'appello agli Emirati di Baghdad non c'è solo il tradimento dell'Arabia Saudita ma anche il comportamento di altri stati arabi, giudicati altrettanto colpevoli. Gli Emirati vengono difidati dal lasciar passare la flotta nemica attraverso lo stretto di Hormuz. Altrettanto minaccioso l'avvertimento all'Egitto di Mubarak. «Fratelli d'Egitto», dice il rais di Baghdad, «il vostro giorno è arrivato. Il vostro compito è impedire alle navi straniere di attraversare il canale



Gorbaciov: «Spegnere subito quel fuoco»

MOSCA. «Fate di tutto per spegnere il fuoco nel Golfo», questo è sostanza l'appello che il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov ha fatto avere al vertice arabo riunito al Cairo. Nel messaggio Gorbaciov ritiene che sia indispensabile bloccare una situazione «che sta assumendo un carattere estremamente pericoloso e sempre più imprevedibile».

«Numerosi esempi», si legge nel telegramma che Gorbaciov ha fatto avere ieri mattina al presidente egiziano Hosni Mubarak, «mostrano che una crisi nelle relazioni interstatali, qualora non venga immediatamente localizzata e risolta, acquista localmente una pietra che cada da una rupe». L'Unione sovietica, aggiunge quindi Gorbaciov ritiene che si stiano sviluppando gli eventi sul fianco orientale del mondo arabo».

Il presidente sovietico fa presente inoltre «la posizione chiara e coerente» che l'Urss ha mantenuto fin dall'inizio nei riguardi dell'invasione del Kuwait. «Abbiamo cercato di aiutare l'Irak ad uscire con un minimo danno dalla situazio-

ne nella quale si era messo. Secondo noi», continua Gorbaciov, «l'attuazione della risoluzione 660 del consiglio di sicurezza dell'Onu consentiva di ottenere tale scopo senza umiliazione per la dignità dell'Irak. Purtroppo non è stata scelta questa via». «Forse», aggiunge Gorbaciov, «questa potrebbe anche essere la strada preferibile».

Il presidente sovietico sottolinea inoltre che gli sforzi degli stati arabi potrebbero svolgere un ruolo importante nella soluzione del conflitto. «Noi siamo convinti», afferma, «che la Lega degli stati arabi in quanto influente organizzazione regionale che ha accumulato una esperienza considerevole nella soluzione delle divergenze inter arabe debba attivamente operare per cercare di sbloccare la situazione di conflitto che si è creata».

Gorbaciov, infine, augura un successo degli lavori del vertice e si dichiara pronto ad avere contatti permanenti con Mubarak e con gli altri capi di stato arabi per «cercare insieme la possibilità di spegnere il fuoco nel golfo e ristabilire nella zona la pace e la stabilità».

Il presidente degli Stati Uniti parte per le vacanze mentre il Pentagono mette a punto nuove spedizioni Bush: «Per ora non mi attendo ostilità»

Bush comunica «Non credo che ostilità siano imminenti», e parte per la vacanza a Kennebunkport. Ma da Pentagono fanno sapere che i piani prevedono l'invio in Arabia Saudita, ad ondate successive, di ben un quarto di milione di uomini e che se qualcosa desse fuoco alla miccia questo significherebbe una guerra nella regione «su scala senza precedenti dalla Seconda guerra mondiale».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Nel comunicare ufficialmente al Congresso la presenza di truppe Usa in zona di guerra - come gli impone una legge approvata dopo il Vietnam - Bush dice di «non ritenere che un coinvolgimento in ostilità sia imminente» anzi di ritenere che «al contrario il dispiegamento faciliterà la risoluzione della crisi». Il suo è un gesto dovuto in base al War Power Act che consente alla Casa Bianca di mobilitare truppe all'estero per 60 giorni, ma impone che sia il Congresso a doverne ratificare o meno la presenza scaduto questo termine. Il presidente Usa, che considera «incostituzionale» questa imposizione, ha voluto comunque scrollarsi di dosso ogni limite di tempo e chiarire che le forze armate

statunitensi «resteranno in Arabia Saudita finché la loro presenza sarà necessaria».

Continua quello che il più diffuso quotidiano americano, «Usa Today», definisce, con un titolo a tutta prima pagina, «Waiting Game». «Grande gioco d'attesa». Bush ha fatto sapere tramite il portavoce Fitzwater, che non è gran che impressionato dall'appello alla Guerra Santa lanciato nella dichiarazione letta alla tv irachena da un suo portavoce. E la Casa Bianca non drammatizza ancora l'esplosiva domanda dei cittadini siriani che l'Irak ha in mano i ricattatori di definirla apertamente «ostaggio» (anche perché, spiegano, intendono continuare a trattare e se li delinissero ostaggi non potrebbero più trattare coi sequestratori). Semmai c'è soddisfazione per il fatto che le

minacce di Baghdad nei confronti degli egiziani, oltre che le accuse di corruzione nei confronti della famiglia regnante saudita, l'appello neanche tanto larvato ai «figli di Nasser» a prendere la mano a Mubarak allontanano l'eventualità di un compromesso e di un ricompattamento arabo. Anche se altri sostengono al contrario che in un prolungato confronto d'attorno Saddam Hussein potrebbe far valere questo ruolo di campione dell'onore arabo e della «volontà di Allah» che si è assunto, potrebbe non solo mettere in difficoltà gli altri regimi islamici ma finire col rafforzarsi. «Più va avanti più emergeranno voci di impazienza e voci di compromesso», predicono gli esperti di Medio Oriente al «Wall Street Journal».

Bush intanto non perde tempo ad estendere la portata dell'operazione. Il Pentagono che finora aveva parlato di 50.000 soldati che avrebbero preso posizione nei prossimi giorni, ora fa sapere ufficialmente che il numero potrebbe crescere a 250.000 se si cominciasse a combattere. Oltre alle truppe d'assalto è stata mobilitata anche la Guardia nazionale la riserva con funzioni di ordine pubblico locale al comando dei governatori dei singoli Stati. Questo corpo, che non era andato nemmeno in Vietnam, e allora anzi veniva considerato come il modo migliore di imbarcarsi ed evitare di essere assegnati a missioni di combattimento, ha messo a disposizione i propri giganteschi aerei da trasporto, pilotati da «volontari».

Se un quarto di milione di uomini è ancora la metà di quelli che, nel massimo momento di impegno, finirono in Vietnam, sempre dal Pentagono cominciano a mettere le mani avanti e a dire che se «la deterrenza fallisse» e la forza Usa dovessero entrare in combattimento «si tratterebbe di una guerra ad alta intensità, con molte vittime, molte vittime chimiche, molta perdita di materiale bellico», insomma che finirebbe col diventare «una guerra su scala senza precedenti dalla Seconda guerra mondiale». Cioè più che il Vietnam, è più che la Corea.

L'obiettivo dichiarato dagli Usa al momento è «però», oltre alla «difesa» dell'Arabia Saudita, un blocco aereo-navale dell'Irak. Nella zona, intorno al Golfo e alla penisola arabica incrociano o si stanno dirigendo già una cinquantina di unità da guerra di diversi Paesi. Gli ultimi ad unirsi al momento, con un annuncio da parte del premier Mulroney sono i Canadesi. Questo dell'appello alla cooperazione per un blocco navale era stato il principale obiettivo della missione del segretario di Stato Baker al quartier generale della Nato a Bruxelles. Ma non sembra siano riusciti ancora a sciogliere il nodo di come coordinare, e soprattutto di chi comanderà queste operazioni. Nel rispondere in una conferenza stampa alle domande in proposito Baker ha detto che certamente una volta che saranno lì si porrà il problema di chi farà «da vigile» per regolare il traffico e non ha escluso che l'intera operazione possa - come chiede Mosca - passare sotto la guida dell'Onu.

La crisi del Golfo

Si riuniscono oggi le commissioni di Camera e Senato ma ancora non esiste una posizione ufficiale del governo Salvi (Pci): «Nessuna decisione che impegni l'Italia può essere presa senza il consenso del Parlamento»

«La flotta può attendere»

Palazzo Chigi frena la fretta di De Michelis

I militari vagliano le opzioni: task force o squadra navale?

VITTORIO RAGONE

ROMA. Tutti in ufficio, vacanze interrotte per gli alti ufficiali delle nostre forze armate, a cominciare dal capo di stato maggiore della Difesa, il gen. Domenico Corcione, che è rientrato in gran fretta a Roma. Dopo la concessione agli Stati Uniti delle basi italiane, e il nuovo sostegno della Nato alle iniziative americane, i militari sono in attesa di direttive. Ieri la giornata è trascorsa fra riunioni, consultazioni telefoniche, continui scambi di vedute negli alti gradi e col ministro della Difesa, per mettere a punto i diversi scenari operativi che potrebbero condurre a un impegno più diretto delle nostre forze armate nella crisi del Golfo.

Allo stato maggiore della Difesa la consegna è: sdrammatizzare, e attendere le comunicazioni che il governo farà stamane al Parlamento, tanto più che gli orientamenti politici sono nient'affatto unanimi e che Bush ha presentato agli alleati un ventaglio di opzioni, che preludono a diversi gradi di coinvolgimento.

La prima è lo schieramento dell'Italia con proprie forze nella penisola Arabica, al fianco dei parastatunitensi: manca però una premessa indispensabile, cioè la richiesta diretta da parte dell'Arabia Saudita. Gli Usa, per quanto alleati autorevoli, non sono certo i portavoce di re Fahd.

In seconda battuta, c'è l'ipotesi che l'Italia partecipi alla forza navale che già si va ingrossando all'imboccatura dello stretto di Hormuz. Un precedente esiste, ed è la missione guidata nell'87 dall'ammiraglio Angelo Mariani. Sotto l'egida dell'Onu, il governo potrebbe anche pensare di ripetere l'esperienza. Naturalmente, le implicazioni sono assai diverse: allora erano in guerra i due colossi del Golfo, Iran e Irak, e la missione aveva il solo scopo di proteggere i mercantili in transito e sminare le acque. Oggi ci si trova dinanzi ad un braccio di ferro internazionale che rischia di trasformarsi in uno scontro catastrofico.

Un terzo livello d'intervento

è quello già messo in atto dalla Germania occidentale: inviare proprie navi nel Mediterraneo per smorzare l'assenza della squadra della Sesta flotta Usa. Questa strada potrebbe essere presa in considerazione, perché presenta il vantaggio di mantenere l'Italia, almeno sul piano territoriale, all'interno delle missioni difensive dell'Alleanza atlantica.

Sui diversi scenari, e sulle implicazioni operative che comportano, stanno lavorando gli stati maggiori, in attesa che si chiariscano i segnali contraddittori che arrivano dall'interno della stessa campagna governativa.

Ieri circolavano anche ripetuti riferimenti alla Fir, la forza di intervento rapido, nata nel 1986 dopo la partecipazione italiana alla missione di pace nel Libano che seguì il ritiro degli israeliani e il massacro di Sabra e Chatila. Il nucleo della Fir, che è alle dirette dipendenze del capo di stato maggiore della Difesa, comprende forze e supporti logistici della brigata motorizzata «Frituli», della brigata paracadutisti «Folgore», del battaglione «San Marco» e della 46esima aerobrigata dell'Aeronautica, ma può essere di volta in volta ampliato a seconda dell'obiettivo. E la piccola armata interforze può essere utilizzata sia per la difesa del territorio nazionale, sia per compiti di sicurezza internazionale e «azioni di pace».

Di certo, che la distensione fra Mosca e l'Occidente sarebbe stata accompagnata da focolai di conflitto nell'area del Mediterraneo è un'ipotesi di lavoro sulla quale anche i nostri stati maggiori si soffermano da tempo. Tanto è vero che la prima esercitazione della Fir nello scorso anno fu dedicata a questo inconsueto scenario: un intervento della task force italiana per recuperare una comunità italiana residente in una nazione estera in situazione conflittuale non controllabile dal governo locale. Pari pari quel che sta accadendo a Baghdad, anche se lo scenario messo alla prova prevedeva il consenso della nazione su cui sarebbe intervenuta la Fir.

Il conflitto del Golfo approda in Parlamento. Le commissioni estere e difesa di Camera e Senato si riuniscono stamane a Montecitorio con i ministri De Michelis e Rognoni. Ma una linea comune del governo ancora non esiste. Andreotti non si riconosce nella fretta «interventista» del ministro degli esteri e di liberali e repubblicani. Salvi (Pci): «La soluzione va trovata con strumenti politici».

PAOLO BRANCA

ROMA. Mettere il Parlamento davanti al fatto compiuto? Il «giallo» si diffonde a metà sera da Bruxelles: una dichiarazione del ministro degli Esteri, Gianni De Michelis la ritiene pressa in considerazione, perché presenta il vantaggio di mantenere l'Italia, almeno sul piano territoriale, all'interno delle missioni difensive dell'Alleanza atlantica. La fretta di De Michelis in particolare non appare condivisa proprio da Andreotti. Non a caso, Palazzo Chigi fa sapere che alla seduta congiunta delle commissioni estere e difesa di Camera e Senato (fissata per stamane alle 11), il ministro degli esteri non potrà riferire l'indirizzo del governo, ma solo sugli sviluppi della situazione. Così stabilisce non solo l'ordine del giorno della seduta, ma lo stesso «buon senso»: come può esistere una posizione ufficiale del governo senza neppure una riunione dei ministri? Stamane, comunque, se ne

saprà certo di più. La riunione congiunta delle commissioni parlamentari, richiesta in particolare dal Pci, è stata preceduta da una serie di dichiarazioni di vari esponenti della maggioranza e da una lunga telefonata - così riferisce una nota dell'Ufficio stampa del Senato - ieri a tarda sera, tra il presidente del Consiglio Andreotti e il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, attualmente negli Stati Uniti per ricevere una laurea honoris causa. La principale preoccupazione sarebbe quella di raccogliere, attorno alle eventuali decisioni, il massimo consenso possibile, attraverso il confronto parlamentare. Così si è espresso, sempre ieri, anche il neoministro Gerardo Bianco: «Ai fini delle decisioni del governo - ha detto, conversando a Montecitorio con i giornalisti - sarà comunque rilevante l'orientamento del Parlamento».

A insistere maggiormente per l'intervento, anche ieri, sono stati repubblicani e liberali. «Siamo favorevoli» - afferma una nota della «Voce repubblicana» - alla massima integrazione possibile e ad una presenza italiana non esclusivamente simbolica ma nei settori e con i mezzi che fossero giudicati più adatti nell'ambito di una coordinazione integrata degli interventi. Ma anche il segretario della Dc, Arnaldo Forlani, pur se con maggiore cautela, è favorevole ad un coinvolgimento diretto del nostro Paese. «Il governo - ha infatti dichiarato Forlani - ha

una posizione responsabile e precisa. E' chiaro che ogni iniziativa dell'Italia deve essere coordinata nel quadro della cooperazione europea e dell'alleanza atlantica, senza rinunciare ad un ruolo attivo di presenza e di consultazione con tutti i paesi amici del Mediterraneo». Il segretario socialdemocratico, Giuseppe Cariglia, invece insiste soprattutto sulla necessità di «dar vita ad una sorta di organismo con possibilità di pronto intervento per garantire il rispetto delle decisioni dell'Onu».

Ieri intanto, Cesare Salvi, della segreteria, e Massimo Micucci, vicesegretario delle relazioni internazionali del Pci, hanno incontrato il rappresentante dell'Olp in Italia, Nemer Hammad. Restano lontani i punti di vista sull'aggressione irakena, anche se sia il Pci che l'Olp concordano sulla necessità di una soluzione politica del conflitto. E' quanto verrà ribadito oggi dal Pci nel dibattito in commissione parlamentare: «In quella sede - ha concluso Salvi - il governo è chiamato ad esporre con chiarezza il proprio indirizzo, e ciascuna forza politica, compresi naturalmente i comunisti, potrà esprimere compiutamente la propria posizione. Mi pare fin d'ora chiaro che il ripristino della legalità internazionale nel Kuwait va realizzato nell'ambito dell'Onu, e non mediante iniziative unilaterali, e che non si vede alcuna ragione per un intervento militare italiano».



Poliziotti dell'aeroporto di Dubai. Nella foto in basso, nave Usa nel golfo

Tre anni fa a Taranto Fanfare e contestazioni per le navi in partenza

L'Italia ancora una volta militarmente nel golfo Persico sotto l'egida dell'Ueo come forza multinazionale dell'Onu? Non è ancora chiaro, ma il «problema» è all'esame del governo tra polemiche e discussioni senza fine. L'ultima volta fu nel 1987 con la scorta della Marina militare ai piroscafi italiani che transitavano nei mari coinvolti nella guerra Iran-Irak.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Venti di guerra anche sull'Italia? Pare proprio di sì. Prima una richiesta esplicita della Thatcher ad Andreotti per l'invio di navi nel Golfo, poi la riunione Nato a Bruxelles. Infine le dichiarazioni di De Michelis. Il presidente del Consiglio, come è noto, aveva replicato alla richiesta inglese affermando che prima era necessario il consenso del Parlamento. Il capo del governo, inoltre, aveva fatto notare che, in realtà, nessuna richiesta diretta in questo senso era giunta dall'Italia. Anche nel 1987, nei momenti dello scontro più aspro tra Iran e Irak, le polemiche tra le forze politiche italiane furono aspre. Poi la decisione di costituire un «gruppo di protezione» della Marina che salpò da Taranto il 15 settembre del 1987. Nella guerra del Golfo, in quei giorni, erano state colpite almeno 350 navi di nazioni che nel conflitto non entravano direttamente. Tra queste una nave italiana, la «Jolly Rubino» che aveva riportato danni e che aveva avuto due feriti a bordo.

Commozione e proteste

La partenza delle navi italiane, sia a Taranto come ad Augusta, aveva sollevato molta commozione e una vera e propria ondata di proteste. Gruppi di pacifisti, di giovani comunisti e di giovani cattolici si erano schierati, soprattutto nelle navi che uscivano da Taranto, lungo il percorso delle navi che uscivano da Marina grande, con cartelli di protesta e striscioni, e gettando manifestini contro la «missione» nel Golfo persico in difesa «della libertà di navigazione». Sul molo erano schierati un paio di fanfare, il ministro della Difesa, il liberale Valerio Zanone, altre autorità e una vera e propria folla di congiunti e parenti dei marinai in partenza. A bordo del gruppo di navi (il diciottesimo gruppo navale) al comando dell'ammiraglio Angelo Mariani c'erano, quel 15 settembre del 1987, anche pic-

coli nuclei di uomini della fanteria di marina, e cioè del Battaglione San Marco, a disposizione dei comandanti della task force per ogni non preventivata eventualità. Ma vediamo un po' meglio come era strutturata ed organizzata la forza militare inviata dall'Italia in «zona di guerra», nel momento in cui, in realtà, il Paese non era in guerra dichiarata con nessuno dei «beligeranti».

Del gruppo navale italiano facevano parte le fregate antisommergibile e per difesa aerea «Grecale» e «Scirocco», della classe «Maestrale», per un totale di 450 marinai a bordo; i cacciatorpediniere della classe «Lentini», «Vesete», «Milazzo» e «Sapri» con 45 uomini a bordo per ogni nave; la fregata «Perseo» della classe «Lupo» con 220 uomini a bordo e in grado di raggiungere i trentacinque nodi di velocità.

Poi venivano la nave appoggio «Anteo» con 120 marinai a bordo più un gruppo di incursori e un gruppo di subacquei e la nave per rifornimenti «Vesuvio» con 130 uomini a bordo. Era disponibile, per il gruppo, anche una copertura aerea modesta assicurata da alcuni elicotteri. Al momento della partenza, la spesa prevista era di una cinquantina di miliardi di lire. Gli esperti segnalavano qualche difficoltà per i punti di «appoggio» al lavoro delle navi, per il viaggio previsto per l'arrivo in zona, stabilito in una ventina di giorni, e per le scarse possibilità per i marinai di scendere ogni tanto a terra. Dopo una serie di contatti internazionali con le autorità francesi, era stato concesso l'attracco a Gibuti e l'ancoraggio in alcuni paesi amici del Golfo con relativa possibilità di ottenere anche gli indispensabili rifornimenti.

Il totale degli uomini inviati in quella strana missione di pace armata, ammontava, al momento della partenza da Taranto e da Augusta a 1056 persone. Insomma, una specie di «spedizione dei Mille» con molto meno entusiasmo e tante preoccupazioni. In pratica, dalla fine della seconda guerra mondiale, era la prima

volta che una «forza armata italiana partiva per una missione fuori dalle acque territoriali italiane e dopo polemiche durissime tra le forze politiche. Lo stesso Andreotti, in quei giorni (presidente del consiglio il democristiano Gorra) aveva espresso molti dubbi sulla effettiva necessità della missione a «protezione delle navi italiane che traversavano i mari arabi». Partito il gruppo navale, le polemiche nel mondo politico non accennano certo a placarsi. Ci si continua a domandare se la missione era davvero necessaria e se l'intenso traffico dei mercantili italiani nelle zone calde del Golfo persico, richiedeva davvero la protezione della Marina militare. Le notizie che arrivavano da laggiù confermavano che le petroliere con bandiera nazionale in transito erano pochissime e così le navi mercantili. Tutto quel dispiegamento di mezzi serviva, in realtà, a ripescare ogni tanto qualche mina dell'una o dell'altra parte in guerra.

Tensione alle stelle

Il solito Andreotti, cogliendo la palla al balzo, aveva dichiarato che forse sarebbe stato giusto far pagare ai proprietari delle poche navi italiane che transitavano in zona le ingenti spese che lo Stato era costretto a sostenere per quella missione. La situazione, oggi, è certamente diversa e la tensione internazionale è davvero ai massimi livelli. E' chiaro però che una nuova «missione» nel Golfo susciterebbe, nel mondo politico e nel Paese, un altro uragano di polemiche. Proprio perché i pericoli sono ora ben maggiori che nel 1987. In base agli accordi Nato, come si sa, il governo ha già concesso l'uso della base di Sigonella agli aerei americani che fanno la spola con l'Arabia Saudita. Ma una cosa è concedere l'uso di una base logistica e di supporto secondo gli accordi Nato e un'altra è la partecipazione diretta o indiretta a specifiche azioni militari fuori dal territorio nazionale. E sempre stato affermato che gli accordi Nato sono esclusivamente di carattere difensivo. Una partecipazione italiana ad «azioni» anche semplicemente di blocco navale nel Golfo, potrebbe, ora, essere vista, dagli iracheni, come una vera e propria dichiarazione di guerra. Sarà bene pensarci.

Con i venti di guerra torna negli Stati Uniti la «superbia tecnologica» del Pentagono

Quei satelliti Usa che spiano Baghdad

Coi venti di guerra torna la «superbia tecnologica» degli Usa. Si vantano di avere sotto controllo coi super-satelliti spia tutto quel che si muove e respira in Iraq. Mentre Saddam Hussein deve accontentarsi di «leggere quel che c'è sui giornali» sui movimenti delle truppe americane. Ma la tecnologia ha anche fatto cilecca in passato e consente di vedere quel che il nemico ha in mano, non quel che ha nel cuore».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Sappiamo sui movimenti delle truppe irachene quasi quanto ne sa lo stesso Saddam Hussein», dice il signor John Pike, esperto di satelliti della Federation of American Scientists. Mentre gli iracheni sui movimenti delle forze americane «sanno solo quel che leggono sui giornali», cioè far sapere. A meno che il surplace non esploda in una guerra guerrigliata, la guerra dei satelliti è in questo momento tutta impietata sul muovere le pedine sulla scacchiera e su quel che ciascuno degli avversari viene a sapere su queste mosse. Se un milione e passa di guerrieri pronti a morire per Allah e Saddam, il gas nervino, il sole, la sabbia e i venti del deserto suscitano apprensioni,

sul piano dell'intelligence elettronica si gonfia l'ubris tecnologica americana.

Ogni due ore, invisibile e silenzioso, un satellite spia Usa passa sui cieli della regione scattando foto in cui si riconosce anche un dattero in mano ai viandanti nel deserto. I satelliti sono quattro-sei. Almeno un paio di essi, i KH-11, hanno telescopio/telescopi che vengono definiti «una sorta di versioni militari dello Hubble». Con la differenza, dicono gli scienziati del Pentagono con una macelata punta di malignità nei confronti dei colleghi civili della Nasa, «che questi funzionano». «La risoluzione delle sue immagini è tale che se metto tre arance in fila e tolgo quella centrale, il KH-11 è capace di determinare che ci so-

no due oggetti distinti, potrebbe persino leggere le carte ad un tavolo di poker», dicono gli esperti. Uno dei satelliti si chiama Lacrosse, non prende foto ma immagini radar di quel che riesce a vedere anche attraverso le nubi o al buio, può distinguere un cesto di frutta da un'ogiva chimica. Altri due satelliti in orbita lungo l'equatore, sono in grado di intercettare qualsiasi comunicazione telefonica, radio, o anche coi walkie-talkies che sia, e le rinvia ai potentissimi computers della National Security Agency a Fort Meade, in Virginia, perché le decodifichino.

Tutto questo materiale passa attraverso stazioni d'ascolto nei dintorni (una in Oman, una a Cipro e una a San Vito in Italia) e viene poi convogliata alle centrali in Usa.

A tutte queste meraviglie della tecnologia militare si aggiungono una mezza dozzina di Awacs, gli aerei col gigantesco disco radar in groppa capaci di avvistare e coordinare il contrattacco a qualsiasi intrusione aerea, i TR-1 (versione avanzata dell'U2; appena meno dell'SR-71, che poteva leggere anche le targhe delle auto e che recentemente è stato messo in pensione per la fine

della guerra fredda). I Prowler della Navy e i Raven dell'Air Force, specializzati in disturbo del radar e dei sistemi di puntamento dei missili nemici. Più i contributi che possono venire dai servizi segreti israeliani, britannici, turchi (anche italiani?) che hanno accordi segreti con quelli americani. Più, ovviamente, tutte le informazioni più tradizionali che vengono dalle spie umane, anche se su queste si conta meno. «Perché l'Irak è una delle società più chiuse e totalitarie che esistono, se uno è sospetto come spia è un uomo morto», spiega l'ex direttore della Cia William Colby. «E poi ci hanno tagliato gli organici. Peccato. Se ci fosse stata davvero una spia brillante in Irak ci avrebbe avvertito prima dell'invasione», dice l'ex direttore dello spionaggio della Cia Ray Cline, che certo ne sa delle belle e ora è un tranquillo signore barbuto in pensione che avevamo conosciuti una sera a una cena tra gli invitati per Occhetto all'ambasciata italiana a Washington.

Il grosso problema è però che fare di tutte le informazioni che queste spie elettroniche sono in grado di raccogliere. James Bamford, autore di un

volume sullo spionaggio ultratecnologico, «The Puzzle Palace», spiega che la Nsa (la super-agenzia di coordinamento dei servizi segreti Usa, di cui si sa poco tempo fa veniva persino negata l'esistenza) «ha un approccio da aspirapolvere... aspira nel sistema la massima quantità di telecomunicazioni e informazioni, e poi la filtra coi computers, scandagliando la massa con una serie di segnali chiave». Un po', ci pare di capire, come talvolta noi accendiamo alle banche dati istruendo il computer perché cerchi questa o quella parola; col rischio che se cerchiamo tutte le volte che ricorre la parola Bush, o Irak, viene fuori una montagna tale di testi che è come non avere trovato nessuno.

Si spiega così ad esempio come mai, malgrado fossero in grado di ascoltare e sapere praticamente tutto quel che succedeva, siano rimasti sorpresi dell'invasione del Kuwait. Si viene a sapere ad esempio che oltre ai movimenti di truppe potevano avere la certezza dell'invasione dopo aver constatato l'attivazione di un nuovo sistema radar iracheno. Il senatore William Cohen, vice presidente della commissione

servizi segreti, cerca di spiegarlo così: «Lo spionaggio può dirvi quel che una persona o il nemico ha in mano, ma non può dirvi con altrettanta precisione quello che il nemico ha in cuore». Così come è vero che spesso, anche con la migliore tecnologia a disposizione, si vede e si ascolta solo quel che si vuole vedere e ascoltare.

Con tutta la superbia tecnologica che riesplode, gli Usa cercano di riannoverare il disastro di dieci anni fa nel deserto di Tabas, dove il caldo e le tempeste di sabbia fecero fallire la missione di salvataggio degli ostaggi all'ambasciata a Teheran, l'Exocet che sembrò «per errore» nel 1987 la fregata Stark, il fatto che i parà Usa - probabilmente perché da un pezzo di equipaggiamento così semplice non c'era da far grossi profitti - sono mal attrezzati contro un eventuale attacco chimico. E un'altra brutta notizia per loro è che quando in un recente «wargame», esercitazione di guerra simulata, avevano affrontato uno scenario come quello che si è realizzato in questi giorni, il «Blue Team» (gli Americani) a guardia dei pozzi petroliferi era stato battuto dal «Red Team» (l'aggressore arabo).

La crisi nel Golfo

Mercati Forti rialzi per oro e dollaro

LONDRA. La crisi del Golfo ha spinto al rialzo il prezzo dell'oro che ieri ha raggiunto il livello più alto dallo scorso marzo.

Alle 18,30 ora italiana il metallo giallo è stato quotato sul mercato londinese 393 dollari l'oncia, 8 dollari in più della chiusura di due giorni fa.

Il sostenuto rialzo dell'oro era stato già fotografato dal fixing pomeridiano, quando il tradizionale «bene rifugio» si era fermato appena al di sotto della soglia dei 390 dollari l'oncia (389,35 dollari). Le notizie provenienti dal Golfo persico hanno rapidamente trascinato verso l'alto le quotazioni (che ieri l'altro avevano chiuso intorno ai 386 dollari) dal 385 dell'apertura.

Stesso scenario sul fronte delle monete forti, con il dollaro in forte rialzo. Il biglietto verde è stato fissato a Milano a 1.171,15 lire e a Francoforte 1.597,5 marchi contro le 1.166,9 lire e gli 1.592,9 marchi dei precedenti fixing europei. A Milano anche la valuta tedesco-federale è salita considerevolmente rispetto alla lira; dopo gli interventi della Banca d'Italia, che ha acquistato marchi contro lire sia sul mercato aperto che al fixing di Milano il marco è risalito a 733,5 lire dalle 731,88 del corrispondente fixing di giovedì. Nel corso degli scambi europei il marco aveva toccato la soglia minima di intervento obbligatorio rispetto alla lira, (731,57). A quel punto la Banca d'Italia è stata costretta ad intervenire, secondo le regole del sistema monetario europeo. In precedenza, anche la Bundesbank era intervenuta nel mercato aperto, quando riferito gli operatori, hanno il rapporto di cambio tra 1000 lire e un marco aveva toccato la soglia massima consentita, cioè 1.367,0 marchi. La banca centrale tedesca non è invece intervenuta al fixing di Francoforte. A parte questi interventi, hanno aggiunto gli operatori, le contrattazioni di ieri sono state piuttosto tranquille.

Intervista sui possibili effetti della grave situazione mediorientale
Rallentamenti, ma non recessioni
Escluso un terzo shock petrolifero

I prezzi al barile dovrebbero stabilizzarsi sui 25 dollari
Per l'Italia tremila miliardi e circa lo 0,5 d'inflazione in più

Guerra del greggio Scatta la vendetta degli ayatollah

Mercati petroliferi internazionali nervosi e manovre dei paesi produttori per coprire i vuoti aperti dall'embargo contro Irak e Kuwait. Da una settimana è scattata l'operazione «vendetta contro Baghdad» da parte dell'Iran che sta vendendo sia in Europa che in Giappone grosse quantità di greggio. Mentre il Venezuela (quarto paese Opec) aumenterà la produzione di 500mila barili al giorno.

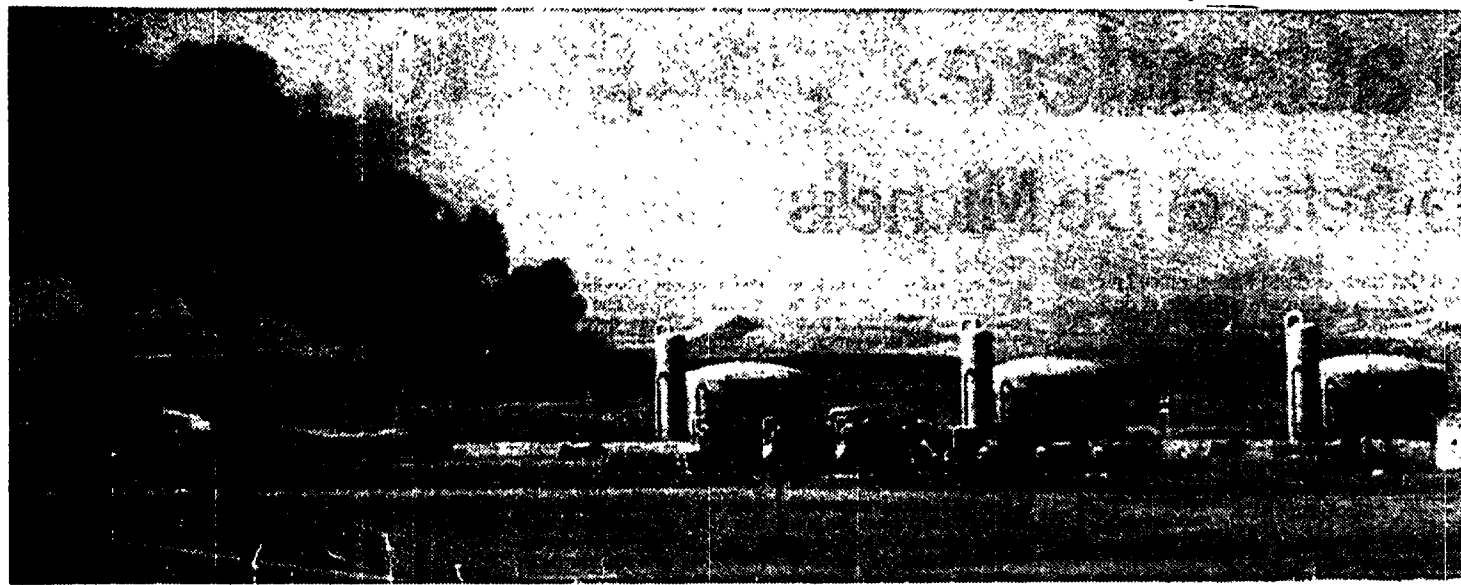
ROMA. Mercato internazionale nervoso, quello del petrolio. Nel primo pomeriggio di ieri sulla piazza londinese il Brent, greggio di riferimento del Mare del Nord, è stato quotato a 25,45 dollari al barile, in lieve rialzo rispetto alla flessione di ieri a 24,93 dollari. Anche sulla piazza di New York i «futures», dopo il discorso di Saddam Hussein sono saliti. Il mercato, quindi, si presenta inquieto e facilmente influenzabile dalle notizie che arrivano dal Golfo Persico, al punto tale che la diffusione di voci di un massiccio bombardamento di un impianto chimico iracheno, ha fatto salire il «West Texas Intermediate» a 26,60 dollari.

Sullo scacchiere internazionale, intanto, accanto alle manovre diplomatiche per una rapida soluzione del conflitto, si registrano una serie di iniziative dei paesi produttori di greggio. Ieri è scattata l'operazione «vendetta dell'Iran» nei confronti di Baghdad. A sette giorni dall'invasione del Kuwait, infatti, la «Nioc», compagnia petrolifera di Teheran, ha già cominciato a coprire gran parte dei vuoti produttivi lasciati dal paese occupato e dall'Irak. I funzionari della compagnia petrolifera stanno lavorando gomito a gomito con la clientela europea e asiatica riuscendo a piazzare grossi quantitativi di greggio che un mese fa, assicurano gli esperti, nessuno sarebbe stato disposto ad acquistare. Il successo delle vendite è stato così imponente da indurre in alcuni clienti il sospetto che in molti casi l'Iran stesse vendendo lo stesso petrolio una seconda volta. La Nioc, comunque, la scorsa settimana ha piazzato 4 milioni di barili di greggio per consegna ad agosto alle compagnie giapponesi. Per settembre le stesse raffinerie giapponesi hanno definito la fornitura di un volume di circa 695mila barili al giorno nel terzo trimestre, contro i 200mila contratti ottenuti nel secondo trimestre. Anche in Europa la compagnia degli ayatollah ha venduto tutte le scorte di greggio: circa 28 milioni di barili e nel

quarto trimestre si prevede un ulteriore aumento delle forniture agli europei.

Ma le riserve di analisti della Cee, avvertono gli analisti della Petroleum Economics Ltd e della Energy Security Analysis, risultano alla fine di luglio in aumento di 8,6 milioni di barili, anche se la riduzione delle forniture dell'Opec e le raffinerie che lavorano al massimo possono mutare rapidamente la situazione. La presenza iraniana sul mercato, comunque, sembra tendere a coprire tutti i vuoti. Uno è quello provocato dal mancato accoglimento dell'appello di Bush ai paesi non aderenti all'Opec di aumentare la produzione. Le piattaforme del Mare del Nord, è la soglia della Norvegia, producono già al massimo livello e non sarà possibile, almeno nel prossimo futuro, aumentare la produzione. Dagli 1,6 milioni di barili al giorno dei primi sei mesi di quest'anno - ha dichiarato un portavoce del ministero per l'Energia di Oslo - massimo si potrà passare a 1,8 milioni di barili durante la seconda metà dell'anno. Il ministero prevede una crescente produzione fino al 1995, quando si potrà raggiungere una quota di 2,3 milioni di barili.

Dal canto suo, il Venezuela aumenterà la produzione di greggio di 500mila barili al giorno. La conferma è arrivata ieri da Carlos Andres Perez, presidente dello stato latino-americano, che ha però negato che l'aumento andrà a totale beneficio degli Stati Uniti. «Non ho fatto alcuna offerta agli Usa - ha dichiarato - la produzione extra sarà a disposizione di chi ne avrà bisogno». Il Venezuela, quarto produttore di petrolio con 2 milioni di barili al giorno, di cui la metà venduta agli Usa, ha provveduto ad informare l'Opec della sua decisione. Paradossalmente, però, un aumento delle vendite di petrolio rischia di non favorire l'economia di Caracas, che potrebbe anzi vedere peggiorare le condizioni di ristrutturazione del suo ingente debito con l'estero, pari a 37 miliardi di dollari.



Impianti petroliferi nel deserto del Kuwait

Onida: «Non vedo catastrofi»

Una recessione non è alle porte. Ci sarà semmai un rallentamento di un ciclo espansivo che non ha precedenti per l'economia mondiale. La crisi del Golfo? Niente terzo shock petrolifero. Il prezzo del greggio dovrebbe stabilizzarsi sui 25 dollari il barile. Per l'Italia significano 3mila miliardi in più l'anno e uno 0,5% in più d'inflazione. Parla il professor Fabrizio Onida, ordinario di economia internazionale all'Università Bocconi.

WALTER DONDI

Professor Onida, ritiene possibile che il conflitto Irak-Kuwait possa portare ad un terzo shock petrolifero?

Per poter rispondere con una certa sicurezza bisognerebbe conoscere quale sarà l'esito del confronto militare in atto. E, come tutti, non ho la capacità di prevedere come evolverà la situazione del Golfo Persico. Se il conflitto si allargherà all'intero Medio Oriente, ci sarà un massiccio intervento degli Usa e degli altri paesi occidentali e allora è probabile che si determini una forte tensione sul mercato del greggio e quindi un consistente aumento dei prezzi. Se, viceversa, la soluzione della crisi sarà - come tutti ci auguriamo - il più possibile indolore e rapida allora non c'è ragione di temere un terzo shock petrolifero.

In quest'ultimo caso qual è lo scenario più facilmente prevedibile?

Ritengo probabile che si vada ad un consolidamento del prezzo del petrolio intorno o di poco superiore ai 24/25 dollari al barile, quale prezzo medio nell'arco di alcuni mesi, cioè un aumento del 25/30%. È il prezzo stabilito di recente dall'Opec che aveva deciso il rincaro rispetto ai precedenti 18/19 dollari. Un prezzo che, in assenza della crisi del Golfo, si sarebbe facilmente gonfiato nel giro di poco tempo e che invece ora trova motivo per consolidarsi. Naturalmente non parlo dei prezzi spot, delle partite marginali acquistate sul mercato libero, fuori dai contratti che normalmente hanno durata maggiore. D'altra parte non ci sono, per ora, problemi per

quanto riguarda gli approvvigionamenti e le scorte sono più che sufficienti a coprire il calo dell'offerta dovuta al blocco di Irak e Kuwait.

C'è il pericolo che il rialzo del greggio porti con sé un aumento del prezzo delle altre materie prime?

Lo escluderei. Tanto più che se misuriamo il prezzo in dollari Usa, che è in fase calante. Non solo; se mettiamo nel conto un possibile rallentamento del ciclo espansivo si potrebbe addirittura ipotizzare un loro abbassamento.

Proprio il dollaro è sembrato risentire della crisi nel Golfo.

L'impatto comunque mi sembra minimo. Certo in queste situazioni c'è sempre una dose di emotività: ma non vedo una «ratt» per una eventuale caduta del dollaro. L'impatto sostanziale anzi dovrebbe essere in positivo. Il dollaro può infatti salire come riflesso del ruolo che in questa situazione è chiamata a svolgere l'economia americana trascinata dalla funzione di leadership che gli Usa hanno in questa crisi.

Quindi, hanno ragione i governanti americani a negare che la loro economia sia entrata in una fase di rallentamento, che

secondo alcuni preannuncia addirittura una recessione?

È da mesi che l'economia statunitense è in fase discendente. Se mai di nuovo, ora, può esserci l'inizio di una nuova fase, il cui esito può essere un surriscaldamento derivante dalla maggior domanda militare che si somma al ciclo normale. Ma c'è anche chi teme la caduta perché sostiene che le maggiori spese militari determinano un aumento del già elevato deficit pubblico. Ciò potrebbe comportare un rialzo dei tassi di interesse e l'avvio di una svolta recessiva. Sicuramente i tassi in Usa non scenderanno più come finora era stato previsto.

Dunque, c'è da temere che l'economia mondiale possa entrare in una fase recessiva ponendo fine alla grande espansione dell'ultimo decennio?

Non credo si possa parlare di recessione mondiale. A meno che il conflitto in Medio Oriente non esploda, spaccando il mondo arabo e determinando un brusco arresto della collaborazione fra Usa e Urss. In quel caso l'inflazione salirebbe, i tassi andrebbero su... Ma è uno scenario da scongiurare.

Tuttavia i segnali di una inversione di tendenza del ciclo

espansivo ci sono tutti.

Non credo alla recessione classica. È ipotizzabile un rallentamento temporaneo, confortato da rialzi nei tassi di interesse, già in atto in Usa ma che cominciano a pesare anche in Giappone, che come locomotiva appare un po' sfiatata. L'Europa continua a tirare bene, ma è dipendente dal petrolio, meno del Giappone ma più degli Usa. Se si fa la media di questa situazione non si ha comunque recessione, ma un ulteriore piccolo rallentamento di un ciclo espansivo che non ha precedenti.

In questo contesto l'Italia secondo lei come si troverà?

È noto come l'Italia sia esposta più di altri paesi per quanto riguarda l'approvvigionamento energetico e il petrolio in particolare. Ogni dollaro in più per barile di petrolio costa all'Italia circa 800 miliardi. Per il '91 si può quindi calcolare un aggravio per la nostra bilancia commerciale di tremila miliardi; per il '90 la cifra dovrebbe essere modesta trattandosi di uno scorcio d'anno. È un costo non drammatico. Però, si colloca in una fase nella quale la bilancia delle partite correnti va male; va meglio quella commerciale che però è destinata a peggiorare nei prossimi mesi.

Per lei dunque la prospettiva non è particolarmente negativa.

Il problema dell'Italia è la sua ipersensibilità all'inflazione che viene dall'estero. Il fatto è che l'Italia, a differenza ad esempio della Francia, non si può permettere di fiscalizzare gli incrementi dei prezzi dei prodotti petroliferi. Non se lo può permettere perché altrimenti aggraverebbe il già elevato deficit pubblico. E quindi trasferisce a valle più inflazione rispetto agli altri paesi. Ciò significa un innalzamento del costo della vita, cui segue la contrazione nelle aziende per adeguare i salari.

A quanto è stimabile l'impatto inflazionistico di un prezzo del petrolio consolidato a 25 dollari?

A parità di altre condizioni direi tra lo 0,3 e lo 0,5%.

Un'ultima domanda: la lira manterrà la sua solidità?

Nell'immediato non vedo scenari che preludano ad un deprezzamento della lira rispetto al marco tedesco. Anche perché continua a giocare a favore della lira l'effetto dei tassi di interesse elevati. Quando tutti i nodi verranno al pettine allora ci sarà un indebolimento.

COSTRUISCI CON NOI IL «VILLAGGIO DELLA SOLIDARIETÀ»

VILLA LITERNO (Caserta) 24 luglio - 24 agosto

Stiamo costruendo un campo di accoglimento per 300 lavoratori immigrati extracomunitari a Villa Literno

DAI UNA MANO ALLA SOLIDARIETÀ

Per battere l'indifferenza e l'intolleranza, per i diritti di tutti

Utilizza il Conto Corrente Postale 63912000, intestato a Scuola e Università, specificando nella causale «Nero e non solo»

Ringraziamo per i contributi finora ricevuti: i senatori Carmine GAROFALO, Umberto SCARDAONI, Emanuele CARDINALE, Giuseppe BOFFA, Venanzio NOCCHI, Girolamo TRIPOLI, Gabrio CASADEI LUCCHETTI, Aroldo CASCIA, Stojan SPETICH, Ugo SPOSETTI, Concetto SCIVOLETTO, Giorgio CISBANI, Lionello BERTOLDI, Alfio BRINA, Ersilia SALVATO, Gianna SCHELOTTO, Carla NESPOLO, Franco GRECO, Pasquale LOPS, Paolo VOLPONI, Giglia TEDESCO, Claudio VECCHI, Gianni CORRENTI, Matilde CALLARI GALLI, Edoardo VESENTINI, Elios ANDREINI, Giorgio NEBBIA, Vittorio CHIESURA, Antonio FRANCHI, Roberto MAFFIOLETTI, Boris ULIANICH, Vittorio FOA, Lucio LIBERTINI, Franco LONGO, Vittorio GAMBINO, Mario PINNA, Tullio VECCHIETTI, Silvano ANDRIANI, Francesco MACIS, Renzo GIANOTTI, Ugo PECCHIOLI, Giuseppe VITALE, Giuseppe CANNATA, Giorgio STREHLER, Giuseppe CHIARANTE, Isa FERRAGUTI 2.300.000. Cinzia ZAVAMONE 10.000, Gerolamo SANTARLECCHI 10.000, Elena CALLEGARI 100.000, Franca BAGNOLI 50.000, Luca FAENZA 100.000, Danelle PIZZETTO 50.000, Maria Luisa COLONI 50.000, Alessandro GRISANTI 50.000, Roberto SGRILLI 10.000, anonimo 50.000, Michele DI FRATTA 50.000.

Pci Modena 500.000, Fgci Modena 100.000, Gruppo consiliare Pci Villa Literno 200.000, Concoltivatori Como 150.000, Coordinamento Immigrati Cgil Lombardia 5.000.000, Pci/Fgci Spilamberto (Mo) 100.000, Sez. Pci «Di Vittorio» Milano 300.000, Sez. Pci «Cervi» Cologno Monzese 50.000, Sez. Pci «Di Vittorio» Aversa 300.000, Camera del Lavoro Alto Novarese 400.000, Cgil Camera del Lavoro Borgo Sesia 300.000, Sez. Pci «Tien An Men» Modena 300.000, Festa dell'Unità di Forlimpopoli 500.000, Funzione pubblica regionale Cgil Toscana 500.000, Cgil Nonantola 150.000.



La crisi nel Golfo

L'annuncio dato dal presidente dell'Unione petrolifera Il terzo rincaro del combustibile in meno di un mese È la prima conseguenza del conflitto mediorientale Attesa per la relazione da Bruxelles sui costi del greggio

Benzina, nuovo rialzo a Ferragosto

«L'aumento potrebbe essere di 30 o 40 lire per ogni litro»

Alle porte un nuovo aumento della benzina, il terzo in meno di un mese. Lo annuncia il presidente dell'Unione petrolifera italiana, Gian Marco Moratti. Quest'ulteriore rincaro, che potrebbe essere esecutivo già fra cinque o sei giorni, sarebbe la prima vera conseguenza della crisi nel Golfo Persico. Attesa per la relazione settimanale Cee sul costo del petrolio in Europa.

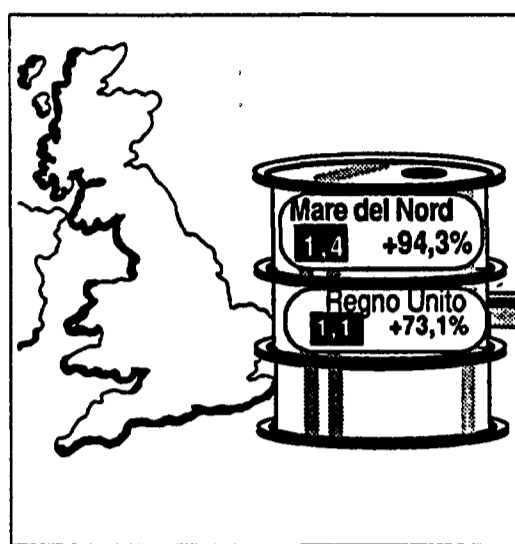
PAOLO DELUCA

ROMA La benzina aumenterà ancora a partire dalla prossima settimana. «È inevitabile, la più logica conseguenza della crisi nel medio-oriente», dice Gian Marco Moratti, presidente dell'Unione petrolifera italiana, annunciando l'ennesimo rincaro del carburante - il terzo in meno di un mese - e ne spiega i motivi.

«Di "oro nero" ce n'è tanto - continua - potremmo stare tranquilli per almeno sessant'anni ma le guerre, quelle, sconvolgono tutti. Mercati compresi. Il provvedimento, si parla di 30/40 lire in più al litro, dovrebbe essere esecutivo già fra cinque, sei giorni. Aspettiamo per martedì la relazione settimanale Cee sull'andamento medio dei costi nel continente, non è difficile prevedere, comunque, che il forte rialzo del greggio abbia provocato le sue ripercussioni. Ed a noi non resterà che incassare, anzi sborsare...». A quel punto la patata bollente passerà nelle mani del Comitato interministeriale prezzi che entro due giorni, al massimo venerdì (considerando la festività di ferragosto), provvederà a stabilire l'aumento e la sua portata. Se sarà a carico dell'utenza o meno, poi, lo deciderà il Consiglio dei ministri: «Non illudiamoci troppo - precisa Moratti - sono poche le possibilità che lo Stato si accollì la spesa, l'onere cadrà quasi certamente sulle spalle dei cittadini». Ricordiamo che in caso di mancata delocalizzazione (come è avvenuto per l'ultimo incremento) sarà l'utenza a «pagare» di tasca propria l'incremento del combustibile, al contrario l'autorità centrale sopprimerà ai maggiori costi.

L'aumento della prossima settimana, dunque, sarebbe la prima vera conseguenza per quanto sta avvenendo nel Golfo Persico; le ultime 25 lire in più alle colonnine - infatti - sono state frutto di una precedente levitazione dei costi, decisione imposta dai paesi del cartello Opec prima che Baghdad innesca la miccia.

«Storicamente siamo tornati all'inizio della guerra tra Iran e Irak - prosegue il responsabile dell'Unione petrolifera - quando i prezzi del combustibile salirono smisuratamente. Allora si



sensibili hanno riguardato la domanda di benzina (+6,6% per un volume di 7,7 milioni di tonnellate) e di gasolio-motori (+2,5% per 10 milioni di tonnellate). Nel solo mese di luglio si è avuto - sempre rispetto all'89 - un'ulteriore notevole crescita della richiesta di carburante (+9,6%), gasolio (+10%) ed olio combustibile (+39,1%). Ma in quest'ultimo caso ha contato il giorno in più di consegne nei confronti dell'anno precedente.

«I numeri parlano chiaro - commenta ancora Gian Marco Moratti - il mercato è in piena

IL CONSUMO DI ENERGIA (milioni di Tep)

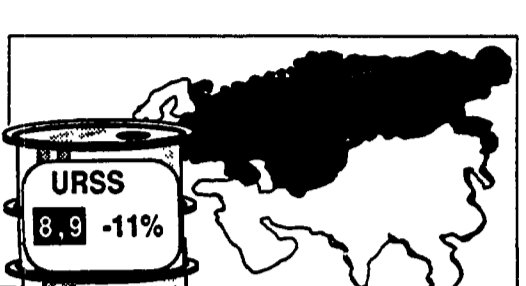
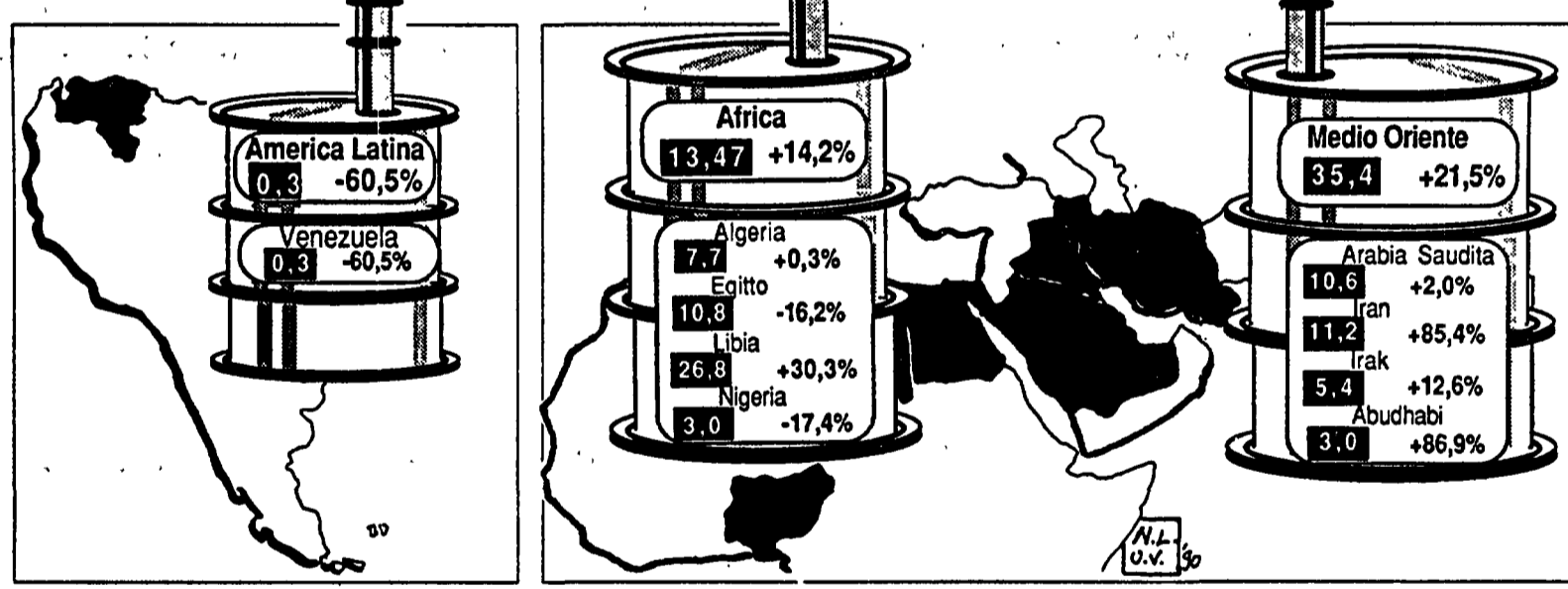
	1973	1979	1988	1989
	quantità	quantità	quantità	quantità
Combustibili solidi	10,2	7,3	11,3	7,5
Gas naturale	14,3	10,2	22,9	15,4
Petrolio	105,3	75,3	102,1	68,8
Energia elettrica	10,0	7,2	12,7	8,5
Fonti rinnovabili	-	-	-	0,3
Totale	139,8	100,0	149,0	100,0

Fonte: Ministero dell'Industria; Eni; Relazione generale sulla situazione economica del paese.

ra la dose: «Possibile che nel nostro paese, dove l'industria legata al greggio versa allo Stato ben 35.000 miliardi in imposte dirette, siamo finiti nel dimenticatoio? Chiediamo, anzi pretendiamo garanzie per il futuro».

Da registrare, sempre nella frenetica giornata di ieri, un documento di protesta da parte dell'Assopetroli, la federazione di rivenditori grossisti aderenti alla Cofesercenti. «Le compagnie - è scritto nella nota - hanno fatto letteralmente sparire dal mercato il gasolio da riscaldamento provocando un'assurda impennata dei costi di combustione relativi allo stesso combustibile. Noi lo abbiamo segnalato più volte al ministero per l'Industria ed al Comitato interministeriale prezzi. Ma finora non abbiamo ricevuto alcuna risposta». Il fatto, spiegano ancora dall'Assopetroli, non è assolutamente conseguente agli avvenimenti internazionali di questi giorni, «si tratta evidentemente di una scorretta manovra in previsione di ciò che accadrà». I rivenditori comunque si dichiarano completamente estranei alla vicenda.

Il petrolio importato dall'Italia nei primi cinque mesi del 1990



City, andamento nervoso Il tasso di inflazione lordo viaggia verso l'11 per cento La Thatcher temporeggia

La sterlina tiene ma gli industriali suonano l'allarme

Sostenuta dal petrolio dei suoi giacimenti off-shore del Mare del Nord che la rendono autosufficiente, la Gran Bretagna si è mostrata calma sul mercato azionario e la sterlina ha tenuto bene. Ma l'inflazione aumenterà mettendo in pericolo la politica economica del governo nel momento in cui la Confederazione delle industrie britanniche suona l'allarme di una grave recessione prevista tra 6-9 mesi.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Lo Stock Exchange ha assorbito l'impatto della crisi del Golfo meglio di altre Borse intorno al mondo e la sterlina ha tenuto bene. Il giorno prima dell'invasione irakena nel Kuwait la sterlina si trovava a 1,8515 rispetto al dollaro, e 2,9517 rispetto al marco tedesco mentre l'indice della sterlina era 93,9. Ieri sera alla chiusura si trovava a 1,873 rispetto al dollaro, 2,9755 rispetto al marco e l'indice della sterlina era a 94,9. Mentre è chiaro che lo Stock Exchange rimane influenzabile da futuri sviluppi nella zona, nel complesso viene ritenuto capace di far fronte alla situazione mantenendosi «fermo», nel quadro però di un lungo periodo di «nervous trading».

Questa è l'impressione degli esperti della City alla fine di una settimana che ha visto i prezzi del petrolio salire e scendere fino alla relativa stabilizzazione stimolata in parte dalle assicurazioni date dall'Uae (Agenzia internazionale per l'Energia) che ha consigliato alle compagnie petrolifere di non abbandonarsi al panico, di pensare alle vaste riserve esistenti ed alla possibilità di negoziare un aumento di produzione con i paesi dell'Opec. La Gran Bretagna si trova nella singolare posizione di essere un paese produttore di petrolio, è infatti un esportatore netto in grado di provvedere ai propri fabbisogni grazie ai giacimenti al largo del Mare del Nord, lenì il Brent Crude, la qualità del petrolio estratto off-shore che fa da punto di riferimento sul mercato azionario e che aveva oscillato intorno ai 16 dollari a barile prima della crisi del Golfo, è rimasto relativamente stabile intorno ai 25 dollari. I rappresentanti dell'Anglo-Dutch Shell e della British Petroleum hanno contribuito a calmare il mercato insistendo che nonostante una situazione che lascia prevedere almeno 6 mesi di «volatilità» non esistono immediati motivi di preoccupazione. La Bp ha annunciato un forte abbassamento nei profitti per la prima metà dell'anno, ma questo sarebbe stato il risultato dei prezzi depressi prima della crisi del Golfo. Il presidente della compagnia, Robert Horton, ha detto che nei prossimi 6 mesi si prospetta un forte aumento dei profitti. La Gran Bretagna è stato uno dei primi paesi ad aumentare il prezzo della benzina ai consumatori, circa 10 pence a gallone, a cominciare da lunedì. Mentre la produzione di benzina di petrolio ha indubbiamente contribuito a calmare la Borsa, gli esperti so-

La Consob abbassa i riporti e rasserena il clima in Borsa

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. La decisione della Consob di ridurre, per la liquidazione del mese borsistico di agosto, la misura dello scarto di garanzia nei contratti di riporto dal 50 al 40 per cento, ha contribuito a rasserenare la Borsa dopo una settimana di sofferenza. Lo scarto di garanzia è la differenza fra il valore di titoli dati a riporto e la somma di denaro ricevuto come contropartita. Dato che il valore dei titoli in questa settimana è sceso in modo del tutto imprevisto, molti operatori rischiavano di venire a trovare in difficoltà. Con questa decisione possono invece ottenere denaro liquido utilizzando titoli anche se di valore ridotto. Il provvedimento preso dalla Consob consente quindi agli agenti di Borsa di non vendere per forza e attendere tempi migliori. La riduzione generalizzata dello scarto di garanzia non è frequente alla Borsa di Milano. L'ultima volta che venne presa una decisione del genere fu nel 1987. Recentemente la Consob aveva deciso una analogo riduzione (dal 50 al 35 per cento) soltanto limitatamente al caso Lombardini. Non tutti gli operatori sono però del parere che la misura presa dall'organismo di vigilanza possa contribuire a riportare i risparmiatori

Lira troppo forte in Europa Banche a sostegno del marco

MASSIMO CECCHINI

ROMA. La crisi del golfo, almeno nell'immediato, sembra non avere alcuna ripercussione sulla quotazione della lira. La Banca d'Italia è anzi dovuta intervenire ieri, di concerto con la Bundesbank, per sostenere il corso del marco sceso - con una quotazione di 731,57 - alla soglia minima di oscillazione prevista dall'accordo monetario europeo. L'intervento congiunto delle banche centrali italiana e tedesca ha consentito al marco di risalire al fixing di ieri alla borsa di Milano a 733,50 lire. La vendita di lire contro marchi ha costretto a muoversi anche la banca centrale francese ad evitare che il franco finisse schiacciato sul fondo della banda di oscillazione.

Le cause della debolezza della valuta di Bonn sono prevalentemente interne e scaturiscono da problemi legati al processo di unificazione con la Germania dell'Est, processo che sembra arenato, formalmente sugli scogli della legge elettorale, ma molto più verosimilmente sulle emergenti tensioni economiche che l'unificazione comporta. La scelta della Bundesbank di intervenire sui mercati valutari è alternativa al rialzo dei tassi d'interesse che costituisce l'altro strumento per sostenere il cambio. È una scelta comprensibile det-

segnala che i fondi disponibili per il risparmio energetico sono largamente inutilizzati da imprese ed enti pubblici italiani. L'interpretazione di questo fenomeno da parte di funzionari della Banca d'Italia, seppure portato con gli stessi strumenti, rivela le opposte intenzioni che muovono il nostro governo. Il riaggiustamento del rapporto di cambio tra lira e marco che pure era ritenuto unanimemente opportuno, se non altro per restituire competitività alle nostre esportazioni, poteva infatti essere realizzato già precedentemente alla crisi mediorientale con una manovra di abbassamento dei tassi.

È stato questo uno degli argomenti all'ordine del giorno nelle discussioni dei mesi scorsi. L'atteso impatto dell'odierna crisi del petrolio sulla nostra economia fornisce l'occasione per mettere temporaneamente da parte questa ipotesi. C'è anzi chi non si lascia sfuggire la congiuntura per rispolverare ipotesi di sterilizzazione della scala mobile, di rilancio delle centrali nucleari o, come fa molto più semplicemente l'Enimont, di bussare a soldi.

Ci sono però alcuni dati che smentiscono i «catastrofisti». La Bei (Banca Europea degli Investimenti)

Berlino
Honecker sotto accusa per omicidio

BERLINO. Erich Honecker, il deposto presidente della Repubblica democratica tedesca, è sotto accusa per omicidio. La magistratura tedesca, infatti, ha aperto un procedimento giudiziario nei suoi confronti per appurare le sue responsabilità circa la morte dei numerosi cittadini della Rdt che nel tentativo di espatrio clandestino sono stati uccisi dal fuoco dei Vopos o sono finiti sopra le mine distribuite lungo l'intero muro di Berlino e il confine tra le due Germanie.

L'iniziativa della magistratura di Berlino è stata avvertita anche in relazione allo stato di salute dell'ex leader della Germania orientale. Una perizia medica disposta dall'autorità giudiziaria ha constatato che Honecker era in grado di far fronte ad un interrogatorio. Da qui l'avvio del procedimento di accusa. Se Erich Honecker dovesse essere ritenuto responsabile dei procedimenti che la Rdt aveva adottato fin dal lontano 1961, sarà giudicato da un tribunale della Germania unita in quanto, presubilmente, l'istruttoria dovrà essere abbastanza lunga e complessa.

Assieme all'ex presidente della Rdt, attualmente ricoverato in un ospedale militare sovietico nella Germania democratica, dovrà rispondere di omicidio anche Erich Mielke, già capo della Stasi. A questo procedimento si affiancano, come si ricorderà, anche altri in corso e relativi all'accusa di alto tradimento e abuso di potere.

Nei giorni scorsi Honecker aveva chiesto di poter recarsi in visita alla figlia che risiede in Cile. Le autorità di Santiago erano pronte ad accoglierlo ma un veto ad un suo possibile espatrio era stato posto dallo stesso Helmut Kohl.

Urss
Bomba nell'autobus 17 vittime

MOSCA. Toma la violenza nel Nagorno Karabakh, la piccola regione del Caucaso rivendicata dall'Armenia. Una bomba è esplosa in un autobus provocando la morte di 17 persone, tra cui donne e bambini, mentre altri quindici sono rimaste ferite.

L'attentato è avvenuto ieri mattina contro un'autocorriera che collega Tbilisi, capitale della Georgia, ad Agdam, nel Karabakh. L'esplosione si è verificata poco prima delle 11 nei pressi del villaggio di Shamkhor-Ganja, nell'Azerbaigian.

Le autorità hanno aperto un'inchiesta, ma non c'è alcun dubbio che si tratti di un attentato terroristico. La zona di Agdam, infatti, è abitata prevalentemente da armeni, mentre gli azeri costituiscono un'infima minoranza. Gli armeni comunque nell'Azerbaigian sono un'enclave, circondati da azeri che non vogliono assolutamente concedere l'autonomia richiesta.

Il Nagorno Karabakh venne incorporato nell'Azerbaigian nel 1923, quando già Stalin stava prendendo in mano le redini dello stato sovietico. Il pericolo, a questo punto, sta nel fatto che un'eventuale rieducazione dei contrasti tra azeri e armeni rischierebbe di far riesplodere la situazione nelle repubbliche asiatiche, già sconvolte tempo fa da scontri e violenze, tanto da richiedere l'intervento diretto delle forze di sicurezza del ministero dell'Interno sovietico. Si rischierebbe, in questo caso, di rimettere in discussione l'accordo appena siglato tra Erevan e Mosca: un accordo che concede all'Armenia il diritto di regolare i propri affari interni. L'esplosione di violenza di ieri è comunque il segnale di una situazione gravida di pericoli.

Unità tedesca entro metà ottobre con elezioni a dicembre: Kohl accetta il programma della Spd

Contrordine del cancelliere dopo la sconfitta parlamentare

Sconfitti in parlamento dalla Spd, Kohl e de Maizière decidono di andare a Canossa: unità tedesca entro metà ottobre ed elezioni generali il 2 dicembre. Morale: senza i socialdemocratici è impossibile costruire la grande Germania. Oggi ad Hannover il congresso di fusione dei partiti liberali. Intanto c'è chi sogna un ruolo di potenza bellica e preme per modificare la Costituzione.

BONN. Dalla strategia dell'annessione lampo alla tattica del "buon viso a cattivo gioco", in poche ore il cancelliere Kohl e de Maizière hanno completamente capovoltato la posizione della Cdu sul calendario della riunificazione tedesca. Le battoste subite alla Volkskammer di Berlino est e soprattutto al Bundestag di Bonn li hanno costretti ad una vistosa andata a Canossa: elezioni generali il 2 dicembre prossimo, precedute dall'unificazione che potrebbe essere proclamata in un periodo compreso fra il 15 settembre e il 14 ottobre. Esattamente quello che volevano i socialdemocratici di Vogel e Lafontaine.

Giovedì sera, subito il voto negativo del parlamento di Bonn, il governo Kohl aveva deciso di abbandonare l'ipotesi delle elezioni generali a metà ottobre, ritornando alla data del 2 dicembre originariamente concordata con i socialdemocratici e prevista dal trattato patto tedesco. E nella stessa serata, con un improvviso vertice, lo stesso Kohl e de Maizière

hanno aggiornato la linea centrista: riunificazione delle due Germanie in autunno, intensificazione della collaborazione fra i governi di Bonn e di Berlino, conferma della "grande coalizione" con la Spd nel governo orientale. De Maizière ha dichiarato che l'unificazione non potrà essere proclamata il 15 settembre, come chiesto dalla Spd, ma tutt'al più il 14 ottobre perché - ha aggiunto - "è lecito pensare che solo entro quella data potranno essere attuate le precondizioni necessarie: costituzione dei Länder a Est (regioni), conclusione dei negoziati 2+4 fra Usa, Urss, Gran Bretagna, Francia e due Germanie, firma del trattato di Unione". Ma a questo punto si tratta di un problema eminentemente pratico, perché tutti concordano sull'esigenza di bruciare i tempi dell'unità per mettere rimedio all'esplosiva situazione economica dell'est.

Piuttosto, la sconfitta parlamentare di Kohl ha messo una pietra tombale sul tentativo di gestire la fase di transizione



Il ministro degli Esteri tedesco occidentale Hans Dietrich Genscher

datura. Da notare infine che in coincidenza con la crisi del Golfo persico crescono le pressioni per recuperare un ruolo di potenza bellica, cominciando con l'adesione alla forza multinazionale. Ecco cosa ha dichiarato il sottosegretario agli Esteri Schäfer in una intervista alla Allgemeine Zeitung di Magonza: «So benissimo che la presenza della flotta tedesca occidentale nel Golfo è in contrasto con le norme costituzionali ma nulla vieta che si possa operare una revisione della Costituzione. Vi sono grandi attese da una Germania unita e i tedeschi non possono continuare a rifiutare la loro partecipazione alla forza di pace delle Nazioni Unite». Il governo di Bonn ha intanto deciso di mandare navi militari nel Mediterraneo per rimpiazzare le unità americane in rotta verso l'Oriente: come inizio non c'è

Primo santo nero degli Usa
La Chiesa di New York propone uno schiavo di Haiti morto 137 anni fa

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. Prima di raccomandare la santificazione di Pierre Toussaint, uno schiavo negro vissuto durante il XIX secolo, il tribunale della Chiesa intende accertarsi che i resti della salma che da 137 anni giacciono nel camposanto di una chiesa di Little Italy, nel cuore di Manhattan, siano proprio quelli.

Per procedere alla canonizzazione del primo santo negro d'America l'arcidiocesi di New York ha inoltrato presso la Corte suprema un'istanza per la riesumazione del corpo. Secondo una normativa dell'assessorato all'igiene di New York infatti spetta al tribunale la decisione per la riesumazione.

Il giudizio finale spetterà però a Giovanni Paolo II, al quale il cardinale di New York, John O'Connor, ha già sollecitato un voluttuoso e dettagliato dossier nel dicembre scorso.

Il giudice Phyllis Gangel-Jacob non ha mai trattato cause celestiali: l'ultima che gli capitò sulla scrivania fu quella della disputa sull'accordo prematrimoniale tra il costruttore multimiliardario caduto in disgrazia Donald Trump e la moglie Ivana: «È totalmente alla sciancata - ha dichiarato Gangel-Jacob - Se la Chiesa riuscirà nel suo intento, Toussaint sarà il primo santo di colore degli Stati Uniti. E per conto mio questo è un dibattito molto più interessante che non i milioni di dollari di Trump».

Il giudice ha deciso di chiamare in aula per il 28 agosto i responsabili dell'assessorato all'igiene per esprimere il suo parere che, a giudicare da come procedono le cose, non potrà essere che favorevole.

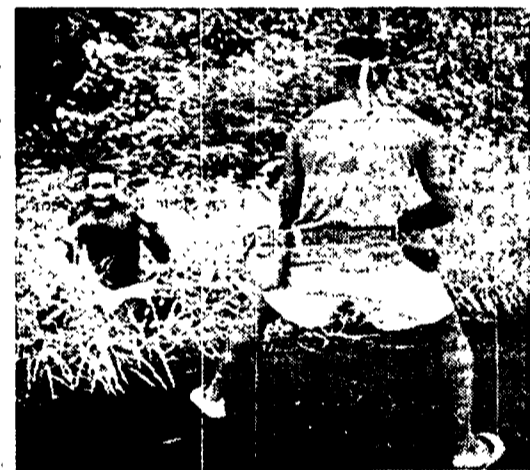
Schierò Toussaint nacque in schiavitù il 27 giugno 1766 in Haiti, ma morì come uomo libero a New York, all'età di 97 anni. È considerato il padre della "carità cattolica" americana. Monsignor Robert O'Connell - che per primo si è interessato alla canonizzazione - ha raccolto in un dossier incartamenti e testimonianze. Per sessantasei anni, quando cioè negli Stati Uniti non esisteva nessun sistema d'assistenza sociale, si occupò di aiutare infermi, di provvedere economicamente al sostentamento delle famiglie bisognose e di sfamare i senzatetto: «Sarebbe una grande soddisfazione se il corpo risultasse intatto», ha dichiarato O'Connell.

I resti saranno riesumati dal cimitero di North Yard della Old St. Patrick Cathedral, situato al 263 di Mulberry St, in piena Little Italy.

Secondo gli incartamenti di O'Connell, Toussaint fu un attendente-schiavo del francese Berard du Piton che si trasferì da Haiti a New York all'indomani della Rivoluzione francese. Una volta giunti du Piton concesse a Toussaint di iniziare l'apprendistato per diventare, com'era nei suoi desideri, puerichiere per signore.

La famiglia du Piton cadde però in disgrazia dopo la morte di Berard e Toussaint, con i risparmi che aveva accumulato con il suo lavoro, sollevò i du Piton dalla povertà. Marie du Piton sposò un altro uomo, senza tuttavia rendersi conto che a sfamare lei ed i suoi figli aveva provveduto segretamente, per vent'anni, il suo schiavo. Quando venne a conoscenza della verità decise di "liberarlo", interessandosi alla liberazione anche di numerosi altri, tra cui la giovane Juliette Noel che diventò la consorte di Toussaint nel 1811.

«È una procedura che richiede molto tempo; forse anni ancora - ci ha dichiarato il portavoce dell'arcidiocesi, Joseph Zwilling - Pensiamo però di avere tutte le carte in regola. Smetterò ora a due patologi confermare se i resti sono quelli che cerchiamo».



1. Un ribelle del Fronte nazionale patriottico della Liberia interroga sotto la minaccia di un fucile lo studente William Weah



2. Nonostante le proteste di estraneità alle attività filopresidenziali, lo studente William Weah viene spogliato prima della sua esecuzione



3. I ribelli uccidono il giovane, dopo un interrogatorio sommario lungo la strada, a 50 km dalla capitale, a un posto di blocco del Fronte



4. Il corpo imbotito di proiettili dello studente «giustiziato» dai ribelli del Fronte nazionale patriottico Charles Taylor

Ridotta da dieci a due milioni di dollari la cauzione «Christian non mi ha mai mentito» Marlon Brando rompe il silenzio

Marlon Brando ha finalmente rotto il silenzio sull'omicidio di cui è accusato il figlio Christian. «La stampa è un avvoltoio» e il pubblico ministero ha trasformato il figlio in «un cane arrabbiato». Intanto il giudice ha ridotto la cifra della cauzione, portandola dai 10 milioni di dollari iniziali a 2 milioni di dollari. «Sono orgoglioso di mio figlio» ha concluso Brando. Fissata la data del processo. Inizierà il 9 ottobre.

MONICA LUONGO

LOS ANGELES. «La stampa è un avvoltoio» e così tutti coloro che hanno voluto trasformare suo figlio in «un assassino cane arrabbiato». Finalmente è accaduto quello che tutti si aspettavano prima o poi: Marlon Brando, padre-orso feroce quando qualcuno attacca i suoi figli, ha rotto il silenzio, davanti a decine di cameramen e giornalisti sull'imputazione di omicidio del figlio Christian. Le accuse dell'attore sono rivolte anche nei confronti del pubblico ministero per l'immagine che ha voluto fornire del figlio: «Ma c'è anche un altro punto di vista. Esiste un altro Christian e spero di avere l'opportunità di presentarlo nella sua giusta luce in tribunale». E lo fatto lanciando per oltre mezz'ora un vero e proprio anatema, a metà strada tra l'oratoria e la sceneggiata napoletana.

Dopo la sfuriata, l'attore si è scusato: «Dovete capire che avevo accumulato dentro tanta amarezza, ma oggi sono compiaciuto e lo sono proprio per i motivi che vi ho appena spiegato con tanta enfasi. Siamo finalmente passati dallo scenario del processo stile stella di Hollywood, "Il padrino", Marlon Brando, a quello che deve essere il vero scenario: il processo a Christian Brando. Ne sono felice. Christian era depresso, ha delle attenuanti, non deve essere punito solo perché è il figlio di un padre molto conosciuto». Brando, che si è detto molto legato ai suoi nove figli avuti da quattro donne della sua vita, ha risposto a chi gli chiedeva quali consigli avesse dato al figlio: «Non credi di avergli detto qualcosa di diverso da quello che gli avrebbe detto qualunque padre al mondo. Ho continuato a ripetergli: ci sono dei momenti nella vita, figliolo, in cui bisogna pagare. E credo che lo farà: adesso combatte, è solido. E sono orgoglioso di come reagisce». Poi ha ricordato i momenti difficili della giovinezza di Christian, della sua lotta contro droga e alcool, commentando: «ma ogni volta

che ci si rialza dal tappeto, si diventa automaticamente più forti e si migliora». Per ciò che riguarda il delitto, Brando è convinto che il figlio abbia detto la verità: «Io so nel fondo del cuore, sento che Christian non mi ha mai mentito una sola volta». L'attore ha continuato ancora il lungo monologo: «Non mi controllo quando si scagliano contro i miei figli. Io ho una pelle spessa così (indica con lo spessore con il pollice e l'indice allargati al massimo), ma quando si parla di uno solo dei miei figli sono una persona completamente diversa, con impulsi diversi». Ha poi accennato ai problemi psicologici della figlia Cheyenne («che non testimonia sul delitto si era rifugiata a Pepee in Polonia») in seguito a un grave incidente automobilistico subito lo scorso anno e poi da quest'ultima disgrazia. La ragazza ha avuto il mese scorso un figlio proprio da Dag Drolet.

Il celebre attore si è lasciato andare proprio ieri, giorno di particolare sollievo, in cui David Perez, giudice della Corte Superiore di Los Angeles, aveva ridotto sensibilmente, arrivando al 20% della somma inizialmente richiesta, la cauzione per Christian, portandola (in seguito alle pressanti richieste del suo avvocato Robert Shapiro) da dieci a due milioni di dollari, circa 2 miliardi e 300 milioni, cauzione che sarebbe depositata oggi stesso, permettendo a Christian di tornare a dormire di nuovo a casa sua. Il figlio di Brando era stato accusato di aver ucciso il 16 maggio scorso con una pistola calibro 45 Dag Drolet, fidanzato della sorellastra Cheyenne. Dal 16 maggio fino a oggi Brando era rimasto silenzioso e attentissimo durante le udienze dichiarando soltanto che «il messaggero della misera ha bussato alla porta della mia famiglia; non aveva perso una seduta (tranne quella di mercoledì, quando Robert Shapiro gli aveva consigliato di non presentarsi per non creare un'occasione da spettacolo».

Brando potrà parlare in difesa del figlio a partire dal 9 ottobre, data ufficiale d'inizio del processo, salvo un'udienza preliminare il 14 settembre, fissata per la presentazione delle mozioni.

Nel corso dell'udienza la stessa accusa ha riferito che il primo impulso di Christian dopo il delitto (avvenuto, secondo le sue dichiarazioni, in seguito a un violento litigio in cui Cheyenne si era lamentata di essere stata malmenata da Drolet) era stato quello di fuggire. Ma era stato lo stesso Marlon a convincerlo di restare ad aspettare l'arrivo della polizia.

Di fronte alla fatidica domanda: poteva essere evitato il delitto? l'attore ha terminato con una degna conclusione da grande attore: «Dove mai cadrà la piuma di un gabbiano, su quale testa dei duemila uomini che stanno per sbarcare? Ci sono troppe cose sconosciute... lo non lo so».

Una Forza multinazionale africana per imporre la pace a Monrovia

Sangue e violenza in Liberia

MONROVIA. Una forza multinazionale di pace dei Paesi dell'Africa Occidentale interverrà nella prossima settimana con il compito di far rispettare il cessate il fuoco nell'insanguinata Liberia. Della Forza di pace, decisa dalla Comunità economica degli Stati dell'Africa Occidentale (Ecowas), faranno parte Nigeria, Guinea, Ghana, Sierra Leone e probabilmente Gambia. Sarà composta da 2400 uomini e partirà domenica da Freetown, capitale della Sierra Leone. Nel

vertice dell'Ecowas, tenutosi martedì scorso a Banjul (Gambia), non si sono posti limiti di tempo alla permanenza del contingente multinazionale ma si è stabilito che le nuove elezioni in Liberia si dovranno tenere entro un anno. Il presidente nigeriano Ibrahim Branbandigia nei giorni scorsi aveva comunicato che le truppe cercheranno di imporre una tregua e se necessario ricorrono alla forza. E' proprio la Nigeria, il Paese più potente

dell'Africa Occidentale, con la sua ambizione di diventare il gendarme della zona, che finirà per avere un ruolo decisivo nell'iniziativa.

In Liberia intanto sono giorni di sangue e di ferocia violenza. I 225 marines Usa sbarcati il 5 agosto, stanno completando le operazioni di evacuazione dei cittadini americani e degli altri occidentali, senza partecipare ai combattimenti in corso a Monrovia tra le forze del loro ex alleato, il presiden-

UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 17 VALDARNO INFERIORE CASTELFRANCO DI SOTTO (PI)					
Ai sensi dell'art. 6 della Legge 25 febbraio 1987, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1990 e al conto consuntivo 1988.					
ENTRATE		(in migliaia di lire)		SPESA	
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1990	Accertamenti da conto consuntivo anno 1988	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1990	Accertamenti da conto consuntivo anno 1988
Trasferimenti correnti	67.196.705	48.696.241	Spese correnti	70.938.012	61.857.072
Entrate varie capitale	3.741.307	2.600.129			
Totale entrate correnti	70.938.012	51.296.370			
Trasferimenti in conto capitale	726.457	1.249.148	Spese in conto capitale	726.457	1.249.148
Assunzioni di prestiti	5.209.833	—	Rimborsi prestiti	5.209.833	—
Partite di giro	51.818.000	8.943.540	Partite di giro	51.818.000	8.943.540
Totale	57.754.290	10.192.688	Totale	128.692.302	72.049.760
Disavanzo	—	10.560.702	Totale	—	—
Totale generale	128.692.302	72.049.760	Totale generale	128.692.302	72.049.760

IL PRESIDENTE Augusto Gottini

Intervista a Scoppola «Sono in crisi le ragioni di fondo che tennero insieme il partito...»

«L'unità di questa Dc tende a finire»

«Non do suggerimenti a nessuno, ma mi chiedo se la tendenza ormai aperta nella situazione politica italiana non porti alla fine dell'unità politica di questa Dc».



Pietro Scoppola

ROMA. E se la scissione, spettro che inquieta il dibattito interno del Pci, si rivela invece come prossimo destino per la Dc, investita oggi da una crisi lacerante? È Pietro Scoppola, intellettuale da sempre impegnato nelle esperienze più avanzate della politica dei cattolici, a formulare questo interrogativo, e a delineare i possibili passaggi di una fase politica di transizione.

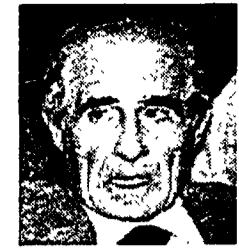
no sull'unità del partito... Sono convinto che De Mita, Bodrato, e gli altri, quando affermano ciò, siano in buona fede. Ma i dati obiettivi sono quelli che sono. Secondo me esiste nel mondo cattolico, e anche nella stessa Dc, una cultura politica potenzialmente disponibile ad una strategia di alternativa. Sono convinto che l'alternativa non nascerà mai se settori consistenti dell'elettorato cattolico non si spostano su questa prospettiva.

basata sull'alleanza tra Pci e Psi... E che cosa pensa del fatto che proprio il referendum rischi di vedere ancora una volta le forze della sinistra schierate su fronti opposti?

Esistono entrambi gli aspetti, e non possono essere disgiunti. Un intervento del Parlamento che legifera è legittimo e noi vogliamo appunto sollecitarlo, ma esso deve muoversi nel senso indicato dal referendum, sempreché la Corte li giudichi ammissibili, come spero. Mi riferisco ad una forte indicazione per il sistema maggioritario basato sul collegio uninominale.

nasce nel 1980 e col «preambolo» di Forlani, e qualche mese dopo, con la cosiddetta «seconda svolta di Salemo» con la quale Berlinguer lanciò l'alternativa.

Un'ultima domanda. Lei ipotizza un dislocarsi per l'alternativa di forze cattoliche insieme alla sinistra storica. Ma di quali idee-forza e valori dovrebbe caricarsi un programma per attrarre queste energie del mondo cattolico?



Pasquarelli: «Con la Rai i politici predicano bene e razzolano male»

Il direttore generale della Rai, Gianni Pasquarelli (nella foto), in una intervista a «L'Espresso» afferma che con l'ente radiofonico, «i politici si comportano un po' come il dottor Jekyll e mister Hyde».

Legge Mammì Gruppo Fiesole sostiene il ricorso delle tv locali

I giornalisti del «Gruppo di Fiesole» si sono schierati a fianco dell'Associazione delle tv indipendenti (Anti) per il ricorso contro la legge sull'emittenza, appena approvata, che l'organizzazione intende presentare davanti alla Corte Costituzionale.

Provincia di Piacenza Dc in giunta con Pci e Psi

La Dc ha motivato il suo ingresso nella maggioranza con una sua identificazione con il programma che era stato messo a punto dagli altri partiti. Il Consiglio provinciale nella sua riunione odierna, eleggerà alla presidenza il comunista Maurizio Migliai, mentre nella giunta entreranno un assessore comunista, tre democristiani, un socialista e un pensionato.

Eletta a Napoli l'Amministrazione provinciale

Anche la Provincia di Napoli ha eletto il suo governo, appena a poche ore dalla scadenza dei termini previsti dalla legge. Presidente, il dc Salvatore Piccolo che sarà affiancato da tre assessori del suo partito, tre del Psi, uno del Pri e uno del Psdi.

Professor Scoppola, lei dunque valuta positivamente il ruolo - dirimponte per la maggioranza di governo - svolto dalla sinistra dc nella recente battaglia parlamentare sull'informazione?

Ma uomini come Luigi Granelli e Leopoldo Elia sono quelli che hanno lavorato in passato per il passaggio al centrosinistra, in stretto contatto col riformismo socialista.

«Bisogna dire che l'iniziativa della sinistra dc ha assunto spesso i toni di una violenta polemica anticristiana e antisocialista...»

«È vero che il potere di coalizione del Psi deriva dal sistema attuale. È un dato oggettivo. Esso si stanno giocando la partita su Gioia Tauro e Isola Capo Rizzuto...»

Stamane il Consiglio comunale di Palermo Orlando tenta il bianco-verde Il Pci: «Cedimento ai restauratori»

Raggiunto l'accordo politico tra Dc e Verdi. Oggi, in Consiglio comunale via libera al bicolore inventato da Leoluca Orlando? Lo spettro dei franchi tiratori. Il segretario del Pci palermitano: «Si tratta di un errore fatale. In questa giunta c'è puzza di un ritorno al passato».

della quale si svolgerà la riunione del gruppo consiliare democristiano per stilare la lista degli assessori. Un'altra notte di sofferenza per Leoluca Orlando, l'inventore di questa nuova maggioranza al Comune di Palermo, che dovrà fare i conti con gli uomini di Lima e del grande centro che insieme reclamano ben 7 assessori: 4 i primi 3 i secondi. Ai verdi, invece, dovrebbero andare la poltrona di vicesindaco (è stata designata Letizia Battaglia) e gli assessorati alla cultura e all'urbanistica.

Dc-Psi o pentapartito in Regione? Calabria, «mistero» sulla nuova giunta

REGGIO CALABRIA. «Chidove, per conto di chi, sta trattando e decidendo sulla formazione della nuova giunta regionale calabrese?». L'interrogativo lo ha riposto ieri con energia il capogruppo del Pci a palazzo San Giorgio, Franco Politano. Un quesito inquietante, che ha accentuato l'imbarazzo dei consiglieri regionali della Dc e del Psi costretti al silenzio, tra l'altro, anche dal mistero che continua a circondare il progetto di alleanza che dovrebbe governare la Regione Calabria.

Comuni allo sprint finale Domani scade il termine per i nuovi governi locali Rischio d'elezioni per 134

ROMA. Scade domani sera il termine, fissato dalla nuova legge sulle autonomie locali, entro il quale eleggere le giunte. Al ministero degli Interni risultano ancora non eletti 134 amministrazioni comunali su 6367 (circa il due per cento), mentre più grave appare la situazione per quanto riguarda le Province: ne mancano 18 su 87. E allora, quanti consigli marcano intrappolati nella scadenza della mezzanotte di domani? «È impossibile fare previsioni - dicono al Viminale - ma siamo convinti che le situazioni dove si dovrà tornare alle urne saranno solo qualche decina». Sono molti i consigli comunali e provinciali convocati per la giornata di oggi.

Agguato
Dirigente dc
ucciso
in Puglia

BARI. Un imprenditore, Giuseppe Di Sibio, di 52 anni, dirigente della sezione Dc di Canosa di Puglia, è stato ucciso la notte scorsa nei pressi della propria abitazione, in una via centrale del paese, con otto colpi di pistola, alcuni dei quali lo hanno raggiunto alla testa. L'uomo - che stava rinchiodando dopo essere stato a cena con amici - è stato colpito mentre si accingeva a chiudere l'automobile che aveva appena parcheggiato sotto casa.

Giuseppe Di Sibio era titolare di un maglificio e di un negozio di bigiotteria nel centro cittadino. Dinanzi a questo locale nell'86 venne «gambizzato» da sconosciuti, mentre contro la saracinesca in epoca successiva furono sparati colpi di pistola. Sull'omicidio vengono indagati agenti della polizia di Stato, che hanno cominciato interrogatori delle persone con le quali Di Sibio si era recato a cena. Nelle prossime ore sarà compiuta l'autopsia disposta dal sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trani Giannicola Sinisi.

Secondo una prima ricostruzione, Di Sibio aveva partecipato dal pomeriggio sino a tarda sera ad una riunione di partito (a Canosa di Puglia) in corso trattative per la formazione di una nuova giunta comunale, essendo la precedente dimissionaria da un paio di mesi. Si era successivamente intrattenuto con alcuni amici di comune che poi intorno alle ore 1.30 lo avevano accompagnato sino al luogo nel quale aveva lasciato parcheggiata la sua automobile, a circa 600 metri dalla sua abitazione. Con la vettura giungeva a poca distanza dal portone e mentre stava per uscire all'abitacolo, è stato ucciso.

Alla polizia la segnalazione dell'omicidio è giunta da passanti: nessuno avrebbe assistito all'agguato e sentito i colpi di pistola.

Replica irritata del capo del governo alle dichiarazioni di Martini
«Fantasiose» le «ricostruzioni» degli 007 italiani sul caso Orfei

Ora Andreotti accusa il Sismi

La presidenza del Consiglio parla di «fantasie ricostruzioni» fatte dal Sismi nella vicenda Orfei. E rimprovera l'ammiraglio Martini per l'intervista rilasciata a la Repubblica. Scambi di accuse sulle responsabilità dell'operazione spie dell'Est che sta perdendo di credibilità ogni giorno di più. «Chi ha sbagliato paghi, l'onorevole Senza si è dimesso per molto meno», afferma Mastella (dc).

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Adesso il dossier Orfei scotta davvero. E si vede dal modo in cui se lo stanno palleggiando magistratura, Sismi e presidenza del Consiglio. L'ultimo a intervenire sulla misteriosa spy story è stato Andreotti. Da palazzo Chigi è partita ieri mattina una dura nota che somiglia incredibilmente a un atto d'accusa contro l'ammiraglio Martini in vista di una possibile sostituzione da capo del Sismi.

«Si preferisce non fare alcun commento sulle fantasiose ricostruzioni», ha scritto in una nota l'ufficio stampa del capo del governo, riferendosi alle «ricostruzioni» attribuite al Sismi sulla rete spionistica italiana che avrebbe lavorato per la Cecoslovacchia.

«Meraviglia», è questa l'espressione testuale usata a palazzo Chigi per commentare il fatto che gli apparati di informazione e sicurezza dello Stato «si prestino a interviste giornalistiche aumentando la confusione». Insomma Andreotti passa all'attacco, riferendosi a una intervista rilasciata a la Repubblica dal Sismi, tramite lo Stato Maggiore della Difesa.

Una intervista che, dopo le polemiche che ha suscitato, è

stata immediatamente smentita dal colonnello Alessio Antonelli, capo ufficio stampa e documentazione. E in una vicenda tanto strana, s'aggiunge un altro mistero, quello di questa smentita. La Repubblica spiega l'inter seguito: «Le domande furono inviate via fax al colonnello Adolfo Alemanno mercoledì 8 agosto. L'alto ufficiale accettò di girarle all'ammiraglio Martini, direttore del Sismi. Il giorno dopo Alemanno andò in ferie, lasciò l'incarico al tenente colonnello Enzo Fiore. Alle ore 16 e 27 di giovedì 9 agosto dal ministero della Difesa sono arrivate via fax le risposte del Sismi pubblicate integralmente a pagina 9. Il documento con l'interrogazione del mittente (Difesa gabinetto servizio pubbliche informazioni) e con il relativo numero di telefonico è a disposizione di chiunque voglia prenderne visione». Smentita, dunque, la smentita ufficiale.

In particolare le risposte del Sismi puntualizzavano il fatto che la decisione di inviare il materiale alla Procura non era stata presa dall'ammiraglio Martini; dunque, era stata presa da Andreotti. Una puntualizzazione che ha sicuramente



Giulio Andreotti

irritato il capo del governo il cui rapporto con Martini è certamente peggiorato negli ultimi mesi. E il capo del governo non ha perso occasione di evidenziare questa «rottura» in atto. L'ultima volta è stato davanti alla commissione parlamentare sulle Stragi quando Andreotti, rilanciando l'idea dell'unificazione dei servizi ha detto che «la molteplicità dei servizi è inversamente proporzionale al loro rendimento».

In tutto questa fiera di misteri, la spy story che ha coinvolto l'ex consigliere di politica internazionale di De Mita, Ruggero Orfei, e altre quattro persone, sembra davvero stagliarsi in lontananza. Più interessanti sembrano i «movimenti» che hanno portato alla forma-

Nel clima di smentite e sospetti interviene il democristiano Mastella:
«Ora deve cadere qualche testa
Senza si è dimesso per molto meno»



Fulvio Martini

zione del dossier, alla sua consegna alla Procura e a quella, precedente, ad alcuni giornali.

Chi è la «fonte» cecoslovacca? Al momento si sa tutto sui sospetti di intrighi internazionali, niente sulla validità di «Defezionista». Un agente ancora in servizio? Un ex 007 dello Stb o un informatore del Sismi? Poi c'è la vicenda della consegna ai giudici di materiale che, dopo una prima analisi, è stato giudicato «privo di notizie di reato». Così il fascicolo, palleggiato dal Sismi alla magistratura, è stato respinto al mittente, l'ammiraglio Martini che, a sua volta, ha girato tutte le perplessità alla presidenza del Consiglio: «Non è stato il Sismi a decidere di trasmettere il dossier alla Procura». Infine

l'ultima stoccata, quella partita ieri da palazzo Chigi, sulle fantasiose ricostruzioni del Sismi. Un gran polverone. Cadrà qualche testa? Negli ambienti vicini all'ammiraglio Martini, in queste ore, circola un commento del direttore del Sismi: «A settembre rotolerà la mia testa». E basta? Su questo argomento è intervenuto ieri Clemente Mastella, della Dc. «L'episodio appare alla luce dei nuovi avvenimenti sempre più torbido», ha dichiarato. «Qualcuno ha responsabilità gravi. Se Orfei è una spia è giusto che paghi. Ma se qualcuno lo ha colpito per colpire altri suoi autorevoli amici, è opportuno che qualche testa cada. Ricordo che tempo addietro un nostro amico della sinistra

dc, l'onorevole Senza, per addebiti attribuitigli e che non aveva, tolse il disturbo e si dimise. Per parte mia - ha concluso Mastella - continuo a chiedere a chi indaga, come e chi ha fornito la velina ai giornali». La Voce Repubblicana evidenzia invece le contraddizioni di Andreotti: «Il presidente del Consiglio affermò che il governo aveva attivato gli ambasciatori italiani nelle capitali dell'Est per avere dai regimi democratici i dossier spionistici accumulati sull'Italia. Ora si scopre che verso le autorità di governo non è stato mosso alcuno di questi passi che il presidente aveva dato per già messi in opera. Come si spiega questa contraddizione che certo non aiuta a dissipare le inquietudini?»

Torino: il sovietico «confessa»
Dal'Urss accuse ai nostri servizi

Vittima o spia il «funzionario» Dimitriev?

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. Secondo «Trud» il quotidiano dei sindacati sovietici: Viktor Dimitriev: funzionario del ministero del Commercio estero dell'Urss: arrestato il 10 luglio scorso a Torino: con la pesante accusa di spionaggio: è completamente innocente. Dimitriev, sostengono a Mosca, «si occupava di normale attività commerciale». Altro che agente del «Gru», il servizio segreto dell'Armata rossa! L'«innocente» funzionario, venuto in Italia a giugno per acquistare del bronzo da portare in Angola, dove è in progetto la costruzione di un mausoleo in onore di Agostino Neto, avrebbe in quella occasione, incontrato la Antonietta Valente, diligente impiegata dell'Olivetti in attesa di prepensionamento. Sarebbe stata la donna, anche lei in manette per spionaggio, che insieme ad un altro italiano, Marco Rosso, ex dipendente della «Digital», avrebbe affidato al Dimitriev una busta con documenti «segretissimi» (il progetto «Tempo» per la decifrazione delle trasmissioni in codice della Nato). Ma il funzionario sovietico, sempre secondo quanto ha pubblicato «Trud», avrebbe rifiutato quei documenti, in quanto «non rientravano nelle sue competenze». Inoltre - aggiungono un po' ingenuamente da Mosca il funzionario «non disponeva dei mezzi finanziari per il pagamento», cioè i 300 milioni stabiliti quale «compenso». Il quotidiano sindacale moscovita precisa che il presidente aveva dato per già messi in opera. Come si spiega questa contraddizione che certo non aiuta a dissipare le inquietudini?»

per innescare una campagna allo scopo di danneggiare o addirittura invalidare i buoni rapporti tra Italia e Urss, particolarmente in campo economico e commerciale. «L'arresto infondato del funzionario del ministero del Commercio estero sovietico - conclude «Trud» - suscita perplessità e serie preoccupazioni nei circoli degli affari in Urss». Trattandosi di un «giallo» spionistico ambientato in Italia paese, com'è noto, dai tanti misteri insoluti, la tesi sostenuta da Mosca, potrebbe avere una sua plausibilità. Anche i nostri servizi segreti in inghippi del genere sono maestri. Sta di fatto però, che il Dimitriev interrogato più volte dal magistrato Ugo De Crescenzo, da una prima posizione di netto rifiuto ha iniziato a fare «parziali ammissioni», sino a giungere, pare, ad una completa confessione. Sarà quindi molto improbabile che il Tribunale della Libertà gli conceda gli arresti domiciliari, richiesti dal suo legale, avvocato Nicola Cialardo. Del resto, anche Maria Antonietta Valente ha confessato tutto, sperando in uno sconto di pena al processo che avrà luogo in autunno. In quanto al «terzo uomo» dell'esiva spy-story, quel Roberto Mariotti, già rappresentante dell'Olivetti a Mosca, considerato dagli inquirenti il «cervello» dell'operazione spionistica, pare che sia «uccel di bosco» in Svizzera con l'interpol alle calcagna. Se riusciranno ad acciuffarlo - ma sembra sia molto abile - il «giallo» Irea-Mosca-Olivetti imbrocherà la soluzione finale, con colpevoli alla sbarra ed eventuali innocenti in libertà. □ N.F.

Beni culturali
Il ministro
in visita
a Pisa

PISA. «A fine settembre saremo in grado di presentare un primo quadro riassuntivo degli interventi da fare per la torre pendente. Abbiamo anche recepito la proposta fattaci dal sindaco di Pisa, Sergio Cortopassi, per una progettualità complessiva su tutta la piazza dei Miracoli: lo ha dichiarato il ministro per i Beni culturali, Ferdinando Adornato, al termine della visita compiuta ieri mattina ai monumenti della piazza. Il ministro era accompagnato dal presidente del comitato degli 11 esperti nominato dal ministero, professor Michele Jamiolkovski, e da due suoi componenti, Di Stefano e Biggiano. Dopo il sopralluogo si è tenuta una riunione alla quale hanno partecipato il sindaco, il vicesindaco Pietro Tremolanti, il presidente dell'opera primaziale Ranieri Favilli. «Fino ad ora - ha detto Adornato - non siamo rimasti con le mani in mano e il comitato ha portato avanti i progetti relativi a piazza dei Miracoli. L'approvazione del decreto legge da parte del governo permette, da oggi, di poter fare la manutenzione ordinaria sulla torre».

Impatto ambientale: l'Enel la spunta contro il parere degli abitanti

La centrale di Gioia Tauro si potrà fare, ma «con cautela»

Sono necessari «interventi di mitigazione», perché l'ambiente «esige cautela», ma la centrale termoelettrica di Gioia Tauro (2500 megawatt) si può fare. Questo il parere che la commissione per la valutazione dell'impatto ambientale, al termine di un anno di lavoro, ha consegnato al ministro Ruffolo. Pienamente soddisfatta l'Enel. Critica la Lega ambiente: «È un'imposizione inaccettabile».

MIRELLA ACCONCIAMESA

ROMA. Per Gioia Tauro sono necessari «interventi di mitigazione», ma, anche se con cautela, il progetto dell'Enel per la realizzazione della centrale termoelettrica di Gioia Tauro «è compatibile con l'ambiente». È questo il parere che la commissione per la valutazione dell'impatto ambientale ha consegnato al ministro Ruffolo che glielo aveva chiesto il 16 agosto del 1989. L'esame, quindi, è stato lungo e si presume ponderato.

La commissione ha posto come condizione che sia realizzata una rete di monitoraggio, siano ridotte del 50 per cento le emissioni di anidride solforosa, rispetto a quelle di un integrale funzionamento a carbone, e siano introdotte alcune «mitigazioni» minori. Il

ministro dell'Ambiente ha trasmesso al ministro dell'Industria, all'Enel e alla Regione Calabria, precisando che «richiederà all'Enel un quadro aggiornato e completo di tutti gli interventi di mitigazione nonché del progetto della rete di monitoraggio, secondo le indicazioni del parere della commissione, al fine di coordinare il rilascio dell'autorizzazione alle emissioni dei gruppi via gas realizzati a criteri di gestione da parte dell'Enel, univocamente definiti in rapporto alle diverse condizioni del fondo e meteorologiche».

Per quanto riguarda, in particolare, la riduzione delle emissioni di anidride solforosa la commissione ha precisato che dovrà essere assicurata

mediante un'alimentazione a metano del 50 per cento della centrale. La commissione ha posto queste condizioni rilevando che «un ambiente pregevole come quello potenzialmente interessato dalle ricadute della centrale a breve e lunga distanza (comprese le foreste dell'Aspromonte) esige in ogni caso cautela» e quindi suggerisce di adottare per le emissioni margini di ricettività più ampi.

Per quanto riguarda, invece, l'impatto radiologico la commissione ha rilevato che esso rientra ampiamente nell'ordine delle variazioni che si riscontrano normalmente in una qualunque zona d'Italia».

Il primo commento sul documento lo ha espresso il ministro Ruffolo. «È una decisione straordinaria e prudente che comporterà naturalmente dei forti costi per l'Enel. Forti costi che, del resto, l'ente già sta sostenendo anche per le altre centrali sottoposte alla valutazione del ministero per quanto riguarda, ad esempio, i processi di desolforazione, ma che assicurano la completa compatibilità rispetto alle esigenze fondamentali dell'ambiente e soprattutto della salu-

te della popolazione locale». Di tutt'altro tenore la presa di posizione degli ambientalisti. «È politicamente molto grave - ha detto Renata Ingrao, segretaria generale della Lega ambiente - che in un momento in cui Gioia Tauro è assunta alle cronache per sospette illegalità degli appalti, dal ministero dell'Ambiente arrivi questo segnale rassicurante». La relazione, considerata «poco seria e lacunosa» ha, per Renata Ingrao - ha il sapore di una imposizione inaccettabile del governo e dell'Enel, soprattutto se si tiene conto che tutta la popolazione si è espressa contro la centrale. È un lavoro mai fatto che serve, ad agosto, ad offrire una sponda all'Enel evidentemente in grandi difficoltà».

Quello che colpisce è il fatto che la stessa commissione, nella sua relazione, ricorda che nel corso degli incontri con la Regione Calabria, quest'ultima ha confermato l'originaria avversione per la realizzazione della centrale motivandola «con varie argomentazioni, tutte attentamente vagliate nel corso dell'istruttoria». E ricorda che «in dalle determinazioni governative dei pri-



Il cantiere della centrale a carbone

mi anni '80, la principale ragione di opposizione alla centrale da parte della Regione Calabria ha riguardato la notevole produzione di inquinamento atmosferico». E il documento sottolinea anche che «la centrale è stata percepita dalle popolazioni calabresi come un inferno su un ambiente già devastato, senza che i programmi di rilancio economico complessivo trovassero attuazione». A mo' di giustificazione aggiunge che quel porto (costruito negli anni '70 e rimasto

inutilizzato) con i suoi 3 chilometri di canale interno e con la vasta disponibilità di aree, costituisce un sito che ben si presta per la localizzazione di una centrale di grande potenza per la produzione di energia «della quale il Mezzogiorno ha bisogno».

Oggi, intanto, verrà depositata l'ordinanza del tribunale della libertà di Reggio Calabria sul ricorso dell'Enel contro il sequestro dei cantieri ordinato dalla magistratura il 19 luglio.

Basilicata
Municipio
vendesi
per debiti

POTENZA. Palazzo Municipale vendesi. L'insoluto mercato interessa Trivigno, un piccolo centro a circa 20 km da Potenza. Motivo della decisione (assunta, a maggioranza, dal consiglio comunale): l'accrescersi dei debiti del comune (circa 250 milioni). Una cifra che, per un piccolo centro come Trivigno, appare esorbitante. Così il vecchio palazzo municipale (composto da due abitazioni e un magazzino utilizzato per sede di uffici dall'82) sarà messo all'asta.

Sarà venduto a un prezzo superiore ai 120 milioni di lire. Il sindaco di Trivigno, il democristiano Ilario Ungaro ha fatto sapere che la data dell'asta sarà stabilita non appena la delibera del consiglio comunale otterrà il visto degli enti locali. Per i socialisti locali, però, la vendita del palazzo municipale ha dell'incredibile nonostante il «disseto finanziario», creato da «una poco accorta gestione amministrativa di cui è responsabile il partito di maggioranza relativa».

Sardegna
Un sindaco
chiede
basi militari

CAGLIARI. Il democristiano Giorgio Buccelli, di San Vito (Cagliari), ha reso noto d'aver inviato un fonogramma al ministero della Difesa e al comando militare della Sardegna, in cui afferma che l'amministrazione è pronta a ricevere nel suo territorio qualsiasi insediamento militare.

La richiesta di Buccelli è stata fatta dopo che, nei giorni scorsi, il consiglio comunale di Villaputzu, un centro a due chilometri da San Vito, aveva deliberato di esser contrario alla realizzazione di altri insediamenti nel poligono interforze di Capo San Lorenzo, dove si effettua, tra l'altro, la sperimentazione dei missili di produzione italiana e di quelli dei paesi aderenti alla Nato.

«Non sono un guerrafondaio - ha detto Buccelli - ma riconosco che i militari sono fonte di progresso e di cultura. Onestamente - ha concluso - credo che per il nostro paese, dove ci sono circa 500 giovani disoccupati, sia un grosso beneficio, e la richiesta sarà presto ufficializzata anche con una delibera della giunta».

Firma per cambiare gli orari. Firma per cambiarti la vita.

"Le donne cambiano i tempi": una legge per rendere più umani i tempi del lavoro, gli orari della città, il ritmo della vita.

Le **Donne** del Pci



Ai tavoli puoi richiedere il testo completo della legge.

Roma città violenta

«Dov'era mentre Simonetta moriva?»

Pietrino Vanacore, 58 anni, portiere dello stabile in via Carlo Poma 2, è da ieri in una cella del carcere di Regina Coeli. Nei suoi confronti è stato emesso un fermo di polizia giudiziaria perché gravemente indiziato di aver ucciso, martedì scorso, Simonetta Cesaroni, la ragazza di vent'anni massacrata a coltellata. Nessuna prova, solo indizi. E tanti interrogativi ancora senza risposta.

ANDREA GAIARDONI

ROMA Fermo di polizia giudiziaria per Pietrino Vanacore, 58 anni, uno dei portieri del condominio di via Carlo Poma 2. È da ieri rinchiuso nel carcere di Regina Coeli perché gravemente indiziato di aver ucciso, nel pomeriggio di martedì scorso, Simonetta Cesaroni, la ragazza di vent'anni maritata con ventinove coltellate nell'ufficio dell'Associazione Alberghi della Gioventù, al terzo piano della scala B di quello stabile. Nei suoi confronti, almeno finora, solo indizi, tra i quali un alibi traballante. L'unica prova certa potrebbe venire dall'analisi di alcune minuscole macchie di colore scuro trovate su un paio di suoi pantaloni. Fosse sangue, e dello stesso gruppo sanguigno della ragazza, la sua condanna sarebbe certa. Ma se fossero ad esempio tracce di antiruggine o di vernice, sarebbe difficile provare la sua responsabilità in sede processuale. Almeno con gli elementi finora resi noti.

Il capo della squadra mobile romana, Nicola Cavaliere, ha comunque dichiarato che le indagini proseguono «come se l'assassino o il presunto assassino non fosse stato ancora arrestato» e che il fermo del portiere è stato autorizzato, sulla base degli indizi raccolti, dal magistrato che sta seguendo l'indagine, il sostituto procuratore Pietro Catalani. Insomma, mille cautele. Perplesità che derivano dalla consapevolezza di non avere in mano prove schiaccianti. Pietrino Vanacore è uno dei sei portieri del condominio a molte scale di via Poma. È nato 58 anni fa a Sava, in provincia di Taranto. Sposato, con un figlio. Incensurato. Per trent'anni ha vissuto a Torino, dove lavorava come autotrasportatore. Poi quattro anni fa il trasferimento a Roma e l'assunzione, per lui e la moglie, come portieri in quel palazzo.

Mancavano pochi minuti alla mezzanotte del 7 agosto scorso quando in Questura è arrivata la segnalazione del cadavere di una ragazza trovata all'interno dell'ufficio dell'Associazione Alberghi della Gioventù. L'appartamento, per quanto possibile, si presentava in ordine. Nell'ufficio della ragazza il computer sul quale stava lavorando era ancora acceso. Come acceso era il con-

dizionatore d'aria. Simonetta Cesaroni era sdraiata supina sul pavimento nella stanza del dirigente. Completamente nuda, tranne il reggiseno abbassato e un paio di calzoncini. Scomparsi i pantaloni, le mutandine e una maglietta. Sul cadavere, il medico legale conterà l'indomani ventinove coltellate. Quelle mortali al cuore, all'aorta, alla giugulare e al fegato. Quelle simboliche ai lati del pube. L'assassino ha anche pulito alcune delle tante chiazze di sangue attorno al corpo, forse perché aveva lasciato delle impronte. Probabile che abbia prima usato gli abiti della ragazza, per poi completare l'opera con straccio e scopetone. Lo straccio, ancora umido e con tracce di sangue, è stato trovato strizzato e riposto con cura nel ripostiglio. Ma quell'uomo ha trovato anche la freddezza per lasciare indizi che avrebbero potuto depistare gli investigatori. Depreda il cadavere dei pochi oggetti d'oro che indossa. Dal portafoglio della ragazza fa sparire i soldi. E infine il «colpo ad effetto». Sulla scrivania della stanza dell'omicidio lascia un foglio di carta. Con un pennarello rosa scrive a lettere maiuscole «DEAD OK», sotto un infantile disegno, eseguito con un pennarello nero, di una ragazza sorridente sdraiata in terra. Accanto due lettere «CS», forse la prima parte del cognome della vittima. Poi esce dall'appartamento e chiude la porta dall'esterno con le chiavi rubate nella borsetta della ragazza. Indizi contrastanti: da un lato il delitto a scopo di rapina, dall'altro l'esplosione di follia di un maniaco sessuale.

Quella sera è la moglie di Pietrino Vanacore ad aprire quella porta alla polizia con le doppie chiavi. Il marito sembra non accorgersi di nulla. L'anziano ingegnere che abita al sesto piano gli aveva chiesto di dormire con lui, durante il periodo estivo, per paura di sentirsi male in assenza degli altri condomini. Ma quando lo svegliano, Vanacore sembra reagire con indifferenza e distacco alla notizia del ritrovamento del cadavere della ragazza. Almeno questa è l'impressione dei funzionari della mobile. Lo tengono d'occhio, lo interrogano più volte, finché il giorno dopo trovano una cre-

pa. Il suo alibi traballa. Tutti i pomeriggi i sei portieri si ritrovano accanto alla fontana, al centro del cortile. E in effetti nessuno di loro ha visto entrare o uscire persone estranee tra le 17,30 e le 18,30, l'ora dell'omicidio. Ma il giorno dopo qualcuno di loro ha ricordato che Vanacore proprio verso le 17,30 si è allontanato. Prima, ed è stato accertato, è andato a comprare un «frullino» da un ferriero. E poi? L'uomo, che respinge qualsiasi accusa, ha giustificato la propria assenza dicendo di essere andato ad annaffiare le piante in un appartamento, passando da un terrazzo attiguo, senza però



Simonetta Cesaroni in una recente immagine. A sinistra, l'androne del palazzo in Via Carlo Poma, nel quartiere Prati, mentre gli addetti portano via il corpo straziato della ragazza assassinata il giorno del ritrovamento del cadavere

Sgommento e incredulità tra i condomini di via Poma «Lo conosciamo bene Non può essere stato lui»

Nel palazzo di via Carlo Poma, nel quartiere Prati, nessuno crede che il portiere, Pietrino Vanacore, possa essere un assassino. I commenti, le opinioni sono unanimi: «È impossibile, è una cosa assurda. Si accorgeranno presto dell'errore». All'incubo del delitto si associa adesso un sospetto che tutti respingono e che stride con l'immagine tranquilla della zona ormai semivuota per le vacanze.

ALDO QUAGLIERINI

ROMA. Un uomo tranquillo, dalla condotta irreprensibile, così i conoscenti descrivono Pietrino Vanacore, il portiere di via Carlo Poma 2, che da ieri è in stato di fermo perché gravemente sospettato dell'omicidio di Simonetta Cesaroni. Inquilini, colleghi, amici, nessuno crede che sia stato lui. Nessuno crede che quest'uomo possa essere il protagonista di un delitto che ha scosso l'intero quartiere Prati, gettando un'ombra sull'immagine di una zona dove la violenza sembra lontana. Ieri, sul marciapiede di fronte al palazzo, per le strade intorno a piazza Mazzini, nei pochi negozi ri-

richiudere, poi, con calma la porta dell'appartamento. Ma per chi lo conosce, è difficile, quasi impossibile credere che quel mite uomo dai capelli neri, un po' brizzolati sia stato capace di tanta brutalità. «Si accorgeranno dell'errore, per ora posso solo lamentarmi di non avere più il portiere», dice una inquilina, mentre scompare dietro il cancello di via Carlo Poma. Uno «sbarramento» invalicabile che impedisce a chiunque l'accesso ai tre portoni che costituiscono il condominio. «Con l'approssimarsi delle vacanze, il cancello viene chiuso - dice un'altra signora - perché molti uffici e appartamenti sono vuoti. Fino ai giorni scorsi si poteva entrare liberamente, ma per accedere alle scale bisogna passare davanti alle guardiole». E c'è chi giura di aver visto proprio qui, il giorno seguente alla scoperta del delitto, Pietro Vanacore raccontare a qualcuno dello strazio provato alla notizia, smentendo in questo modo una sua presunta «freddezza», un sospettabile distacco di fronte a tanta ferocia.

Originario di Taranto, alle spalle un passato di camionista a Torino, Pietro Vanacore era arrivato a Roma insieme agli altri tre portieri dello stabile, quattro anni fa, quando ormai era passato tanto tempo dall'altro assassinio che era avvenuto nello stabile. Ultimamente si dava da fare svolgendo lavori negli appartamenti, riparando serrande o aggiustando porte e di recente aveva speso a trovare un anziano avvocato malato che abita al sesto piano. «Cose normali - dice un conoscente - che avvengono in ogni palazzo, ma in questo caso la stima si era trasformata quasi in amicizia. Per questo nessuno di noi crede che sia lui l'assassino. Viene scartata anche l'ipotesi del raptus. «Ci sono tante belle ragazze che lavorano negli uffici del palazzo - rileva un collega di Pietrino Vanacore - Pietro ci parla, magari ci scherza, ma non l'ho mai sentito fare apprezzamenti, né battute pesanti. Non ha mai tentato di abbordare nessuna. No, non mi risulta nessuna scappatella».

Ieri a via Carlo Poma è arrivato, dal capoluogo piemontese dove risiede da molti anni, anche il figlio del portiere che insieme alla madre si è chiuso nel più totale mutismo. Da dietro la cancellata, dal garaiante citofono, i commenti degli inquilini sono unanimemente caratterizzati dallo sgomento e dall'incredulità. All'incubo del tremendo omicidio, si associa adesso anche l'ombra di un sospetto che tutti respingono e che contrasta e stona enormemente con la sensazione di tranquillità e di serenità che si respira per le vie del quartiere, finalmente

sgombrato dal traffico e dalla confusione che lo soffocano tutto l'anno.

Nonostante ciò non sono state poche, ieri, le persone che sono arrivate davanti alla cancellata di via Carlo Poma. Per soddisfare la propria curiosità chiedendo informazioni, notizie, o magari soltanto per vedere qual è il palazzo dove è potuta accadere una simile tragedia. «È stato il portiere vero? - chiede una ragazza dai capelli corti - io l'ho sempre sospettato. No, non lo conosco, ma mi è sembrata una deduzione logica. Chi sarebbe potuto entrare senza essere visto? Chi poteva accedere senza difficoltà nell'ufficio?».

«Adesso tutti si daranno da fare per tentare di ricordare almeno un suo atteggiamento equivoco un elemento che possa trasformarlo in mostro, in belva - sottolinea il benzinai di piazza Mazzini - ma la verità è che questo è un uomo come tanti, cortese, educato. Normale, insomma». E conclude: «Cioè, veramente insospettabile».



Ritrovata a Napoli la Renault del cantante capoverdiano accusato d'aver ucciso Ester Lima I carabinieri di Roma indagano su un misterioso bambolotto trafitto da uno spillone

Torna la pista del rito satanico

Ritrovata a Napoli la Renault di Augusto Neves, il cantante capoverdiano accusato dell'assassinio di Ester Lima, la giovane seviziata e uccisa alla periferia di Roma. Un pupazzo di gomma, trafitto da uno spillone, secondo un testimone era nell'auto. Ora non c'è più. Torna il sospetto di un macabro rituale. L'auto, che era gialla, era stata riverniciata recentemente di bianco.

CARLO FIORINI

ROMA. È stata ritrovata a Napoli la Renault 5 di Augusto Neves, il capoverdiano accusato di aver ucciso, il 17 giugno scorso nella capitale, la sua giovane connazionale Ester Lima. Gli inquirenti, intanto, tornano a rispolverare la storia dei rituali magici che avrebbero circondato il delitto. Una traccia: un bambolotto di pezza trafitto da uno spillone, visto

Sui sedili di stoffa azzurra e grigia è stata seduta Ester, all'uscita da una festa di battesimo, la notte del 17 giugno. Su quei sedili è iniziato il suo viaggio verso il capannone sulla via Flaminia dove la giovane donna è stata barbaramente uccisa e nascosta in un frigorifero. Neves, che ammette di aver accompagnato Ester, la sorella Maddalena e il suo fidanzato, dopo aver fatto scendere la coppia, sostiene di aver lasciato la ragazza ai Parioli, qualche centinaio di metri prima del portone di casa. Ma il racconto non convince gli investigatori.

La macchina è stata recuperata a Napoli dai militari del reparto operativo di Roma. Neves l'aveva venduta ad un singolare la cui identità è sconosciuta. L'uomo l'ha parcheggiata a Posillipo, forse sapeva

che era una macchina che «scottava» e ha pensato di disfarsene. Nel pomeriggio di ieri gli esperti hanno cominciato i rilevamenti sull'automobile. Il primo particolare riguarda lo specchietto retrovisore interno. Era staccato e riposto sul cruscotto e potrebbe rappresentare il segno di una colluttazione. Del tentativo disperato di Ester Lima di resistere all'uomo che voleva farla scendere, in mezzo ai campi della via Flaminia, per trascinarla nel capanno dove poi è stata legata, sodomizzata con un punteruolo, poi soffocata. Dai rilievi sull'automobile, che verranno conclusi nei prossimi giorni, gli inquirenti si aspettano quegli anelli mancanti nel racconto di Augusto Neves, le tracce della presenza della ragazza sull'automobile. Un lavoro difficile. L'auto infatti è stata rimessa in ordine dal singolare che l'aveva comprata e completamente ripulita. Da Napoli i carabinieri hanno riportato anche un voluminoso sacco pieno di effetti personali di Neves. «Li abbiamo rinvenuti in parte nell'ostello dove l'uomo è stato catturato, - dicono gli inquirenti - in parte in altri luoghi». Vestiti, agende e fotografie sono stati trovati nelle abitazioni di amici del capoverdiano, a casa di qualcuno delle donne dalle quali il cantante si faceva mantenere. Comunque nessun vestito da donna, nulla che riconduca a Ester Lima.

Ma ritorna anche la storia dei rituali magici. Un bambolotto raffigurante un nero. Testa di plastica e corpo di pezza. Trafitto da uno spillone e impiccato con del filo alla ma-



Il pinto della scientifica mentre rileva impronte sulla Renault di Augusto Neves, ritrovata a Napoli

degli immigrati di quel paese. Il sospetto che il delitto sia stato accompagnato da riti satanici torna a rendere ancora più inquietante, se mai ce ne fosse bisogno, l'orrendo omicidio della giovane Ester. Un altro oggetto, questo però recuperato

to e ora al vaglio degli investigatori: un parallelepipedo composto da una strana sostanza organica, forse un osso, e incartato con del cerotto, contribuisce ad avvolgere in un alone di mistero tutta la vicenda

Meno vino e più birra nei bicchieri degli italiani



Il vino sta scomparendo dalla tavola degli italiani, ai quali piace sempre di più invece la birra, fino a qualche anno fa scarsamente apprezzata e riservata ai popoli del Nord Europa. Ci stiamo dunque adeguando alla media dei consumi europei. In quindici anni, dal 1973 al 1988, il consumo annuo pro capite di vino nel nostro paese è «crollato» da oltre cento litri (107,4 per l'esattezza) a 62,4, con un tracollo di quasi il 42 per cento. I dati si ricavano da uno studio del Formez, l'Istituto per la formazione nel Mezzogiorno, elaborato su dati Istat.

Toma in libertà l'ex terrorista Giorgio Piantamora

L'ex «comonista» Giorgio Piantamora ha ottenuto la libertà condizionale dal tribunale di sorveglianza di Torino. In prigione da 17 anni e sei mesi, dopo le condanne ricevute per il sequestro di Tony Carello e per l'assassinio di un detenuto delle «Nuove», Pasquale Viete, avvenuto nell'80, avrebbe dovuto lasciare la cella soltanto nel maggio del duemila. La sua dissociazione dalla lotta armata, tuttavia, ha consentito la revisione del cumulo delle pene, sceso così da 30 a 22 anni e sei mesi, con un ulteriore anticipo di dieci mesi del ritorno in libertà in considerazione della sua recente «buona condotta». Piantamora - che a ottobre compirà 38 anni - da un anno circa usufruisce dell'articolo 21 della legge Gozzini, uscendo ogni giorno dal penitenziario per andare a lavorare in un'azienda di Carmagnola, in provincia di Torino, presso la quale continuerà a prestare la sua opera.

Dp chiede un'inchiesta sulla strage dell'Unikay

I deputati di Dp Giovanni Russo Spina e Patrizia Arnaboldi hanno inviato una lettera al senatore Luciano Lama, presidente della commissione sugli infortuni sul lavoro, in merito all'incidente alla cartiera di Castelnuovo Garfagnana (Lucca) in cui hanno perso la vita tre lavoratori. Nel documento - dice una nota - si sollecita una accurata e specifica indagine nel settore cartario, e nella stessa cartiera Unika di Castelnuovo Garfagnana, azienda del gruppo Ferruzzi, per individuare le cause dei ripetuti incidenti, quasi sempre mortali, avvenuti durante le fasi di manutenzione. Proprio nella cartiera Unika già l'anno scorso un operaio morì rimanendo incastrato tra un rullo e un nastro trasportatore.

«Vendetta» dc Festa dell'Unità vietata nell'Aquilano

dove dopo dieci anni di maggioranza di sinistra il Comune è stato riconquistato dalla Dc. Che ora si «vendica» tentando con ogni pretesto di impedire lo svolgimento della festa, che avrebbe dovuto cominciare oggi, ma è stata rinviata perché secondo la sindaco dc Rosa Giammarco la piazza del paese era stata «prenotata» dalla locale Pro Loco. Di fronte a un nuovo rifiuto, i comunisti di Pettorano hanno deciso di tenere comunque la loro festa. E hanno chiesto l'intervento del prefetto dell'Aquila.

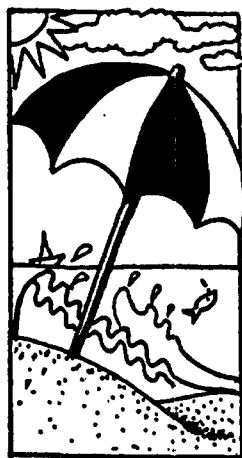
Un chirurgo vince il concorso operando un maiale

Una prova chirurgica, prevista nell'ambito di un concorso per l'incarico di primario presso la seconda divisione dell'ospedale di Cuneo, ha indotto il parlamentare liberale Raffaele Costa a rivolgere una interrogazione al ministro della Sanità. Ritornando a notizie riportate su organi di stampa locali e a una dichiarazione del consigliere comunale comunista Piero Dadone, l'esponente politico scrive: «Il concorso in questione avrebbe dovuto svolgersi attraverso una prova pratica, e cioè un'operazione da effettuarsi su un cadavere. Non essendo reso disponibile un corpo umano, per mancato consenso dei familiari di coloro che erano deceduti negli ultimi giorni, la commissione esaminatrice - avendo il ministero richiesto che il concorso si svolgesse a tempi brevi - avrebbe deciso di far effettuare ai vari candidati la prova su un suino: cosa che avvenne. Pur senza dubitare della legittimità del concorso e della procedura - conclude Costa - si desidera conoscere in merito il parere del ministro competente».

Trentamila ragazze in gara per Miss Italia

«Trentamila ragazze italiane in gara per 120 posti attraverso 750 selezioni in tutte le regioni: tale è il numero delle candidate impegnate a conquistarsi il lasciapassare per Madonna di Campiglio, prima tappa del viaggio verso Miss Italia, il cui titolo sarà assegnato a Salsomaggiore dal 27 agosto al 1° settembre. Lo ha reso noto il «patron» del concorso Enzo Mirigliani. «Il boom di adesioni a Miss Italia è la novità di quest'estate - ha proseguito Mirigliani - Infatti le ragazze che chiedono di partecipare alle manifestazioni sono il 12 per cento in più rispetto all'anno scorso; prevalgono le giovani fra i 14 e i 15 anni, che però non vengono accettate poiché per regolamento devono avere compiuto i 16 anni».

GIUSEPPE VITTORI



Italia «formato vacanza»

Estate romana, truffa inclusa

E il turista pagò 600.000 lire per birra e tartine

Mfd «È già emergenza salute»

ROMA. Può capitare, in questi giorni di agosto di recarsi ad un pronto soccorso con un braccio rotto e essere dimessi, subito dopo la visita, perché la cosa non è urgente ed è inutile disturbare il radiologo. Oppure succede di doversi rivolgere al Tribunale dei Diritti dei malati per far pulire il reparto ospedaliero in cui si è ricoverati, dopo cinque giorni di abbandono. Queste situazioni ed altre simili sono state denunciate dal Movimento Federativo Democratico, che in questi giorni sta raccogliendo le informazioni su quella che viene definita «emergenza estate». Da tutte le segnalazioni provenienti da 75 centri collegati con la sala operativa centrale (06/6893535) dell'organizzazione, a Roma, emergerà un rapporto-dossier che verrà reso pubblico nella seconda metà del mese. Se quest'anno si è parlato di emergenza soprattutto a proposito degli incendi boschivi, viene sottolineato in un documento del Movimento Federalista, non si deve dimenticare che «emergenza estate» è fatta di tutto questo insieme di situazioni di caos, di abbandono e di sofferenze inutili che si verificano come specifici effetti della stagione o come aggravamento dei disservizi esistenti nella ordinarietà. Dall'acqua sporca e carente, con casi di località in cui l'erogazione avviene per poche ore ogni otto giorni e di una qualità che lascia a desiderare, alla promiscuità derivante da inopportuni accorpamenti di reparti maschili e femminili negli ospedali, si vengono a creare situazioni che rendono necessaria quella che il Mfd chiama «strategia di tutela dei cittadini e delle istituzioni statali». Non mancano comunque segnali positivi grazie all'incremento delle attività di assistenza agli anziani, alla prevenzione degli incendi fatte da volontari, alla diffusione dei piani ferie negli ospedali, alla partecipazione delle farmacie e al coinvolgimento di sindaci e popolazione nella gestione delle crisi idriche. «Stiamo lavorando», ha detto Giovanni Moro, segretario del movimento - per la città in campo, da parte dei cittadini e delle istituzioni dello Stato di una strategia appunto di tutela dei diritti fondata sulla prevenzione, sulla informazione, sulla concretezza degli interventi e sull'attivazione di un sistema di doveri sociali basato sulla centralità della cura dell'interesse generale. Il dossier servirà a questo scopo.

Seicentomila lire per una birra e qualche tartina, in compagnia di belle ragazze. A finire nella rete, un turista canadese, capitato nei giorni scorsi in un locale romano, l'M1 club. Negli ultimi mesi il piano bar ha collezionato una dozzina di denunce per lo stesso motivo. Turisti spennati, mentre inseguivano un sogno di dolce vita. Poche settimane fa, all'Hot Italy, un conto da 1.257.000 lire per un'aranciata e uno spumante.

MARINA MASTROLUCA

ROMA. Qualche tartina e una birra, una cenetta frugale per risolvere senza troppo impegno una serata. Il conto, una tragedia: seicentomila lire tutto compreso, anche il sorriso delle languide entraineuse. A finire nella rete, questa volta è stato un turista canadese, Bertrand Cedron, sessantaduenne di Ottawa catturato dalla prospettiva di qualche momento speciale. Una serata indimenticabile, comunque, l'ha avuta. Il conto salato è finito in commissariato. E l'M1 club, il locale notturno dalle tartine a peso d'oro, ha incamerato l'ennesima denuncia per truffa.

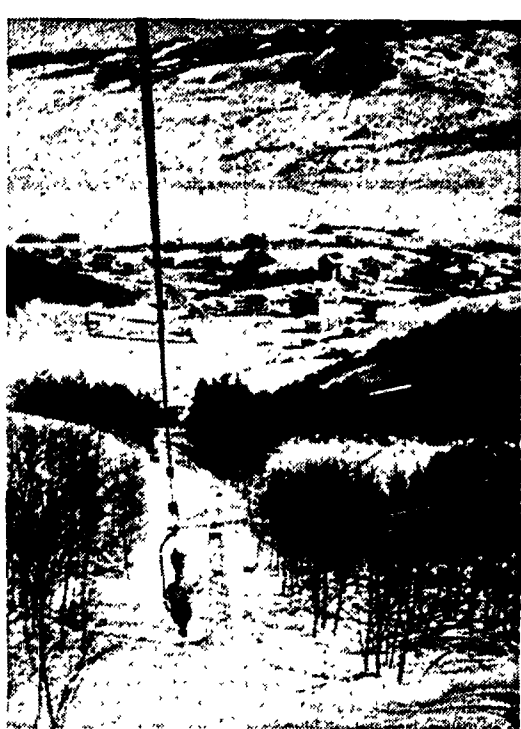
Nella capitale, con l'agosto, torna il vecchio vizio: conti da capogiro per stranieri che cercano la dolce vita «M1 club» e «Hot Italy»: i due piano bar più «segnalati» Il record per un signore cinese: due bibite, un milione

Non è la prima volta che la discoteca-piano bar di via degli Avignonesi, vicino a via Veneto, calca troppo la mano a fine serata. Negli ultimi giorni le denunce sono sfociate. Turisti sprovveduti, in vena d'avventure. Uomini, soli, di mezza età, con l'aria di avere in tasca un portafoglio ben fornito. Per lo più asiatici e mediorientali. La tecnica è la stessa e funziona sempre. Il «portiere» del locale accalappia il polso in strada, riempendolo di buoni consigli e di promesse. Una persona distinta, che conosce le lingue straniere, per far sentire a casa propria il malcapitato fornendogli un'ancora di salvezza in una città sconosciuta. Così è stato per il signor Gedron, che è entrato da conquistatore nell'M1.

Musica, birra e qualche spuntino. Attorniato da belle ragazze, pronte ad offrire la loro non disinteressata amicizia, a scambiare quattro chiacchiere, a bere insieme un bicchiere. Punto. Niente di più, nemmeno una goccia di champagne, o una tartina al caviale. Ma un conto da far girare la testa, più di quanto non siano riuscite a fare le entraineuse. Pietro Mancuso, proprietario del locale, nega tutto. «Conti salati? Dipende da quello che si beve - spiega - lo champagne più caro, come da listino, arriva a 240.000 lire a bottiglia. Forse il signore canadese si è confuso con un altro locale. Noi non abbiamo mai avuto simili contestazioni. Certo se uno beve qualche bottiglia in

compagnia... Eppure, sostengono in questura, dall'ottobre '89 l'M1 club ha collezionato una dozzina di denunce per lo stesso motivo. I vari procedimenti penali verranno ora accorpati e prima o poi si arriverà al processo. Ma intanto, nonostante la richiesta del commissariato di revocargli la licenza, il locale rimane aperto. Conti a molti zeri per pranzo da poche lire, del resto, sono un classico d'estate. Ai danni del turista da spennare, con la certezza che non potrà mai diventare un cliente abituale e che probabilmente non avrà la prontezza di spirito di ricorrere alle forze dell'ordine. Poche settimane fa, attaccato all'amo lanciato da un altro piano bar del centro, l'Hot Italy, ci è rimasto un turista cinese, Chan

Kwok Kay, appena arrivato da Hong-Kong: un conto di 1 milione e 275.000 lire per un'aranciata e uno spumante bevuto con una bella ragazza. Pagata fino all'ultima lira, il cinese cercò giustizia alla guardia di finanza e al primo distretto di polizia. Denuncia, articoli sui giornali, il presidente della circoscrizione lanciò a spada tratta per revocare la licenza ai proprietari dell'Hot Italy. Vendicato il soprano? Macché, il locale resta aperto e il cinese dovrà aspettare che si concluda l'iter giudiziario. Sarà in buona compagnia: prima di lui, in ordine di truffa, un giapponese che per una pizza e una birra si vide presentare nello stesso locale un conto da 880.000 lire. Ma almeno aveva mangiato.



Gli «usi civici» di Roccaraso costano cari ai vip

«Involontari» quanto si vuole, ma pur sempre abusivi. Sono i proprietari (da Giovanni Leone alla Sip, dalla Rai al ministero della Difesa) del 70 per cento delle costruzioni cresciute intorno a Roccaraso, ai confini del Parco nazionale d'Abruzzo, su terreni destinati a «usi civici». E se vorranno mettersi in regola dovranno sborsare centinaia di milioni per ricomperare i loro terreni.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Pascualico, seminatico, erbatico... Parole che hanno un sapore antico, che parlano di piccole comunità tenacemente attaccate alla loro terra, abituate a mettere in comune le poche risorse indispensabili alla sopravvivenza. Parole innocue, insomma, relegate nelle note a piè di pagina di qualche libro di storia. Almeno fino a qualche giorno fa. Fino a quando, cioè, si sono trasformate, in una specie di incubo - concretissimo, fatto di centinaia di milioni da sborsare - per la maggioranza degli abitanti e dei più o meno illustri «ospiti fissi» di Roccaraso, il paese ai confini del parco nazionale d'Abruzzo che la passione di alcuni e le speculazioni di altri hanno voluto trasformare in una specie di «piccola Cortina» a uso e consumo dei «vip» romani e napoletani. Tutti convinti di essere legittimi proprietari dei loro terreni, e che da un giorno all'altro si sono invece scoperti occupanti abusivi, dato che le aree destinate a «usi civici» sono di proprietà demaniale. Che cosa è successo? Che a Roccaraso gli «usi civici» - il diritto, antichissimo, di poter fruire liberamente dei prodotti «comuni» di determinati terreni, dall'erba alla legna - non sono mai stati aboliti, e riguardano anzi gran parte delle aree intorno al «centro storico» del paese. Quelle aree che, nel corso degli anni, sono state recintate e occupate da più o meno lussuose case, ville e villette di proprietà di tanti «beni» dello spettacolo, della finanza, della politica. A partire dalla più illustre, quella di

Come eravamo.../2

I ruggenti anni della trasgressione

GIORGIO TRIANI

«Eccettuato il caso di avventura disdetta, l'impiegato durante il contratto d'impiego ha diritto a un periodo minimo annuale di riposo da dieci a venti giorni, secondo la sua anzianità, con decorrenza dallo stipendio», così recitava il primo decreto regio (n. 112 del 1919) che imponeva agli imprenditori privati di pagare le ferie agli impiegati. Un anno appena ed ecco arrivare il primo contratto che stabiliva anche per gli operai dell'industria metalmeccanica il godimento di sei giorni di ferie annuali. Eravamo ancora lontani dal diritto-dovere della vacanza sancito dalla Costituzione repubblicana nel 1948: «Il lavoratore ha diritto a ferie annuali retribuite e non può rinunciare». Ma ufficialmente l'atto di fondazione della democrazia turistica e vacanziera era avvenuto. Certo, l'azione del Touring Club e il frenetico attivismo delle associazioni escursionistiche popolari - condotti pure negli anni di guerra - contribuivano a spingere schiere consistenti di italiani verso le campagne, i laghi e i monti. Allo stesso modo le colonie elioretiche, che con motivazioni anti-tubercolari a partire dal 1919 cominciarono ad essere organizzate su ampia scala dalle municipalità, dischiudevano orizzonti marini a tanti figli di lavoratori. Tuttavia questo era solo un inizio, un apprendistato che avrebbe assunto carattere consistente solo negli anni Trenta. Il fatto che tutti, senza più distinzioni di classe e di ceto, guardassero alle villeggiature come ad un diritto massimamente desi-

1919: le ferie cominciano ad essere un diritto per qualche minoranza mentre le «avanguardie» intellettuali stupiscono la Riviera

estivo della Riviera. Secoli di paura, di timidezza, di intransigente difesa del candore epidemico venivano spazzati via. Per tutta quell'umanità di contestatori «per principio» dell'ordine costituito, simboleggiata da Scott Fitzgerald, da Coco Chanel, da Jean Cocteau, da Fryd Clunob, che aveva fondato il «Club della cicala», meltoni nudi in riva al mare a prendere il sole anche nelle ore di massimo irraggiamento aveva un significato ben preciso: «d'ogni concessione, farsi beffe», «stupire, eccedere e tradire». I riti solari del giorno erano infatti il preludio di notti folli e interminabili. Allo «Flech-Vous» dell'Excelsior al Lido di Venezia, tra i dancing più raffinati al mondo, si ballava «a tema», con le signore avvolte in lunghi pijama. Erano notti «lunari» oppure «persiane», organizzate da Antonio Raveaschi scenografo della Scala, da Brunelleschi, pittore delle interpretazioni del Settecento veneziano e da Max Reinhardt, regista dell'avanguardia. Altre avanguardie, quelle surrealiste, si ritrovavano invese nelle ville della Costa Azzurra a giocare al «cadavere squisito». E proprio sulla serpeggiante strada della Corniche a Nizza moriva Isadora Duncan strangolata dalla sua sciarpa impigliata tra i raggi della sua macchina sportiva lanciata a grande velocità. Era il 1927, l'anno della conferenza sul sesso dei Surrealisti, della trasvolata di Lindbergh, del conio della nuova frase «sex-appeal». L'epoca balneare aveva ormai preso il via. Ma nel giro di pochi anni gli esploratori, le avanguardie, gli iniziatori dei riti sportivi e solari

sulle spiagge erano stati raggiunti. Come traspare nitidamente dalla sconosciuta affermazione del poeta americano E. Cummings che si lamentava nel '26 di non vedere a Venezia che «baedeker, madri e Kodak». Dove pochi anni prima era solo sabbia ora c'era di tutto: «Trapezi sull'acqua, gli anelli da ginnastica, le cabine portatili, le torri galleggianti, i riflettori delle feste della notte scorsa, il buffet moderno, bianco involgarito da una quantità di mantelli decorativi». Dopo le classi colte e agiate, i ricchi di spirito e talento artistico che la nascente Industria culturale remunerava ormai lautamente era dunque la volta dei ceti medi, seguiti appresso da quelli piccolo-borghesi. E questo processo di decantazione, di democratizzazione delle vacanze che avveniva con tutte le «volgarizzazioni» umane e architettoniche del caso, aveva degli effetti a cascata di grande rilevanza. La comparsa delle prime forme turistiche di massa obbligava le élites a prendere controteme, a ridelineare continuamente i confini della «vera vacanza». Ciò significava in primo luogo cercare continuamente località sempre più lontane e inaccessibili non appena quelle solitamente frequentate diventavano «popolari» e rinnovare tipologie e modalità del riposo estivo. A cavallo dei due decenni si assistette infatti alla nascita di località concepite come oasi di pochi («Fregene ad esempio»), mentre le crociere sui lussuosi transatlantici diventavano il massimo della sciccheria e dell'esclusività. Ma i simboli, le strategie e i

messaggi che alimentavano la guerra di liberazione turistica erano altri. Innanzitutto l'assurgere a valore dell'abbronzatura, con motivazioni peraltro già delineate dal cronista del *Corriere della Sera* nell'agosto del '27: «I villeggianti sono quasi tutti tormali e si fan notare, specialmente le signore, per le etichette degli alberghi sul cuoio dei baull, è la conferma epidemica del viaggi compiuto». E questo nuovo «culto solare» non aveva più - con l'eccezione delle colonie - alcuna connotazione salutistica o addirittura sanatoriale. L'abbronzatura era ormai una sorta di certificazione edonistica attestante l'avvenuto passaggio per quei luoghi nei quali, grazie alla complicità delle acque e degli esercizi sportivi, al suono delle orchestre o del frangersi delle onde, paure, lacci, remore e convenzioni parevano dissolversi. Ed era soprattutto sulle rive del mare che prendeva forma il paradiso terreno, con le sue nudità da licenziosa possibilità di flirt e amori estivi, le sue trasgressioni, tollerate. Sempre più inquietanti e preoccupanti, come lamentava nel 1932 un manuale di buone maniere (*Il nuovo saper vivere*): «La moda della nudità tende a propagarsi sempre più. Le spiagge del Mediterraneo, della Manica, dell'Atlantico sono popolate di gente che col pretesto dei bagni di sole espongono liberamente tutto quel che è possibile senza incappare nei rigori dell'autorità locale».

Fra i due conflitti mondiali, nello spazio di due decenni, la scena così come i protagonisti delle vacanze erano completamente, radicalmente mutati. Tutto cominciava ad avere un sapore contemporaneo. Certo, per arrivare ai nostri tempi, mancavano ancora numerosi elementi: l'urbanizzazione selvaggia di monti, laghi e coste non era ancora iniziata, né tantomeno si parlava di weekend, di «ponti», di settimane bianche; i giganteschi esordi dalle città così come gli ingorghi e le interminabili file autostradali non erano nemmeno in incubazione. D'altra parte, al massimo stato delle strade italiane s'aggiungevano i costi accessibili a pochi anche delle auto più economiche come la «Baillia» e la «Topolino», lanciate sul mercato rispettivamente nel '32 e nel '36. Ciononostante le direzioni di marcia erano inequivocanti: la civiltà delle vacanze di massa bussava alle porte. A dirlo era ad esempio il dato che aveva visto nel 1937 circa tre milioni d'italiani, molti dei quali per la prima volta nella loro vita, lasciare i luoghi di residenza per recarsi in montagna, in campagna, sulle spiagge. Ma forse ancor più emblematico era il quadro che dipingeva l'umorista Achille Campanile nel suo «Agosto molle mia non ti conosco» (1930): «D'estate quelli che passano all'alba pieni di speranza, freschi, forti, allegri, puliti, rientrano alla sera in città come un immenso esercito disfatto. Hanno le ossa rotte, le spalle ustionate, i capelli e le scarpe pieni di sabbia... Alla sciarpa luce delle lampade dell'ultimo treno balneare, la ridda dei pomelli accesi, degli occhi lustri e dei nasi rossi nei carrozzoni traballanti è diabolica e spaventosa».

INSERTO LIBRI
l'Unità
LUNEDÌ 13 AGOSTO
IL LIBRO DELL'ANNO
Quaranta esperti, scrittori, critici giudicano il romanzo italiano

Carlo Bo	Vivian Lamarque
Luca Canali	Rosetta Loy
Paola Capriolo	Mario Luzi
Cesare Cases	Raffele Nigro
Grazia Cherchi	Bianca Pilzomo
Maria Corti	Giampaolo Rugarli
Vincenzo Consolo	Aberico Sala
Oreste Del Buono	Vittorio Spinazzola
Francesca Duranti	Mario Spinella
Giuliana Gramigna	Andrea Zanzotto

e tanti altri

Per il Mezzogiorno
Antologia audiovisiva
a cura di Aniano Giannarelli

VHS 56' b/n colore

Spedire a: Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico Via F.S. Sprovieri, 14 - 00152 ROMA

Desidero ricevere n.videocassette 1/2 VHS

PER IL MEZZOGIORNO a Lit. 70.000 cad. Iva e Trasporto inclusi

Cognome.....
Nome.....
Via.....
Cap..... Città..... Prov.....
Data.....
C. Fiscale.....

Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico

REGIONE TOSCANA - UNITÀ SANITARIA LOCALE 10/G SESTO FIORENTINO

Al sensi dell'articolo 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1990 (sanitario sociale) e al conto consuntivo 1987.

(in migliaia di lire)

Denominazione	ENTRATE		Denominazione	SPESE	
	Previsioni di competenza da bilancio anno 1990	Accertamenti da conto consuntivo anno 1987		Previsioni di competenza da bilancio anno 1990	Impegni da conto consuntivo anno 1987
Fondo di cassa iniziale	—	3.647.420	Spese correnti	82.218.114	97.579.419
Trasferimenti correnti	79.209.114	92.432.387	Spese in conto capitale	658.000	4.069.992
Entrate varie	3.009.000	4.021.477			
Totale entrate correnti	82.218.114	100.101.284			
Trasferimenti in conto capitale	668.000	3.414.142			
Assunzione di prestiti	5.800.360	—	Rimborso prestiti	5.800.360	9.176.917
Partite di giro	11.908.916	13.481.848	Partite di giro	11.908.916	14.361.583
Totale	18.377.276	16.895.990	Totale	100.595.390	125.187.911
Disavanzo	—	8.190.637	Avanzo	—	—
TOTALE GENERALE	100.595.390	125.187.911	TOTALE GENERALE	100.595.390	125.187.911

IL PRESIDENTE dr. Paolo Bongianini

Messina
Arrestato il padre del neonato

MESSINA Il piccolo Rosano D'Angelo, il neonato di un mese morto giovedì mattina a Fondachello di Valdina, un piccolo centro a circa trenta chilometri da Messina, è sicuramente deceduto a causa delle percosse e dei maltrattamenti subiti. Il ferito parla di trauma cranico. È stato questo il drammatico responso dell'esame autopsico, eseguito ieri presso l'istituto di medicina legale di Messina dal professore Antonino Modica, disposto dal sostituto procuratore della Repubblica siciliana, Carmelo Manno. Ieri quindi è stato trasformato in arresto, con l'incriminazione di omicidio preterintenzionale, il padre ventitreenne di Rosano, meccanico Ad accusarlo anche la sua convivente, Natalina Mundo, di ventuno anni. La donna ha raccontato che il suo compagno, che lei ha definito «un tipo irascibile», ha soffocato e sbattuto ripetutamente il bambino nella culla perché era infastidito dal suo pianto. La versione fornita da Giuseppe D'Angelo è invece diversa: sostiene infatti che le numerose ecchimosi presenti sul corpo di Rosano sarebbero state provocate da abbracci troppo affettuosi e non da percosse.

Napoli
Manifestanti incendiano tre autobus

NAPOLI Tre autobus di linea sono stati dati alle fiamme da gruppi di manifestanti in diversi quartieri periferici della città. Un quarto autobus, a cui una ventina di persone stava tentando di appiccare il fuoco in via Argine, alla periferia orientale di Napoli, non è stato bruciato solo per l'intervento della polizia, che avrebbe identificato anche alcuni dei manifestanti. I tre autobus sono stati attaccati a distanza di circa mezz'ora uno dall'altro tra le ore 20 e le 22. In via S. Maria ai Monti, nella zona dei Ponti Rossi, è stato dato fuoco ad un autobus della linea 136, in via dell'Abbondanza a Maranella, estrema periferia nord della città ad una vettura della linea 167. Infine in via Montagna Spaccata, dall'altra parte della città nel quartiere occidentale di Pianura, è stato bruciato un autobus della linea 113. Qui un gruppo di persone - quattro o cinque secondo alcune testimonianze - ha bloccato un autobus dell'Atan, l'azienda municipalizzata dei trasporti e dopo aver fatto scendere l'autista e gli otto passeggeri che erano a bordo ha appiccato il fuoco all'automezzo con della benzina. Da quanto si è appreso gli episodi vengono collegati alle proteste degli occupanti abusivi di case della ricostruzione post-terremoto che anche ieri hanno dimostrato davanti al Comune.

L'industriale Rocco Maiorella è stato ucciso subito dopo da due agenti in borghese. Il funzionario è gravissimo. Era stato convocato in banca per spiegare la provenienza di alcuni assegni «sospetti». Ferito anche il cassiere.

Potenza, imprenditore in crisi spara al direttore della Bnl

Un morto e due feriti, di cui uno grave, sono il tragico bilancio della sparatoria avvenuta ieri mattina nei locali della filiale potentina della Bnl. Un imprenditore edile di Venosa, Rocco Maiorella, ha fatto fuoco sul direttore della banca e sul cassiere, prima di essere colpito a morte da due poliziotti in borghese. A quanto pare, a Maiorella era stata contestata la validità di alcuni assegni.

MAURIZIO VINCI

POTENZA Sono da poco le 8.30 del mattino di ieri. Rocco Maiorella, un imprenditore edile cinquantatreenne di Venosa, entra nei locali della filiale potentina della Banca nazionale del lavoro nella centralissima via Mazzini. Il metal detector non funziona a quanto pare viene attivato solo dopo le 9.

Un signore con una valigetta, diretto verso l'ufficio del direttore, passa inosservato. Maiorella è un cliente abituale della banca. Dopo pochi secondi si odono vane detonazioni. A questo punto la porta della direzione si spalanca e ne esce il cassiere Antonio Sangregò 35 anni che si accascia al suolo con un ferita al braccio sinistro.

Un nato a La Spezia ma residente a Potenza è gravemente ferito.

Sulle prime tutti pensano si chiamano, grazie anche alla testimonianza del cassiere interrogato in ospedale dal sostituto procuratore Aldo Boecchicchio, e alle prime indagini della squadra mobile. A quanto pare, Maiorella e Blasi si erano già incontrati l'altro ieri mattina e avevano concordato un appuntamento per ieri, in modo da risolvere i problemi relativi al conto corrente dell'imprenditore. Il dirigente dell'istituto di credito, infatti, la scorsa settimana aveva accertato la provenienza illecita di un assegno (per un importo di alcune decine di milioni di lire) che Maiorella aveva versato sul conto in banca. Nonostante le assicurazioni: che quest'ultimo aveva fornito sulla propria buona fede nel ricevere l'assegno. Blasi aveva bloccato altri

assegni sospetti (per decine di milioni di lire) in attesa del buon esito dell'incasso.

Sempre ieri al funzionario della Bnl - secondo quanto denunciato da lui stesso l'altra sera alla squadra mobile di Potenza - erano giunte alcune telefonate durante le quali due persone diverse, rimaste sconosciute, lo avevano minacciato di ritorsioni nei confronti suoi e dei suoi familiari qualora non avesse sbloccato il conto corrente di Maiorella. In seguito a tale denuncia la polizia aveva deciso di collocare due agenti in borghese nei locali della banca, dove dal settembre scorso non sono in servizio guardie giurate private.

Da quanto si è saputo uno di loro ha sparato un solo colpo con la pistola d'ordinanza Rocco Maiorella è morto poco dopo il crollo nell'ospedale «San Carlo» del capoluogo lucano. Vi sono stati ricoverati anche gli altri due feriti in pro-

gnosi riservata Blasi colpito al diaframma allo stomaco e al fegato (ieri pomeriggio è stato sottoposto a un lungo intervento chirurgico), Sangregò ferito al braccio se la caverà in venti giorni.

L'emergenza sanità
Solievo a Villa Literno dopo l'arrivo del presidio della Croce rossa

Finalmente a Villa Literno c'è un'autoambulanza. Alle 12.30 i mezzi della Croce rossa della sanità militare, hanno fatto il loro ingresso nel campo della solidarietà di Villa Literno. Un'ambulanza, due roulotte, una delle quali è un attrezzatissimo centro medico, costituiscono ora l'unico presidio sanitario della zona. Comprensibile la soddisfazione dei volontari che lavorano al «campo».

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

VILLA LITERNO «È vero che arrivano i mezzi della Croce rossa? Che ci sarà una autoambulanza? Questa domanda è volentieri del campo se la sono sentita rivolgere decine di volte. A parlarne erano gli abitanti di Villa Literno alla notizia sentita per radio di giovani volontari del campo della «solidarietà» erano riusciti dove tanti altri erano falliti. Alle 12.30 quando i mezzi della Croce rossa militare hanno fatto ingresso al campo c'è stato dunque un comprensibile entusiasmo».

La struttura sarà naturalmente a disposizione non solo degli extracomunitari ma anche della popolazione. Villa Literno così, avrà finalmente a disposizione una autoambulanza. Nel presidio della Croce Rossa saranno impegnati 24 ore su 24 un medico infermiere personale della sanità militare. Si affiancheranno ai militari dell'associazione «Jerry Massio», che da otto mesi garantiscono assistenza medica gratuita alla popolazione di questo centro del casertano e che hanno istituito un consultorio di massa nelle scuole, hanno garantito l'assistenza medica al «campo della solidarietà» dalle 18 alle 21 fin dalla sua apertura. L'impegno dei medici della associazione è stato seguito con interesse dagli abitanti ed ha «provocato» nelle scuole di Villa Literno, la ricomparsa del medico scolastico assente da almeno una decina di anni. E tuttavia quando fa si è sentito male, si è dovuto aspettare a lungo l'arrivo di un'ambulanza da un paese vicino. L'uomo poi è morto all'ospedale di Napoli e in molti si sono chiesti se soccorsi più tempestivi non avrebbero potuto salvarlo.

La migrazione di migliaia di persone provenienti da un continente immenso come l'Africa e da tanti paesi diversi fra loro - spiega il professor Armando del Prete, presidente della Associazione Jerry Massio - pone comunque dei grossi problemi dal punto di vista sanitario. Viene intaccato infatti, l'equilibrio immunologico naturale ed i medici si trovano a dover curare delle sindromi a loro sconosciute studiate talvolta solo nei libri. «In alcune zone dell'Africa ad esempio, il meningococco convive tranquillamente con le popolazioni. Ma nel momento in cui si verificano migrazioni l'equilibrio viene stravolto e cominciano i guai».

«Nella nuova legge sull'immigrazione questo aspetto è del tutto ignorato. E l'aspetto sanitario diventa drammatico in zone come questa dove non c'è la benché minima struttura sanitaria» conclude del Prete. Mentre si coordina il lavoro dei medici e degli infermieri, roulotte e l'ambulanza vengono sistemate nei pressi dell'ingresso del campo, mentre l'altra attrezzata per la rianimazione, viene messa accanto alla tenda che finora ha funzionato da infermeria e dove sono stati assistiti in media una ventina di persone al giorno. Il «villaggio della solidarietà» chiuderà il 24 agosto giorno del primo anniversario dell'assassinio di Jerry Massio. In piazza si svolgerà un concerto ed al campo una commemorazione.

A Villa Literno la Usl 19 (che non ha nessuna struttura sanitaria pubblica sul suo territorio) presieduta dall'avvocato democristiano Giovanni Corvino, ha aperto un ufficio per il

Agrigento
Agata dal prefetto

AGRIGENTO Il padre, Vincenzo Vella è scomparso quasi dieci mesi addietro e lei non ne ha avuto più notizia. Agata, una bambina di dieci anni di Campobello di Lucania, un grosso centro a cinquanta chilometri da Agrigento ha allora pensato di scrivere al Presidente della Repubblica Nello Lettieri che ha suscitato scalpore. La bambina chiede di essere aiutata nella ricerca del padre. Ieri è quindi stata ricevuta dal prefetto di Agrigento, Pietro Massocco, che si è reso portavoce ed interprete dei sentimenti del presidente Cossiga. Il prefetto ha poi assicurato il massimo impegno delle forze dell'ordine per far luce sulla scomparsa di Vincenzo Vella.

Nel «triangolo caldo», a pochi chilometri da Reggio, 8 omicidi in poche settimane

Ucciso a fucilate un penalista calabrese

Nel «triangolo caldo» Bova-Melito-Condofuni, in provincia di Reggio Calabria, ottavo delitto in poche settimane. Nella nottata di ieri, a Marina di Condofuni, è stato ucciso Francesco Mandalari Loprete, avvocato difensore di numerosi imputati delle cosche. Apposti i sigilli nel suo studio legale i magistrati reggini cercano tra le carte del penalista il movente dell'omicidio.

NINNI ANDRIOLO

ROMA Cinque colpi di fucile calibro 12 hanno sparato alle spalle nella notte, nascosti dal buio e dalle siepi che separano la villa di famiglia dal grande uliveto che la circonda. Francesco Mandalari Loprete, 42 anni, sposato e padre di due figli, avvocato penalista

diverso - dicono i carabinieri di Melito Porto Salvo - si scontrano e si alleano continuamente, a seconda delle contingenze, degli interessi diversi che si muovono. Non c'è una cosa vincente, ognuna cerca di prevalere dividendo la partita finale. Una guerra continua quindi che lascia sulle strade mafiosi e vittime pregiudicati e incensurati, amministratori pubblici e professionisti, sospettati e non. Francesco Mandalari Loprete in questa zona era uno degli avvocati che andava per la maggiore, aveva svolto decine di cause di mafia, aveva difeso diversi esponenti delle «famiglie», degli oche conosceva fatti e misfatti. Lo hanno ammazzato all'1,15 di ieri notte mentre rientrava a

casa dopo una cena tra amici. Il killer, forse più di uno. Lo hanno atteso tra gli ulivi che circondano la villa, alla periferia di Condofuni, a poche centinaia di metri dal commissariato di polizia. Quando è sceso dalla sua macchina (una Citroën Visa) e si è diretto verso casa, hanno fatto fuoco. Lo hanno colpito alla testa alla schiena e al braccio. Poi si sono allontanati, probabilmente a piedi, protetti dagli alberi, senza far rumore. Ma i colpi di fucile hanno insospedito i vicini. Nell'uliveto le ville sono molte, distano un tiro di schioppo l'una dall'altra. Quando polizia e carabinieri sono arrivati Francesco Mandalari era già morto. Le indagini? «Non escludiamo alcuna

provincia».

Sette mesi fa a Mandalari venne ucciso un altro avvocato, Francesco Anghelone. Faceva il segretario comunale a Ciminà, sull'Aspromonte. Un collegamento tra i due omicidi? Gli inquirenti non sembrano accreditati. Si indaga invece tra le carte della vittima tra i documenti, tra i fascicoli ammoniti, chiesti nel suo studio di Reggio Calabria ieri il procuratore della Repubblica Antonio Pedone ha deciso di far apporre i sigilli all'appartamento dove la vittima lavorava. «L'incalzare della violenza omicida - ha sottolineato ieri in una nota l'ordine degli avvocati reggini - è indice di un crescente imbarbarimento della civile convivenza nella città e nella sua



NO AL RAZZISMO. SI ALLA TOLLERANZA.



Troppe cose fanno pensare: furono stragi di Stato

Signor direttore, l'assoluzione per tutti gli imputati della strage di Bologna conferma, se mai ce ne fosse stato bisogno, che non è possibile avere giustizia da parte di uno Stato vergognosamente coinvolto nelle pagine più nere dell'ultimo ventennio...

Quel «pensionato» di 23 anni

Cara Unità, e così, tira e molla, anche a Torino si è arrivati a fare la giunta con democristiani socialisti eccetera, eccetera e chi ci ritroviamo come sindaco? Il liberale Valeno Zanone, sicuramente una persona onesta ma - gli elettori lo ricorderanno - anche se spesso e volentieri sono di memoria corta - apertamente candidato alla carica di sindaco da Gianni Agnelli e compagnia bella...

La maggioranza gradita alla Fiat è stata costituita a Torino grazie a un sistema elettorale che permette a un giovanotto con 237 preferenze di diventare assessore

Il pentapartito era uscito sconfitto dal voto del 6 maggio non avendo più i seggi necessari per costituire la maggioranza. La stampa è arrivata dal partito dei pensionati, una singolare formazione politica (almeno per quanto riguarda Torino) improvvisata da due famiglie che anziché comporre una tabaccheria o una rivendita di giornali (come usava una volta) per sistemare i figli hanno pensato bene di organizzare un partito. Padri, figli, nipoti, parenti nonché dipendenti dei medesimi hanno affollato le liste per il Comune, la Provincia e la Regione.

Non è un refuso: «senatore a vite» fu un'invenzione di Fortebraccio

ad orano ridotto senza che gli utenti fosse concesso il «privilegio» di avere notizie attendibili in tempi ragionevoli, tra telefonate infuocate quanto inutili alla ripartizione Personale del Comune di Roma e all'ufficio competente della 1ª Circoscrizione da parte di un pugno di genitori non ancora rassegnati all'idea di vedere calpestate così arrogante e impunemente i diritti dei propri figli.

BANDO DI CONCORSO "Il colore degli anni" PREMIO LUIGI PETROSELLI

Dedicato agli anziani - II edizione - Anno 1990. Regolamento. Il premio sarà attribuito: A - Ad una poesia in lingua italiana o in dialetto. Ove si sceglia di esprimersi in dialetto occorre inserire versione in lingua italiana sotto ciascun rigo...

Lettera firmata da 128 lavoratori del Centro di servizio delle imposte dirette di Bari

Per preservare l'identità ideale e politica di ognuno

Caro direttore, le conclusioni dell'ultimo Comitato centrale del Pci mi sembrano un serio preludio per il superamento delle polemiche interne, avviando così il partito a un congresso che non sia una resa dei conti ma un momento alto di elaborazione e decisione.

Caro direttore, e così, tira e molla, anche a Torino si è arrivati a fare la giunta con democristiani socialisti eccetera, eccetera e chi ci ritroviamo come sindaco? Il liberale Valeno Zanone, sicuramente una persona onesta ma - gli elettori lo ricorderanno - anche se spesso e volentieri sono di memoria corta - apertamente candidato alla carica di sindaco da Gianni Agnelli e compagnia bella...

Caro direttore, il recente provvedimento approvato dal Consiglio dei ministri sulla possibile riassunzione in servizio del personale infermieristico in pensione è della massima importanza, ed lo ho condiviso lo spirito.

Caro direttore, sono un cittadino qualunque, e voglio parlare di un problema molto importante, quello delle persone «anziane».

Caro direttore, leggo sull'Unità del 3 agosto, nella rubrica «Notturno» raso, un'asserzione e cortese replica di Renato Nicolini a un mio Commento, apparso nell'ultimo numero di Cuore. In quello scritto mi permettevo di indicare Amintore Fanfani come leader indiscusso degli Uil, degli ego, superego e je suis che, in questo ultimo scorcio del millennio, francamente ci opprimono.

Caro direttore, leggo sull'Unità del 3 agosto, nella rubrica «Notturno» raso, un'asserzione e cortese replica di Renato Nicolini a un mio Commento, apparso nell'ultimo numero di Cuore. In quello scritto mi permettevo di indicare Amintore Fanfani come leader indiscusso degli Uil, degli ego, superego e je suis che, in questo ultimo scorcio del millennio, francamente ci opprimono.

COMPOSIZIONE DELLA GIURIA

- Giulio Carlo Argan, Tullio De Mauro, Carlo Lizzani, Wladimiro Settemilli, Chiara Valentini, Ennio Calabria, Natalia Ginzburg, Mario Lunetta, Mario Socrate

Caro direttore, dopo l'intervento del compagno Angius a Napoli e le ultime polemiche tra i compagni della prima e della seconda mozione, sento il bisogno di manifestare il mio pensiero entrando nel merito di alcune affermazioni del compagno Angius.

Caro direttore, sono un cittadino qualunque, e voglio parlare di un problema molto importante, quello delle persone «anziane».

Caro direttore, sono un cittadino qualunque, e voglio parlare di un problema molto importante, quello delle persone «anziane».

Caro direttore, sono un cittadino qualunque, e voglio parlare di un problema molto importante, quello delle persone «anziane».

Caro direttore, sono un cittadino qualunque, e voglio parlare di un problema molto importante, quello delle persone «anziane».

Caro direttore, sono un cittadino qualunque, e voglio parlare di un problema molto importante, quello delle persone «anziane».

Caro direttore, sono un cittadino qualunque, e voglio parlare di un problema molto importante, quello delle persone «anziane».

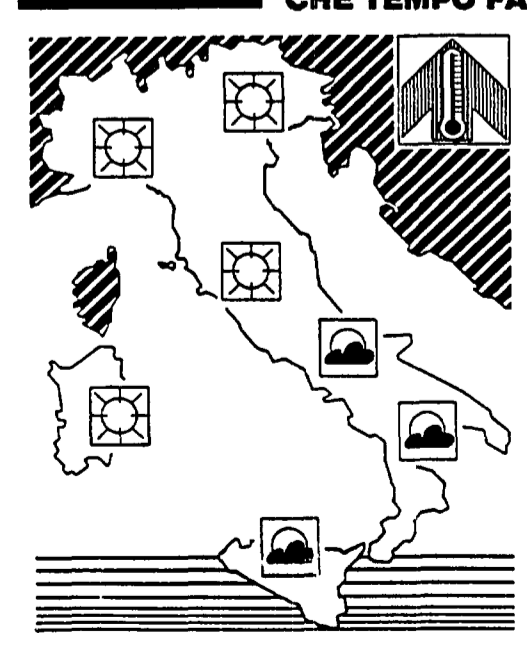


Table with weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sulla nostra penisola è ormai controllata da un'area di alta pressione atmosferica che può considerarsi una probabile influenza sino all'area mediterranea.

TEMPERATURE IN ITALIA: Table listing temperatures for various Italian cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI. Programmi. Note: ogni ora dal 7 alle 12 e dalle 15 alle 18.30.

l'Unità Tariffe di abbonamento. Italia: Annuo 2.950.000, Semestrale 1.500.000. Estero: Annuo 5.900.000, Semestrale 3.000.000.

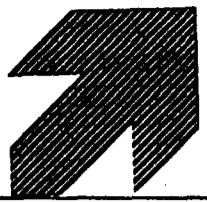
Borsa
+0,10%
Indice
Mib 958
(-4,20 dal
2-1-1990)



Lira
Rafforza
le posizioni
nei confronti
delle monete
dello Sme



Dollaro
In rialzo
ma con molti
problemi
(in Italia
1171,15 lire)



ECONOMIA & LAVORO



Tir:
Bernini
per la chiusura
dei valichi

L'Italia potrebbe chiudere i suoi valichi con l'Austria in risposta alle «discriminazioni» adottate da questo paese nei confronti del traffico commerciale internazionale diretto verso l'Italia. A minacciare il provvedimento è stato il ministro dei Trasporti, Carlo Bernini (nella foto). Le autorità austriache hanno, comunque, assicurato allo stesso ministro dei trasporti che concederanno immediatamente, senza aspettare il prossimo 14 agosto, il contingente di autorizzazioni che occorrono agli autotrasportatori italiani. Entro la fine di settembre, inoltre, verrà garantito il transito sul tratto autostradale di Kulstein (oggi vietato al traffico commerciale). Permangono, però, gravi difficoltà soprattutto per effetto di decisioni prese in sede locale nei confronti degli autotrasportatori. Bernini mantiene contatti con le autorità del governo federale di Germania e del governo della Baviera per valutare le misure e le conseguenze sugli operatori nazionali.

Ente Ferrovie: nessun licenziamento in vista

Mentita, dalle Ferrovie dello Stato, l'intenzione, attribuita all'amministratore straordinario Lorenzo Necci, di voler procedere ad alcuni licenziamenti. È stata, inoltre, confermata la validità del contratto nazionale firmato lo scorso 18 luglio. Dalla busta paga di agosto, quindi, dovrebbero essere corrisposti gli arretrati e, da settembre, il salario di produttività dei primi cinque mesi del 1990. «In caso di esuberanti - informa una nota dell'Ente - la necessaria riduzione avverrà attraverso il blocco del turn-over, mobilità e prepensionamento». Le domande pervenute alle ferrovie sono già 11 mila e non 3 mila, una cifra che aumenterà in linea con gli obiettivi contrattati da ente e sindacati. Chi andrà in pensionamento volontario nel 1990 beneficerà di tutti gli aumenti previsti dal contratto 90-92. È stato, inoltre, precisato che nel mese di giugno è stato conseguito un incremento del 5,12% del traffico rispetto allo stesso mese del 1989. Anche la Fiasif, il sindacato autonomo dei ferrovieri, ha definito «notizie che non hanno alcun fondamento», quelle relative ai licenziamenti.

La Cgil in difesa degli immigrati extracomunitari

Molti extracomunitari non hanno presentato la documentazione necessaria per rientrare entro i termini della sanatoria. Alla Cgil, infatti, continuano ad arrivare segnalazioni da alcune questurazioni che chiedono di provvedere, entro 60 giorni, a fornire la documentazione che dimostri il soggiorno in Italia precedente al 31 dicembre 1989. Chi non provvede rischia l'espulsione. Per la Cgil si tratta di «una misura restrittiva, che contraddice una precedente indicazione delle autorità di governo e di pubblica sicurezza, oltretutto ribadita nella recente conferenza nazionale sull'immigrazione perché molti extracomunitari non sono in grado di produrre prove sufficienti del periodo di clandestinità». La Cgil si dichiara pronta ad intervenire con iniziative legali per tutelare queste persone. Inoltre proporrà al governo che, nella programmazione dei nuovi congressi, a ottobre, si tenga prima conto di coloro che sono già in Italia e che si trovano in queste condizioni.

Rottura delle trattative per l'accordo sulle biotole

Sono state bruscamente interrotte le trattative per il rinnovo dell'accordo interprofessionale tra industria saccharifera e associazioni biotoller. Lo ha reso noto il Consorzio Nazionale Biotoller (CNB). «Di fronte a una piattaforma estremamente ragionevole - informa una nota - presentata dai biotoller, l'industria ha reagito con una chiusura pretesa totale sulle diverse richieste e con un'azione tesa a peggiorare le condizioni contrattuali già esistenti».

FRANCO BRIZZO



Intervista al vicepresidente
dei deputati comunisti
In questo settore il pubblico
ha risanato i rottami dei privati

«Di un Eni al 25 per cento
non si può neppure parlare»
È colpa della Montedison
se il vertice non ha autonomia

«Piano Enimont senza coraggio»

Macciotta (Pci): la petrolchimica punto di forza

Pumilia (Dc)
«La chimica
non è tutta
di Gardini»

MILANO. Mentre il titolo Enimont scendeva in picchiata in Borsa, sull'onda delle pessimistiche dichiarazioni di Cragnotti, è proseguito il dibattito sui destini del polo chimico. Non è sfuggito a nessuno infatti il proposito annunciato dallo stesso Cragnotti di procedere a una «accelerazione del piano industriale» che pure non è stato formalmente approvato dal vertice del gruppo.

A prendere posizione esplicitamente contro «operazioni ferragostane» è ora Calogero Pumilia, capogruppo dc nella commissione bicamerale delle Partecipazioni statali, il quale invita il ministro Piga a «garantire gli interessi dell'Eni e quelli della sua chimica all'interno del più generale interesse nazionale». Gardini, dice Pumilia, non può dimenticare che la chimica non è tutta sua. Egli non può quindi «procedere a chiusure che prescindano da progetti alternativi e facciano a meno del consenso sociale».

L'espontaneo dc interviene anche nel dibattito sugli assetti societari, ammonendo che «la mediazione di Piga non può essere considerata un lasciapassare per la privatizzazione surrettizia della chimica italiana».

A pochi giorni dall'allarme lanciato a proposito dei destini dell'assetto azionario dell'Enimont, il vicepresidente dei deputati comunisti Giorgio Macciotta torna ad occuparsi del polo chimico. Il piano industriale? «Un controsenso. Proprio in un momento di crisi e di rialzo dei prezzi Enimont dovrebbe valorizzare le proprie produzioni petrolifere ad alto valore aggiunto».

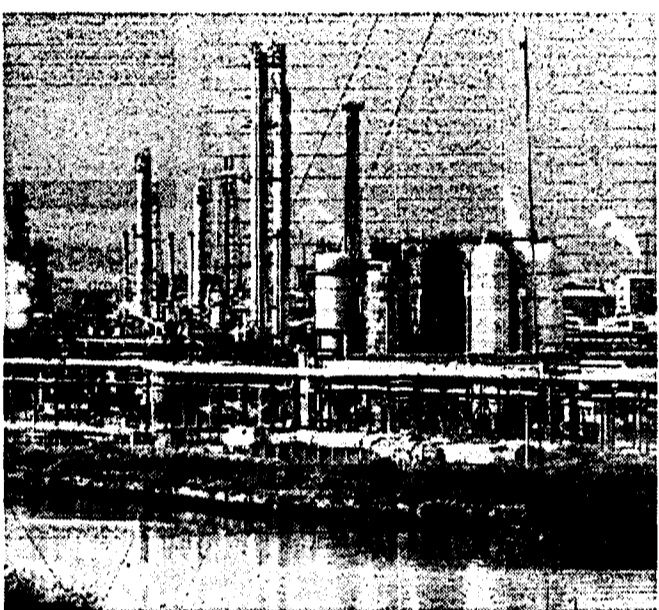
DARIO VENEZONI

MILANO. Allora? C'è davvero una schiarita tra Eni e Montedison? Era forse eccessivo l'allarme lanciato nei giorni scorsi? Giorgio Macciotta scopre in una risata.

«Neanche per idea. Anzi. Guardiamo a cosa è accaduto nell'assemblea. Erano d'accordo tutti e due di rinviare di un mese. Eppure, neppure questa volta sono riusciti a rispettare un minimo di forme. Andando in seconda convocazione Gardini ha ribadito ai soci dell'Eni che non contano niente, neanche per realizzare una cosa in qualche modo concordata».

Ma Gardini ha gridato già mesi fa «La chimica sono io».

Lo ha detto sapendo di dire una cosa falsa. Tutta la storia della chimica italiana dimostra il contrario. Non è affatto vero che privato vuol dire efficienza e pubblico spreco e fallimento. Anzi. Che cos'era l'Enichem? Era un'azienda pubblica - che produceva buoni utili - composta da rottami di imprese private. C'erano i rottami di Rovelli, di Ursini, della stessa Montedison; tutta roba che i privati volevano buttare via e che la mano pubblica ha risa-



La banchina dello stabilimento dell'Enimont di Porto Marghera. In alto Giorgio Macciotta

nato.

Stai dicendo forse che sei favorevole alla terza opzione prevista dagli accordi costitutivi dell'Enimont, che prevede che l'Eni rilevi tutta la partecipazione della Montedison?

Diciamo che è bene ricordare che questa possibilità c'è. Se l'Eni si prende tutto e poi ne colloca pezzi sui mercati internazionali, non c'è dubbio che fa un affare. Ci sono grandi imprese che pagherebbero bene la possibilità di conquistarsi fetto di mercato in Italia.

Il fatto è che all'Eni non sembrano nemmeno aver voglia di provarci.

L'Eni paga oggi alcuni vizi del passato: una certa sopravvalutazione di una logica finanziaria, tipica di Reviglio, e una «cultura petrolifera» che tendeva a privilegiare l'aspetto commerciale su quello industriale. A questi vizi si può ascrivere, nel passato, il fallimento dell'esperimento Sameton, una sorta di Enimont ante litteram, con la proprietà 50 a 50 tra Samin e Tonolli, e gestione di fatto affidata a Tonolli (la Same-

dal pasticcio degli sgravi fiscali. Ma ci furono anche gli equivoci specifici della Montedison, che non ha consentito tutte le sue imprese, lasciando ampi spazi di sovrapposizione tra sé e Enimont (cosa che ha pesato sull'operatività della joint venture, le cui produzioni sono state sacrificate per fare spazio a quelle di Himont), e che non ha messo al vertice dell'Enimont i suoi uomini della chimica, cosa che ha impedito al management di conquistarsi un'autentica autonomia. La delegazione Montedison al vertice Enimont non sa niente di chimica, altro che storie! Quando si parla di strategie industriali, non sono in grado di intervenire. Ogni volta devono fare ricorso alla Montedison, contribuendo così a creare un rapporto perverso tra l'azionista e il vertice operativo.

Parliamo proprio infine del piano industriale.

Proprio la crisi del petrolio mette in luce l'assenza di coraggio. Non avendo noi materie prime, la condizione per svincolarci dal peso del rincaro è quella di accentuare il valore aggiunto delle materie prime. Se importiamo solo per i nostri consumi paghiamo intero il rincaro. Se abbiamo una forte industria di trasformazione, capace di riesportare una quota di prodotti chimici ad alto valore aggiunto, compensiamo almeno parzialmente il buco della bilancia commerciale e ci salviamo. La «verticalizzazione» del ciclo petrolifero attraverso la fase chimica diventa questione essenziale. E invece Gardini ci propone l'esatto contrario.

Trasporti:
ministero
verso la
riforma

ROMA. Due aziende di Stato, dotate di ampia autonomia e in grado di autofinanziarsi con «lievi ritocchi» delle tariffe relative ai servizi offerti, nasceranno nel settore trasporti in base alla riforma del dicastero messa a punto dal ministro Carlo Bernini. Le due aziende si occuperanno rispettivamente della motorizzazione (trasporti in concessione e per la navigazione interna) e dell'aviazione civile. La riforma attribuisce a quest'ultima la «progettazione, la costruzione e la manutenzione delle infrastrutture aeroportuali» con ampi poteri per gare d'appalto e gestione diretta. Viene introdotto anche il nuovo concetto di «authority» sul modello anglosassone del direttore di aeroporto, con ampi poteri di coordinamento, tra cui quello di inviare direttamente al prefetto, richieste di precettazione in caso di sciopero.

La riforma del dicastero, nato nel dicembre 1984 da una costola del ministero delle Comunicazioni, dovrebbe, secondo Bernini, «mettere ordine fra le numerose competenze che si sono accumulate disorganicamente e agevolare i compiti di indirizzo e controllo su tutto il comparto».

Il testo del disegno di legge, che verrà inviato in questi giorni, ai ministri del Tesoro, della Funzione Pubblica, del Bilancio e del Turismo, prevede la separazione tra le funzioni di indirizzo politico-amministrativo.

Accordo industriale Magneti Marelli-Nippodensio Fiat e Toyota insieme «condizionano» l'auto

Nuove «nozze» industriali in casa Fiat. Il gruppo torinese, nonostante le ricorrenti voci di crisi nel mercato auto, prosegue ed amplia la sua internazionalizzazione. Dopo il recente «matrimonio d'interesse» con la Ford e le prospettive di accordi con la Chrysler ecco quello di collaborazione industriale della Magneti Marelli con la Nippodensio, società produttrice del gruppo Toyota.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NINO FERRERO

TORINO. Evviva! Si venderanno (e compreranno) pure meno automobili, stando all'aria di crisi che tira nel mercato, già «gallina dalle uova d'oro», attualmente, a quanto pare, in difficile congiuntura, ma dal 1992, soprattutto nel «segmento» di classe medio-alta, quelle auto in circolazione beneficeranno di sofisticati impianti per la climatizzazione; insomma, d'estate si potrà viaggiare più al fresco e d'inverno ci si potrà scaldare meglio... Sono queste infatti le prospettive derivanti dall'accordo di collaborazione industriale firmato tra la Magneti Marelli e la giapponese Nippodensio. La prima è una società caposettore di componenti veicolistici del gruppo di corso Marconi; la seconda è una società produttrice di componenti del gruppo Toyota.

L'accordo riguarda appunto la produzione di impianti per la climatizzazione delle vetture e di sistemi di controllo termico del motore. Gli impianti, in base all'intesa tra i due partner, resa nota ieri con un comunicato Fiat, verranno fabbricati in uno stabilimento di

Teleford, in Gran Bretagna, che avrà 450 dipendenti e una capacità produttiva di circa 400mila condizionatori e altrettanti riscaldatori all'anno. Le previsioni di mercato fanno infatti ritenere un notevole incremento, in un prossimo futuro, della richiesta di impianti del genere sulle auto. La Fiat ritiene inoltre che il climatizzatore diventerà sempre più un componente di serie, sottolineando anche la crescente importanza dei sistemi di controllo termico del motore, componente importante della parte meccanica di ogni auto.

Tomando all'accordo tra i due gruppi, che diventerà operativo dal 1992, l'azienda torinese precisa che il 75% della nuova società in joint-venture sarà della Nippodensio mentre alla Magneti Marelli andrà il restante 25%. Inoltre, per rafforzare la collaborazione tra il gruppo italiano e quello nipponico, la Magneti Marelli acquisirà il 25% della società inglese «Nd Marston», controllata dalla Nippodensio e già operante nel settore, mentre, a sua volta, la Nippodensio rileverà il 25% della «Borletti climatizza-

Preoccupazione per la crisi dell'azienda farmaceutica Siena con la Sclavo: «Intervenga Andreotti»

A Siena si punta in alto per la soluzione della vertenza Sclavo, l'azienda farmaceutica minacciata di cassa integrazione. A essere direttamente chiamato in causa sarà il presidente del Consiglio Andreotti; l'attuale proprietario - si dice - non è in grado di offrire garanzie finanziarie certe. Intanto un dirigente rivela: «La Du Pont era in difficoltà quando fu decisa la joint-venture con la Sclavo».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
AUGUSTO MATTIOLI

SIENA. Della preoccupante vicenda Sclavo, l'azienda farmaceutica già del gruppo Eni sulla quale pende la minaccia della cassa integrazione e dei licenziamenti, sarà investito anche il presidente del consiglio Giulio Andreotti. È l'indicazione scaturita da una riunione tenutasi ieri mattina al comune di Siena, presenti i rappresentanti degli enti locali senesi, il rettore dell'Università, Luigi Berlinguer, parlamentari, consiglio di fabbrica dell'azienda, sindacalisti. Ad Andreotti un comitato senese farà presente la situazione chiedendo garanzie sulla tutela dell'unità dell'azienda, sulla difesa dell'occupazione, sui legami da non recidere tra industria e ricerca, sul mantenimento dell'azienda nell'area pubblica perché viene ritenuta «strategica» sia nel settore sanitario che in quello della prevenzione. Sulle strategie illustrate da Guelfo Marcucci, il nuovo proprietario, il giudizio è critico: «Non c'è un piano di risanamento dell'azienda e del suo sviluppo per poter dire qualcosa sulla cassa integra-

Rallenta ancora la produzione nell'industria

ROMA. Si accentua la frenata della produzione industriale: nello scorso mese di giugno, secondo i dati diffusi oggi dall'Istat, è stata segnata una diminuzione del 3,6% rispetto al giugno '89. Il risultato, però, va interpretato tenendo conto che, nel giugno '90, si è registrata una giornata lavorativa in meno (21 contro 22). Il confronto fra la produzione media giornaliera, nei due mesi in questione, evidenzia un incremento dello 0,1 nel giugno '90. Nonostante la «correzione», il brusco rallentamento della produzione industriale resta evidente. Nel primo semestre di quest'anno (126 giorni lavorativi come il primo semestre '89), l'aumento è stato pari all'1,8% contro il 2,1% del primo quadrimestre e l'1,9% del periodo gennaio-maggio.

Industrie petrolifere, dell'energia elettrica, macchine per ufficio ed elaborazione dati, pelli, farmaceutiche, materie plastiche rappresentano i settori più produttivi, nel raffronto tra giugno '89 e '90. Inferiori invece i risultati ottenuti con le fibre artificiali e sintetiche, nella gomma, nella produzione e prima trasformazione dei metalli, autoveicoli, macchine e materiale meccanico.

Entrando nel dettaglio dei vari comparti, i dati dell'Istat precisano che nella prima metà dell'anno la produzione è risultata in aumento in quello petrolifero (più 12,8%), farmaceutico (più 8,6%), dei mezzi di trasporto diversi dagli autovei-

coli (più 6,8%) e dell'energia elettrica (più 5,3%), lavorazioni di minerali non metalliferi (più 5,2%), macchine e materiale elettrico (più 4,9%), fibre artificiali (più 4,4%) e calzature (più 3,7%).

Diminuzioni hanno invece registrato i settori degli strumenti di precisione (meno 7,4%), della gomma (meno 4,8%), abbigliamento (meno 3,3%) e della produzione e prima trasformazione dei metalli (meno 1,8%).

Con riferimento alle principali classi di destinazione economica, vengono rilevati incrementi del 3,9% per il comparto dei beni di investimento e dello 0,7% per quello dei beni intermedi, mentre i beni di consumo sono in diminuzione dello 0,2%.

La flessione nella produzione dei beni di consumo deriva da una espansione del 2% dei beni non durevoli e da riduzioni per i beni durevoli (meno 1,6%) e semidurevoli (meno 1,4%).

Secondo i dati dell'Istat, la variazione complessiva dei beni di investimento costituisce la sintesi degli aumenti del 6,9% dei mezzi di trasporto, del 3,6% delle macchine e apparecchi e dell'1,1% degli «altri beni».

La flessione nella produzione dei beni di consumo deriva da una espansione del 2,0% dei beni non durevoli e da una diminuzione dell'1,6% dei beni durevoli e dell'1,4% dei beni semidurevoli.

BORSA DI MILANO

Mercato tranquillo, non per l'Enimont

MILANO. Piazza Affari archivia una delle settimane più sofferite dell'anno con una giornata di quiete. Il Mib, al termine di una seduta caratterizzata dal languire degli scambi (inferior per controvalore a 200 miliardi) e delle idee, si è fermato a quota 958, con un progresso limitato dello 0,10 per cento. In una atmosfera appesantita dal rincorrersi delle voci sulle presunte difficoltà di diversi intermediari e alle scaramucce interne dovute agli strascichi della vicenda Lombardfin, il mercato si è mosso sempre all'interno di contenute oscillazioni nei due sensi. Nemmeno l'attesa delibera della Consob (giunta alla fine della se-

duta) che autorizza la riduzione degli scarti di garanzia sui titoli a riporto dal 50 al 40 per cento e che quindi dovrebbe alleggerire diverse posizioni, è riuscita a smuovere le acque stagnanti. Il mercato ha confermato senza scosse e con poche variazioni rispetto alla vigilia le quotazioni della maggior parte dei titoli guida. La nota dolente di un listino altrimenti abbastanza tranquillo è arrivata dalle Enimont. Il titolo della joint venture chimica ha sacrificato in chiusura il 2,13 per cento per poi raddoppiare la flessione in fine seduta, mostrando di subire pesantemente le conseguenze della crisi del Golfo.

INDICI MIB

Table with 4 columns: Indice, Valore, Prec., Var. %

CONVERTIBILI

Table with 4 columns: Titolo, Cont., Term.

OBBLIGAZIONI

Table with 4 columns: Titolo, Terzi, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with 4 columns: Titolo, Prezzo, var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 4 columns: ITALIANI, Terzi, Prec.

AZIONI

Table of stock prices under 'AZIONI' section

Table of stock prices under 'AZIONI' section

Table of stock prices under 'AZIONI' section

Table of stock prices under 'AZIONI' section

CAMBI

Table of exchange rates under 'CAMBI' section

ORO E MONETE

Table of gold and currency prices under 'ORO E MONETE' section

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market prices under 'MERCATO RISTRETTO' section

TERZO MERCATO

Table of third market prices under 'TERZO MERCATO' section

Large advertisement for Pinot di Pinot wine by F.lli GANCIA & C. with stylized text and logo.

La coppia
Beppe Grillo-Gino Paoli a Castiglione della Pescaia
Ironia feroce sui mali del belpaese
condita dai brani memorabili del cantautore

Continuano
le riscoperte nel melodramma. Al festival di Fermo
«prima» moderna di «I vampiri»
opera buffa (e dimenticata) di Silvestro Palma

Vedi retro



Debutta negli Usa il nuovo film di Mel Gibson

È una storia di politica, spionaggio e avventura quella di *Air America*, nuovo film di Mel Gibson (nella foto) che ha debuttato ieri sera a Hollywood. «È un film destinato a raccogliere consensi - ha detto l'attore - perché ha tutti gli ingredienti che piacciono al grosso pubblico, ma per ora incrociò la sfortuna». Per Gibson, trentaquattro anni, nato nello stato di New York ma da anni residente con moglie e figli in un ranch in Australia, questa produzione americana costata circa 48 miliardi di lire, sembra solo l'ultimo di una serie di successi. Subito dopo le vicende dell'aviatore Gene raccontate in *Air America*, Gibson sarà infatti Amleto nella versione cinematografica della tragedia diretta da Zeffirelli, accanto a Alan Bates e Glenn Close.

Prince interrompe il tour italiano: «È colpa del promoter»

L'Italia non porta fortuna a Prince. Dopo le disavventure del tour di due anni fa, il cantante è di nuovo in lite con il suo impresario italiano. Una nota diffusa dal legale del cantante rende noto infatti che le tappe italiane di «The new power generation» sono state interrotte per colpa di Francesco Sanavio, promoter locale e non per inadempienza del cantante, «scoraggiato» dalla scarsa presenza di pubblico ai suoi concerti. Le accuse rivolte a Prince, che in luglio aveva cancellato le tappe di Udine e Torino, sono, dice la nota, «assolutamente false». In verità Sanavio sarebbe stato contrattualmente obbligato a pagare a Prince le somme a lui dovute prima del primo concerto di Roma. La nota prosegue spiegando che contro il promoter la star americana ha intrapreso azioni legali, accusandolo di «estorsione, sequestro di persona e violenza nei confronti dei collaboratori di Prince». Secondo Sanavio, invece, la nota di Prince sarebbe solo la risposta all'azione legale da lui intrapresa in luglio.

Meryl Streep denuncia: «Troppo pochi i ruoli femminili»

Le attrici americane subiscono un trattamento da cittadini di seconda categoria. È l'opinione di Meryl Streep che durante una conferenza sulle donne nel mondo dello spettacolo, organizzata dalla Screen Actor's Guild, ha sottolineato come mai prima di questi mesi le attrici statunitensi abbiano avuto tanta parte di film e di ruoli. «Se questa tendenza continua - ha detto Meryl Streep - entro il Duemila alle donne toccheranno appena il 13% di tutti i ruoli cinematografici e in vent'anni verremo completamente eliminate dallo schermo». Anche se può apparire esagerata, l'affermazione della Streep è sostenuta dalle statistiche distribuite dal sindacato allen: l'anno scorso le attrici hanno guadagnato solo il 31% del totale speso per film, programmi televisivi e spot pubblicitari.

Ritrovato ad Amsterdam il film perduto di Lubitsch

Si chiama *Meyer aus Berlin* il film diretto e interpretato da Ernst Lubitsch nel 1917 e considerato ormai perduto che il «Nederlands Filmuseum» ha ritrovato e restaurato. La copia verrà presentata in prima mondiale alla nona edizione delle «Giornate del cinema muto» di Pordenone, in programma dal 13 al 20 ottobre, che saranno dedicate ad una vasta retrospettiva del cinema tedesco espressionista intitolata «Prima di Weimar». Il film di Lubitsch si basa su una divertente performance dello stesso regista nei panni dell'ebreo berlinese Meyer, un patito delle usanze tedesche. L'omaggio a Lubitsch e ai suoi esordi prevede inoltre *Wenn vier Dessalbe tun*, girato nel 1917 a Berlino con le musiche originali eseguite dal vivo.

Cinque milioni di esecuzioni in tutto il mondo per «Yesterday»

La celebre *Yesterday*, scritta da Paul McCartney e John Lennon e cantata dai Beatles, è la canzone più cantata del mondo. Ben cinque milioni sono infatti le esecuzioni trammesse in questi ventotto anni per radio, tv e dal vivo, comprese le registrazioni sugli aerei e negli ascensori, che la Broadcast Music Inc, la grande compagnia americana di edizioni musicali, ha compilato nel suo sterminato catalogo. La Bmi ha potuto compilare questa classifica grazie ai sofisticati strumenti di rivelazione e dell'archivio di cui dispone: nel caso di *Yesterday* la Bmi ha conteggiato tutti i rapporti artistici pervenuti alla società. Oltre alle versioni dei Beatles, da ricordare quelle di Ray Charles, Plácido Domingo, The Supremes, Elvis Presley, Frank Sinatra.

Cinquantina nazioni e trecento film al festival di Montreal

Sarà una vera e propria paronamica del cinema mondiale il programma del quarantadicesimo festival di Montreal, quest'anno dal 23 agosto al 3 settembre. Cinquantadue sono le nazioni presenti e 340 i film ospitati. Nella sezione ufficiale figurano, tra gli altri, *Golden Braid* di Paul Cox (Australia), *Nuits d'été en ville* del francese Deville, *Oh, Carmela* di Carlos Saura, *Il bencheito dei cani* di Leonid Menaker (Urss) e *Le parole degli Stati Uniti*, dalla Gran Bretagna, dai Paesi dell'Est e dal Quebec. Tra i quarantacinque fuon concorso, oltre a *La voce della luna* di Federico Fellini e *Il sole anche di notte* di Paolo e Vittorio Taviani, anche i film di Panfiliu, Nicolas Roeg, Dennis Hopper, Zanussi e di Philip Borsos. Il festival renderà anche un omaggio ai film «congelati» dell'Est e al cinema cinese.

CARMEN ALESSI

CULTURA e SPETTACOLI

Afrodite entra in scena

Giusto dirimpetto alla stazione Termini, sul lato opposto della piazza dei Cinquecento, si apre al viaggiatore che arrivi in treno dall'Europa o magari addirittura dall'Asia (o scenda da Fiumicino) l'ingresso al Museo nazionale romano. A dirlo così la faccenda suona pomposa. Nella truce realtà l'ingresso è un vialetto poveroso fiancheggiato da tubi innocenti dipinti di verde che attraversa una rete del tipo di quelle che in campagna si usano per proteggere la casa delle galline. La rete metallica corre a dorso di un muretto lungo tutta la muraglia superstite delle Terme di Diocleziano. Tra la rete e la muraglia delle Terme è una sorta di terra incolta dove in mezzo a rifiuti e resti di materiali edili si aggirano pochi e disgustati gatti randagi.

Percorso il vialetto si va a consegnare il biglietto di ingresso a un giovane che siede e, per così dire, non suda ma evapora in un atrio protetto da alte e roventi vetrate: vi si potrebbero allungare rare piante tropicali se l'umidità fosse adeguata; i pochi libri e guide esposti invece crepitano aridi al tatto come i giornali nel Sahara. Si prosegue, si gira a destra: il «Trono Ludovisi» è lì, in mezzo a una sala giustamente a lui solo dedicata.

Nel 1965 la guida di *Roma e dintorni* del Touring dedicava diverse pagine alla scultura tra le più cospicue al mondo, si diceva - di capolavori greci e romani che si potevano ammirare al Museo nazionale romano. Poco dopo il Museo fu chiuso, da qualche settimana appena sono stati riaperti, restaurati, il chiostro e alcune sale. Si possono rivedere pochi ma importanti pezzi. In una sala, per esempio, è il *Disobolo di Mitone*, in un'altra, appunto, uno tra i più insigni e certamente il più enigmatico tra i monumenti giunti dall'antichità, il cosiddetto *Trono Ludovisi*, rinvenuto in un orto alla fine del secolo scorso dagli operai intenti a distruggere la villa Ludovisi per consegnarla ai primi lottizzatori di Roma capitale d'Italia.

Lo chiamano «trono» perché lo ritennero appunto la spalliera e i braccioli (scoperti in un blocco solo di marmo) di un grandissimo trono destinato ad accogliere la statua colossale di qualche divinità. Sulle tre facce esterne sono in bassorilievo tre scene. Sulla faccia esterna a destra dell'eventuale divinità in trono emerge dal marmo una dama severamente armata, seduta o piuttosto raccolta su un cuscino, intenta a versare grani di profumo in un bracciere (*thymiatéron*). Tutto di lei è accuratamente coperto, dalla testa alle braccia alle gambe strette e ripiegate sotto il cuscino; sandali ai piedi. Con grandissima abilità l'artista ha reso le pieghe dei panni, la trasparenza della veste, il loro aderire al corpo. Sulla faccia esterna a sinistra è invece una donna del tutto ignuda ma, questa, rilassata su un cuscino all'altro simile all'altro, anzi, quasi allungata nonostante che lo spa-

Al Museo nazionale romano è stata recentemente riaperta la sala che contiene il celebre «Trono Ludovisi»
Lo scontro tra critici d'arte sulla datazione, l'interpretazione dei bassorilievi

SILVANO VILLANI

La celebre suonatrice di flauto del cosiddetto «Trono Ludovisi». Il critico d'arte Federico Zeri, sostenitore della tesi del falso, afferma che le mani che tengono lo strumento sono state artatamente corrose, perché l'autore del bassorilievo non sapeva in quali posizioni all'epoca si tenessero le dita



zio a disposizione dell'artista su questa faccia sia esattamente lo stesso che sull'altra. Dando la chiara sensazione di sentirsi a proprio agio e priva di costrizione in uno spazio che sembra appunto più ampio dell'altro, accavallate le gambe la donna suona il doppio flauto, gli *auloi*. Ignuda, ma qualcosa indossa: in una cuffia tiene raccolti i capelli, il lobo dell'orecchio rivela il foro nel quale in origine era conficcato un orecchino ovviamente prezioso.

Sulla faccia esterna della spalliera due donne vestite si chinano e a forza di braccia tirano su una terza figura femminile di cui vediamo solo mezzo busto, e che allunga a sua volta le braccia aggrappandosi a loro. Sono scialze, si notano sotto le ascelle della

terza donna le dita delle mani del loro braccio destro e rispettivamente sinistro, che si incrociano dietro la figura centrale. Con le altre due reggono un pannello teso come una tendina davanti alla porzione inferiore del corpo, dall'ombelico (che si vede) in giù, della terza donna.

Il «trono», se autentico, viene da Locri, fu trafugato dai Romani probabilmente in età repubblicana, e non è un trono. L'indagine più completa è probabilmente quella di Margherita Guarducci, risalita a qualche anno fa ed è reperibile solo nelle biblioteche specializzate (*Bollettino d'arte*, n.34-35, 1985). Ha nulla da aggiungere a quanto ha scritto in quell'occasione? No, confermo tutto, e ripeto che il «trono» è sicura-

mente autentico», dice oggi la Guarducci. Il «trono» in realtà, come già suggeriva alla fine del secolo scorso Carlo Ludovico Visconti (che però non sapeva ancora niente di Locri), è «...una specie di sponda, o parapetto intorno a un'apertura nel pavimento». Le sue misure vanno calcolate in piedi locresi come, ricorda la Guarducci, aveva a suo tempo constatato uno studioso francese. E dov'è il pavimento con la buca in mezzo? Sta a Locri in località Marasà; è quanto resta, con qualche altro rudere, di un antichissimo santuario dedicato ad Afrodite. La Guarducci s'è fatta dare le misure dei lastroni di pietra che scendono per circa un metro nella buca e delimitano un pozzo di forma quadrata. Le misure corrispondono al centimetro, il «trono»

poggiava su quei lastroni per tre lati. Nel santuario era praticata la prostituzione sacra: Locri godeva infatti nell'antico Mediterraneo di questa fama galante, un po' diversa dall'attuale, insieme con Corinto, Cipro, la Lidia. Sono state rinvenute anche le stanzette nelle quali nel V secolo quelle «ospitanti fanciulle» come le chiamò barbaramente Pindaro accoglievano viandanti e marinai. Erano sacre soprattutto nel senso che tutto quanto ricavavano dalle loro prestazioni, o quasi tutto, finiva nelle casse del santuario; ciò che gli allora comunque non era una novità. Nel III secolo a.C. finanziairono con la loro attività un grosso prestito del santuario di Afrodite a quello di Zeus che doveva

provvedere alla ricostruzione delle mura cittadine; si può leggere questa e altre notizie nelle tavolette di bronzo coi resoconti amministrativi del santuario rinvenuti a Locri tempo fa e oggi esposti al primo piano del museo di Reggio.

Secondo la Guarducci le sacre fanciulle erano tutte schiave, ma almeno una volta è capitato, nel corso di una guerra contro Reggio, che le indigene vergini locresi concessero il rischio di dovere anch'esse sacrificare la propria pudicitia, sia pure per voto, in quello stanzette. Furono soccorse dai siracusani. Potrebbe esserci un nesso, tra questa vicenda e il «trono»? Le date tornano. Tale è l'idea, o la mezza idea della Guarducci.

Vero o falso? E gli Usa difendono il «Boston»

CRISTIANA PULCINELLI

«Vero o falso? È ancora un mistero. Il 24 aprile 1988 il critico d'arte Federico Zeri dichiarò in televisione che il Trono Ludovisi, conservato al Museo Nazionale Romano, è un falso. È subito polemica. La professoressa Margherita Guarducci, grande «cacciatrice di falsi», smentisce, il Trono è autentico. Con lei si schierano quasi tutti gli archeologi italiani. La polemica supera i confini della penisola per approdare negli Stati Uniti. Lì infatti, e precisamente a Boston, è esposto dal 1909 un altro Trono, considerato coevo al Trono Ludovisi e, da alcuni, facente parte di uno stesso altare. La Guarducci poco tempo prima della dichiarazione di Zeri, aveva pubblicato sul «Bollettino d'arte» una documentazione che comprovava definitivamente la falsità di questa opera, parto di un artigiano della fine dell'Ottocento. Le dichiarazioni di Zeri, ipotizza la Guarducci, potrebbero perciò essere guidate dagli americani che vogliono per tempo «parare il colpo» della scoperta del falso di Boston. Oppure, afferma ancora la Guarducci in quei giorni, «si tratta di una rivale di Zeri nei confronti degli ambienti accademici e istituzionali dell'archeologia».

Ma che cosa fa dire a Zeri che il trono è falso? Un'analisi stilistica. Ed in effetti, dato che le tecniche sperimentali sul marmo non consentono la definizione precisa e inconfondibile dell'epoca di lavorazione, e dato che le condizioni di ritrovamento non sono state strettamente provate, l'accertamento dell'autenticità del pezzo si è basata sempre esclusivamente sul criterio storico-artistico. Su due elementi si concentra l'attenzione di Zeri: i seni della Venero, troppo «turgidi» (sporgono infatti oltre la testa) e le mani della flautista, consumate volutamente dall'oscuro falsario perché non sapeva come si teneva il flauto nell'antica Grecia. A riprova del fatto che quanto asserisce è vero, Zeri cita anche uno studioso (senza peraltro dirne il nome) che «individua perfino la stampa ottocentesca di quello specchio etrusco dal quale sono copiate i piedi delle due donne che assistono la cosiddetta Venero nella sua nascita dalle acque» ed afferma che si sa anche il nome e il cognome dell'artigiano romano che, alla fine dell'Ottocento, scolpì il trono: quando il ricercatore vorrà pubblicarlo, lo saprete. Io rispetto il lavoro di un collega e non lo rivelo».



Le tre utopie capovolte di un filosofo pessimista

Raccolti in volume i commenti scritti da Norberto Bobbio per «La Stampa» dal 1976 ad oggi
Le idee di uno studioso moralista e «predicatore»

GIANFRANCO PASQUINO

Formulare commenti precisi e puntuali, sorretti dalla teoria e dalla filosofia politica, nonché dalla straordinaria chiarezza espositiva, è una delle modalità attraverso le quali si esplica la passione civile di Norberto Bobbio. Spesso i suoi commenti, che appaiono su *La Stampa* dal 1976, hanno suscitato dibattiti. Sempre costituiscono un punto di riferimento. Dunque, è non so-

lo piacevole ma anche gratificante leggere ora una selezione raccolta sotto il titolo di uno di essi (quello dedicato al crollo dei regimi comunisti dell'Europa orientale): *Utopia capovolta* (Edizione La Stampa, pp. 155, Lit. 16.000).

In verità, di utopie capovolte sembrerebbero essercene tre: La prima è sicuramente quella del comunismo come strumento e regime di emancipa-

zione delle persone. Bobbio prende atto del capovolgimento di un'utopia, nella quale comunque non ha mai creduto, e suggerisce, in modo che è risultato molto controverso, di farsi carico dei bisogni e dei sogni che quella utopia aveva cercato di soddisfare e aveva evocato. Ma, certo, non aveva soddisfatto in alcun modo, neppure materialmente, come rileva in un altro brillante articolo che spiega la fuga da quei regimi come un atto non solo di dissenso, ma come segnale della sconfitta del dispotismo dei regimi orientali.

Capovolta l'utopia comunista riusciranno le democrazie occidentali a farsi carico dei bisogni e dei sogni rimasti insoddisfatti? Bobbio solleva il quesito in maniera problematica, ma anche in questo caso sembrerebbe fare capolino

una seconda utopia capovolta: quella della teoria democratica. Le famose promesse non mantenute della democrazia come governo del popolo, anzi dei singoli cittadini, vengono messe in luce e variamente criticate, in special modo con riferimento al caso, alquanto anomalo, della democrazia italiana. Trattando dell'utopia democratica, peraltro, Bobbio la riformula mettendo al centro del suo discorso la democrazia rappresentativa e evidenziando le sue critiche alla democrazia diretta sia perché non praticabile sia perché non auspicabile. Di qui, naturalmente, anche la sua scarsa inclinazione all'uso, e la sua critica dell'abuso, del referendum. Di qui, altresì, la sua propensione a dare, invece, un forte peso al voto dei singoli elettori e pertanto a criticare il

sovvertimento effettuato in sistemi politici dove l'elettore diventa il controllato e gli eletti sono i controllori.

La terza utopia capovolta è quella contenuta nella Costituzione italiana. Bobbio vede, descrive, stigmatizza tutte le distorsioni delle norme costituzionali, tutti i comportamenti contrari ad esse, tutte le prassi extra e anticostituzionali, a partire dalle crisi di governo extraparlamentari. E, tuttavia, non senza contraddizioni, dimostra più volte di non credere alle riforme istituzionali e, nella sostanza, di non desiderarle. Da questo punto di vista uomo della sua generazione, il filosofo torinese difende la Costituzione e vorrebbe sia una sua piena attuazione delle sue norme qualificanti. Mi è sempre parso sorprendente come

il massimo teorico italiano della democrazia delle regole e delle procedure manifesti una così scarsa fiducia proprio nelle regole (costituzionali) e, nella loro, necessaria, revisione. Fra le tante espressioni in questo senso, uno degli articoli qui pubblicati appare particolarmente esplicito. La sua conclusione è netta: «La questione morale è anche una questione politica. Una questione politica che nessun ritocco della Costituzione potrà mai risolvere. Dai buoni costumi possono nascere buone leggi. Ma non bastano le buone leggi a produrre buoni costumi». Affiora, in questa significativa affermazione, un altro versante del pensiero politico di Bobbio, il suo pessimismo. D'altronde, immagino l'obiezione di Bobbio, lo studioso di Hobbes, tutti i pensatori realisti

debbono nutrire un sano pessimismo. E solo i pensatori realisti sono davvero, con il loro pessimismo, vicini alla realtà effettuale. Il paradosso è, in questo caso, che Bobbio non è soltanto un realista ma è anche, come scrive lui stesso, un moralista e quindi un «predicatore di mondi possibili». La sua lucidità e la sua cultura lo salvano non dalle prediche inutili, ma dalle prediche noiose e vane. Anzi, proprio quelle due qualità, unite alla sua capacità di comprendere e di fare comprendere, consentono agli articoli qui raccolti di mantenere la loro freschezza e la loro carica interpretativa. Come nota opportunamente Gaetano Scardocchia, nella sua incisiva prefazione, Bobbio non è un dispensatore di effimere verità, ma un illuminista che crede nell'esercizio costante della ragione.



Arturo Benedetti Michelangeli

NOVITA

Grandi interpretazioni di Benedetti Michelangeli in otto storici filmati

Una grande occasione per chi ama la musica classica, e ha la fortuna di tornare a casa per il pranzo. Raitre ripropone otto concerti che Arturo Benedetti Michelangeli registrò ventotto anni fa negli studi Rai di Torino. La serie di performance, che costituiscono l'unico documento italiano dell'arte interpretativa del pianista, verranno trasmesse tutti i giorni, a partire da lunedì, alle 13.10, nello stesso orario che ha finora ospitato le performance di un altro grande pianista, Glenn Gould. I filmati sono un vero e proprio documento storico, non solo perché ritraggono l'artista alla sua piena maturità espressiva e interpretativa, ma anche perché sono una delle prime registrazioni della Rai conservate su nastro magnetico. In un bian-

co e nero che sa di nostalgia, Arturo Benedetti Michelangeli viene ripreso sempre di profilo, non c'è mai un'inquadratura frontale forse per il timore di turbare la sua concentrazione, e quasi nulli sono i movimenti delle telecamere. Qualche problema per il sonoro, che presentava qualche imperfezione a causa del deterioramento dei nastri, è stato risolto dai tecnici, dal consulente musicale Paolo Musso e dal regista e curatore Gianni Casolino. Ad ogni brano infine, il musicista e critico Roman Vlad ha premeo alcune osservazioni sull'arte di Arturo Benedetti Michelangeli per avvicinarci i telespettatori alla esecuzione di alcune pagine della grande letteratura pianistica tra la metà del '700 e gli inizi del nostro secolo.

Tanti film, qualche «classico» e repliche d'annata: ecco lo scarno menu estivo offerto dal piccolo schermo

Ma sfogliando i programmi di vent'anni fa si scopre (pur con meno canali) un'offerta più intelligente

Se la tv chiude per ferie

Una grande abbuffata di film, un carico di vecchi sceneggiati, sono l'unico intrattenimento offerto al pubblico televisivo dai pigni palinsesti d'agosto. Ma vent'anni fa la tv, seppure limitata a soli due canali, aveva più spazio per i programmi culturali. Siamo andati a curiosare: tra le sorprese, una trasmissione diretta da Roberto Rossellini, e tutta una serie di «firme» prestigiose, Biagi, Levi...

GABRIELLA GALLOZZI

Agosto si sa è il mese delle repliche. L'etere estivo si riempie di vecchi sceneggiati, di rassegne cinematografiche che rispolverano i fondi di magazzino, di seriali polizieschi di terza o quarta mano. L'audience, parola fatale per la tv, ha le sue leggi inderogabili che non permettono di «bruciare» le novità nei mesi di minor ascolto, per cui agli spettatori di «serie b» dell'estate, non resta che accontentarsi.

Se tutto questo non è una novità, ma una tacita prassi alla quale il pubblico è abituato da tempo, c'è però da sottolineare che quest'anno l'abuso del «riciclaggio» ha assunto dimensioni «narcotizzanti» per il già annoiato spettatore estivo. Sarà forse per colpa dei passati Mondiali, per i quali si sono smobilitati un gran numero di studi televisivi, o per chissà quali problemi di organizzazione, ma questo agosto in tv è unicamente fatto di film. Stogliendo il *RadioCorriere*, sulle tre reti Rai si conta una media di sessantatre pellicole settimanali, qualche eccezione per la domenica che è occupata dallo sport ma che comunque è «riempita» da sei film, soltanto tre in meno di quelli trasmessi negli altri giorni. Non si contano poi le repliche degli sceneggiati: da *Sandokan* alla storica *Freccia nera* del '68, già più volte replicati, la Rai deve proprio aver fatto una gran pulizia nei suoi archivi polverosi. Sul versante dei programmi d'attualità poi, a parte qualche

Quark speciale, gli show del giovedì sera, i sempiterni *Giochi senza frontiere* e qualche sprazzo creativo della banda di *Blob*, il panorama è terribilmente desolante. Allora in linea con la tendenza televisiva di volgersi al passato per «riciclare», viene voglia di voltarsi indietro per vedere se magari vent'anni fa il palinsesto d'agosto era soggetto alle stesse «censure». Un po' per nostalgia, un po' per curiosità e anche per seguire lo «stimolo» del ripescaggio offerto da *Vent'anni prima*, il programma di Raitre, ci si accorge che molto è cambiato nel mondo dello schermo dai già lontani anni Settanta ad oggi. Allora, prima della riforma, quando le tv private ancora non erano emerse con la loro concorrenza a dettare nuove leggi di programmazione, quando non esisteva la terza rete, quando il primo canale era il Nazionale e Carosello ancora segnava l'ora della buona notte per i ragazzini, la televisione offriva al pubblico estivo un palinsesto sicuramente meno ricco di film, ma più coraggioso nel profilo culturale, ancora libero dall'esiguo dello spettacolo a tutti i costi. Erano gli anni di *Senza rete* di Enzo Trapani, delle inchieste del commissario Margret, del Don Chisciotte di Quattrucci. Presenti nella programmazione dell'agosto 1970, queste trasmissioni si affiancavano ad una serie d'inchieste storiche e di cronaca così lontane da quelle dell'at-



Una scena di «La lotta dell'uomo per la sua sopravvivenza», di Roberto Rossellini

tuale programmazione d'estate. Certamente c'era un minor numero di proposte rispetto a quelle di oggi, ma almeno gli spazi culturali erano più affollati. E l'altro lato della medaglia rivela che certi programmi d'autore venivano intenzionalmente relegati in questi periodi e non d'inverno quando l'ascolto era ed è maggiore. Un caso è proprio quello di *La lotta dell'uomo per la sua sopravvivenza*, il programma scritto e diretto da Roberto Rossellini che andava in onda sul Nazionale. Al centro della trasmissione erano una serie di filmati a carattere antropologico che ricostruivano le battaglie del genere umano con la natura. Si partiva da indagini sugli uo-

mini primitivi durante l'era delle glaciazioni, fino alle contemporanee popolazioni dell'Africa o dei continenti ancora «vergini» dove la vita a contatto con l'ambiente naturale deve sottostare a dure leggi di sopravvivenza. Sul versante più strettamente d'attualità l'appuntamento era con *Incontri 1970*, uno spazio settimanale del secondo canale, condotto da Gastone Favero che proponeva dei ritratti d'autore attraverso interviste e filmati sulle figure di spicco della musica, della letteratura e dell'arte contemporanea. E poi c'era *Folk and pop*, lo speciale del telegiornale sulla musica di protesta. Enzo Biagi firmava i *Misteri d'Italia* e Arrigo Levi

Quel giorno un settimanale storico sui momenti «caldi» del panorama mondiale. *La nuova enciclopedia del mare* di Bruno Vailati (assieme a Quilici uno dei documentaristi di punta di quella stagione televisiva) precursore di tutta la serie di programmi scientifici del genere *Quark*. *Habitat* di Giulio Macchi affrontava con intelligenza e con anticipo le tematiche dell'ambiente e dell'urbanistica. Vi sembra poco? In questa calda estate '90, accendere la tv, film a parte, significa ritrovarsi davanti l'imbambolata faccenda della Elmi che spiega i «piaceri della vita», o la rotonda testona di Marzullo che fa superbe considerazioni oniriche.



Enzo Biagi

RAIUNO ORE 22.35

«Biagi racconta Biagi»: cinquant'anni di attività nei giornali e in video

È dedicato ad Enzo Biagi lo Speciale Tg1, che va in onda su Raiuno alle 22.35 col titolo di *Biagi racconta Biagi*. In occasione del settantesimo compleanno del giornalista fa il bilancio della sua vita e di cinquant'anni di giornalismo. Una lunga intervista-confessione, intramezzata dai filmati dei suoi programmi televisivi che hanno riscosso più suc-

cesso. Tra questi le famose interviste a Michele Sindona, a Gheddafi, e a Lanfranco Schilacci, padre della piccola Miriam; l'apertura, in diretta tv, della borsa di Roberto Calvi e uno spezzone di *R7*, il primo quindicennale d'approfondimento della televisione. Chiude il programma un'intervista dell'ora, Giulio Andreotti ad Enzo Biagi stesso.

NOVITA

Arriva da Udine la televisione a pagamento (per ora è solo uno spot)

Il futuro della televisione corre su un filo. Quello del decodificatore. L'apparecchio, però o presunto, il palinsesto «piccante» della Pay Tv costerà all'abbonato 250.000 lire all'anno. Una cifra una tantum che coprirà le spese di installazione e noleggio del decodificatore. Per associarsi sarà necessario inviare una vaglia e la fotocopia del documento d'identità (che comprovi il compimento del diciottesimo anno) alla sede della televisione. Un po' quanto era richiesto anche da Telemondo di Pisa. La tv a pagamento di Paolo Tambini e Roberto Arignani scoppierà ancora prima di partire. Pay Tv, invece, assicura che prenderà il via dal prossimo 1 settembre.

quenze «partiti musicali, suoni in libertà e (duciis in fundo) un reggiano di pizzo bianco. Vero o presunto, il palinsesto «piccante» della Pay Tv costerà all'abbonato 250.000 lire all'anno. Una cifra una tantum che coprirà le spese di installazione e noleggio del decodificatore. Per associarsi sarà necessario inviare una vaglia e la fotocopia del documento d'identità (che comprovi il compimento del diciottesimo anno) alla sede della televisione. Un po' quanto era richiesto anche da Telemondo di Pisa. La tv a pagamento di Paolo Tambini e Roberto Arignani scoppierà ancora prima di partire. Pay Tv, invece, assicura che prenderà il via dal prossimo 1 settembre.

<p>RAIUNO</p> <p>9.00 TAO TAO. Cartoni animati</p> <p>9.30 BERNSTEIN/BEETHOVEN</p> <p>10.30 I QUATTRO BERGAGLIARI. Film con Alberto Sordi, Mario Riva. Regia di Ferruccio Cerio</p> <p>11.55 CHE TEMPO FA</p> <p>12.00 TG1 FLASH</p> <p>12.05 MARATONA D'ESTATE</p> <p>12.30 TELEGIORNALE</p> <p>12.55 TG1-TRE MINUTI DI...</p> <p>14.00 IL GRANDE CIELO. Film con Kirk Douglas. Regia di Howard Hawks</p> <p>16.50 SABATO SPORT. Cicilimo: San Sebastian. Nuoto: Coppa Internazionale delle Nazioni</p> <p>18.30 ESTRAZIONI DEL LOTTO</p> <p>18.55 IL SABATO DELLO ZECCHINO</p> <p>19.25 PAROLA E VITA</p> <p>19.50 CHE TEMPO FA</p> <p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.40 GIOCHI SENZA FRONTIERE. Presentano Claudio Lippi e Felliciana Iaccio</p> <p>22.25 TELEGIORNALE</p> <p>22.55 SPECIALE TG1</p> <p>23.35 GRANDI MOSTRE. «Tiziano a Venezia»</p> <p>0.05 TG1 NOTTE CHE TEMPO FA</p> <p>0.15 LA TAVERNA DELLA GIAMAICA. Film con Charles Laughton, Maureen O'Hara. Regia di Alfred Hitchcock</p>	<p>RAIDUE</p> <p>9.00 LASSIE. Telefilm</p> <p>9.55 CARTONI ANIMATI</p> <p>10.25 LA FUGA. Telefilm</p> <p>10.50 OLIVER MOOSE. Telefilm</p> <p>11.40 IL DR. KILDARE SOTTO ACCUSA. Film con Lew Ayres; regia di Harold S. Bucquet</p> <p>13.00 TG2 ORE TREDICI</p> <p>13.30 TG2 TRENTATRE</p> <p>13.50 BEAUTIFUL. Telenovela</p> <p>14.35 SARANNO FAMOSI. Telefilm</p> <p>15.00 QUILI. IL PIACERE DELLA VITA</p> <p>16.10 MR. BELVEDERE. Telefilm</p> <p>16.45 ESTRAZIONI DEL LOTTO</p> <p>16.50 IL CANTANTE DEL LUNA PARK. Film con Elvis Presley, Barbara Stanwyck. Regia di John Rich</p> <p>18.30 TG2 SPORT SERA</p> <p>18.45 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm «Amore filiale»</p> <p>19.45 TELEGIORNALE</p> <p>20.15 TG2 LO SPORT</p> <p>20.35 IL PONTE DI REMAGEN. Film con George Segal, Ben Gazzara. Regia di John Guillermin</p> <p>22.35 TG2 STASERA. METEO 2</p> <p>22.45 QUESTA VOLTA PARLIAMO DI CINEMA. Il film del «genere»</p> <p>23.35 ROCK POP JAZZ.</p> <p>0.10 NOTTE SPORT. Pallanuoto: Coppa Internazionale delle Nazioni (da Roma)</p> <p>0.40 UN COMMISSARIO AL DI SOPRA DI OGNI SOSPETTO. Film con Coluche, Gérard Philipe. Regia di Claude Zidi</p>	<p>RAITRE</p> <p>10.20 I CONCERTI DI RAITRE</p> <p>11.10 DORA NELSON. Film</p> <p>12.25 20 ANNI PRIMA</p> <p>12.45 AUTOMOBILISMO. G. P. Ungheria</p> <p>14.00 RAI REGIONE. TELEGIORNALI</p> <p>14.10 ASSI ALLA RIBALTA. Film</p> <p>15.30 MOTOCICLISMO. SUPERBIKE</p> <p>16.30 VIDEOBOX. Di Beatrice Seroni</p> <p>16.45 FIORI NEL FANGO. Film</p> <p>18.45 TGS. DERBY</p> <p>19.00 TELEGIORNALE</p> <p>19.30 TELEGIORNALI REGIONALI</p> <p>19.45 VIDEOBOX. Di Beatrice Seroni</p> <p>20.30 DJANGO. Film con Franco Nero, José Bodato. Regia di Sergio Corbucci</p> <p>22.00 DUE SETTIMANE IN UN'ALTRA CITTÀ. Film con Kirk Douglas. Regia di Vincente Minnelli</p> <p>23.45 TGS NOTTE</p> <p>0.15 I MISTERI DI HOLLYWOOD. Film con Richard Conte, Julie Adams. Regia di William Castle</p> <p>«Di che segno sei?» (Canale 5, ore 20.30)</p>	<p>7</p> <p>13.45 BASKET. Italia-Cina (Campionati mondiali)</p> <p>15.30 CALCIO. Bayern Monaco-Bayer Leverkusen (In diretta)</p> <p>18.00 BASKET. Usa-Spagna (Campionati mondiali)</p> <p>20.30 COLLEGE SUPERSTAR</p> <p>22.00 TELEGIORNALE</p> <p>22.15 BOXE D'ESTATE</p> <p>22.45 HOCKEY SU GHIACCIO</p> <p>13.30 LUCY SHOW. Telefilm</p> <p>14.00 FANTASILANDIA</p> <p>15.30 CHI È SAMANTHA? Film con Ann Jillan</p> <p>17.30 SUPER 7. Varietà</p> <p>20.30 FATAL TEMPTATION. Film. Regia di B. J. Ross</p> <p>22.10 COSÌ BELLO, COSÌ CORROTTO, COSÌ CONTO. Film. Regia di Sergio Gobbi</p> <p>M</p> <p>7.00 CORN FLAKES</p> <p>12.30 SUPER HIT</p> <p>18.00 LEVEL 42 SPECIAL</p> <p>18.30 HOT LINE EUROPA</p> <p>19.30 M.C. HAMMER</p> <p>1.00 BLUE NIGHT</p> <p>2.00 NOTTEROCK</p>	<p>TMC</p> <p>12.50 SPORT SHOW. Automobiliamo, Pallanuoto, Calcio, Motociclismo</p> <p>18.00 GASSIE & C. Telefilm</p> <p>19.00 MASQUERADA. Telefilm</p> <p>20.00 TMC NEWS</p> <p>20.30 CALCIO. Torneo di Wembley (Finali)</p> <p>0.15 UNO SPORCO CONTRATTO. Film. Regia di S. Lee Pogostin</p> <p>ODEON</p> <p>14.30 BLU NEWS. (Replica)</p> <p>16.00 MUSCOLI, AMORE E FANTASIA. Film di William Asher</p> <p>18.00 BEYOND 2000</p> <p>19.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>20.00 FLASH GORDON</p> <p>20.30 I DIAVOLI DEL GRAND PRINX. Film di Roger Corman</p> <p>22.30 CHIC. Attualità</p> <p>23.00 ZITTO QUANDO PARLI. Film</p> <p>IRVAN. Telefilm</p> <p>18.30 CARTONE ANIMATO.</p> <p>19.00 INFORMAZIONE LOCALE</p> <p>19.30 AMORE DANNATO. Telenovela</p> <p>20.30 VAI COL LISCIO. Film</p>	<p>SCEGLI IL TUO FILM</p> <p>14.00 IL GRANDE CIELO. Regia di Howard Hawks, con Kirk Douglas, Dewey Martin. Usa (1952). 108 minuti.</p> <p>Purtroppo questo meraviglioso western circola sempre in copie tagliate e malridotte (nella versione originale durava più di due ore). Storia di due giovani che vanno verso il West a bordo di una nave, commerciando con i Sioux. Ma sul battello c'è anche una bella prigioniera indiana che atterrerà il cuore di entrambi. Vedetelo, registratelo e se vi piace cercate il libro omonimo di A. Guthrie da cui è tratto: è forse il più bello romanzo western mai scritto.</p> <p>RAIUNO</p> <p>20.30 DJANGO. Regia di Sergio Corbucci, con Franco Nero, José Bodato. Italia (1967). 97 minuti.</p> <p>È il primo «Django», il più famoso, non il bolso «seguito» che ne è stato recentemente girato. Classica storia di vendetta: Django (Franco Nero) vuole vendicare la moglie uccisa dal perfido maggiore Winchester. Lo raggiunge in Messico, e fa un macello.</p> <p>RAITRE</p> <p>20.30 IL FAVORITO DELLA GRANDE REGINA. Regia di Henry Kostler, con Bette Davis, Richard Todd. Usa (1955). 92 minuti.</p> <p>Una perfetta Bette Davis nel ruolo di Elisabetta I d'Inghilterra. La regina ama un gentiluomo a gli mette a disposizione una nave per andare alla ventura. Peccato che il bel gentleman non ami lei, ma un'altra... RETEQUATTRO</p> <p>20.30 DI CHE SEGNO SEI? Regia di Sergio Corbucci, con Paolo Villaggio, Alberto Sordi, Adriano Celentano. Italia (1965). 130 minuti.</p> <p>E il primo «Django», il più famoso, non il bolso «seguito» che ne è stato recentemente girato. Classica storia di vendetta: Django (Franco Nero) vuole vendicare la moglie uccisa dal perfido maggiore Winchester. Lo raggiunge in Messico, e fa un macello.</p> <p>CANALE 5</p> <p>20.35 IL PONTE DI REMAGEN. Regia di John Guillermin, con George Segal, Ben Gazzara. Usa (1965). 115 minuti.</p> <p>I tedeschi vogliono far saltare l'ultimo ponte che mette in comunicazione la Francia con la Germania. Nel genere superbellico, con schieramenti di divi, si è visto di meglio.</p> <p>RAIDUE</p> <p>22.00 DUE SETTIMANE IN UN'ALTRA CITTÀ. Regia di Vincente Minnelli, con Kirk Douglas, Cyd Charisse. Usa (1961). 107 minuti.</p> <p>Film di Minnelli sulla Hollywood sul Tevere. Un attore americano (famoso, ma in crisi profonda) arriva a Roma per girare un film, ma il suo soggiorno sarà pieno di difficoltà. Un bel melodramma. Distensivo.</p> <p>RAITRE</p> <p>0.15 LA TAVERNA DELLA GIAMAICA. Regia di Alfred Hitchcock, con Charles Laughton, Maureen O'Hara, Gran Bretagna (1939). 96 minuti.</p> <p>Hitchcock fece questo film poi se ne scappò a Hollywood. Un simbolo? Forse. Un poliziotto scopre che una banda di malviventi fa naufragare delle navi per impossessarsi del loro carico. Viene però catturato dal cattivo e si salva solo grazie all'intervento di una ragazza. Esotico, con un pizzico di thriller, ma fondamentalmente un Hitchcock diverso dal solito.</p> <p>RAIUNO</p> <p>15.00 IL TESORO DEL SAPERE</p> <p>15.30 L'INDOMABILE. Telenovela</p> <p>16.30 VICTORIA. Telenovela</p> <p>20.25 VICTORIA. Telenovela</p> <p>21.15 L'INDOMABILE. Telenovela</p> <p>22.00 VENTI RIBELLI. Telenovela</p> <p>RADIO</p> <p>RADIOGIORNALI. GR1: 6.7; 8.10; 11.12; 13.14; 15.17; 19.23. GR2: 6.37; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.35. GR3: 6.45; 7.20; 8.45; 11.45; 13.45; 14.45; 16.45; 20.45; 22.53.</p> <p>RADIOUNO. Onda verde: 6.03; 6.58; 7.56; 9.56; 11.57; 12.56; 14.57; 16.57; 18.56; 20.57; 22.57; 9 Week-end: 12.30 Arrigo Bollo; 14.05 Canzoni per ogni età; 16.25 Teatro insieme; 18.55 Teatro delle venti; 22 Musicisti d'oggi; 22.25 Immagini in città: Napoli.</p> <p>RADIOPIRELLA. Onda verde: 6.27; 7.26; 8.26; 9.27; 11.27; 13.26; 15.27; 16.27; 17.27; 18.40; 19.26; 22.37. 6 Bolla e leggiera; 14.15 Programmi regionali; 15.15 Notte di antichi spauriti; 16.30 Estrazioni dei lotto; 17.30 Casco d'oro; 21 Concerto sinfonico.</p> <p>RADIOTRE. Onda verde: 7.18; 9.43; 11.43; 8 Preudio; 7.30 Prima pagina; 8.30-11.15 Concerto del mattino; 12.45 Fantasia; 14 Antologia shakespeariana; 19 Folkconcerto; 21 Il sacrificio di Lucrezia. Musica di B. Britten.</p>
---	--	---	---	--	--

Ha debuttato a Castiglione della Pescaia il tour della nuova accoppiata Paoli-Grillo. Uno spettacolo tra canzoni e «colpi bassi» nato per divertimento. E per fare arrabbiare

Un piatto di riso al sapore di sale



L'estroverso e l'intimista, l'ironia feroce sul «belpaese» e la canzone d'autore sull'eterno gioco tra uomo e donna: Beppe Grillo e Gino Paoli giovedì hanno iniziato a Castiglione della Pescaia un tour di serate insieme. Nella «prima» ognuno per sé, tranne che nel finale. Ma lo spettacolo «è nato per divertimento», hanno detto i due artisti liguri, ed è in fase di rodaggio. Stasera prima replica a Massa.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO MILIANI

CASTIGLIONE DELLA PESCAIA. A vederli insieme sul palcoscenico, Beppe Grillo e Gino Paoli, fanno un po' pensare al diavolo e l'acqua santa in versione spettacolare. Tanto il comico è estroverso, straripante, senza peli sulla lingua, tanto il cantante è introverso, intimista, attento alle sfumature dei sentimenti. Eppure sono salti insieme su un palcoscenico, giovedì in un polveroso e affollatissimo Orto del Lilli a Castiglione della Pescaia (vicino a Grosseto), per dare via libera alla «prima» del loro tour in accoppiata di fine estate. Stasera replicano alla Festa de l'Unità di Massa, l'11 settembre nella Piazza degli scacchi di Marostica, il 12 alla festa nazionale de l'Unità a Modena, il 15 a Perugia e il 18 ad Arezzo (ancora alla Festa de l'Unità).

Che questi due nomi dello spettacolo italiano possano mettersi fianco a fianco e dar luogo a quella che in musica si chiamerebbe una jam session ben accordata, se vogliono, nessuno lo dubita, nonostante siano così diversi. Troppa è la loro esperienza consumata sulle tavole del palcoscenico, tra microfoni e riflettori. Ma giovedì sera Grillo e Paoli si sono premuniti di tenere desta l'attenzione del pubblico uno alla volta, prima uno poi l'altro una buona mezz'ora ciascuno. Hanno unito le loro forze soltanto nel finale, in una *Sapore di sale* infamizzata dai ricordi del comico. In una tradizione *Ma se ghe pensu seria* e melodica nella voce di Paoli, subito sdrammatizzata dal suo compare ligure, nella *Unchain my heart* di Joe Cocker con ritriscritte in italiano-genoveso cantate da quell'innamorato di blues che è Grillo mentre Paoli alle tastiere e il suo gruppo andavano dietro alle sue acrobazie stilistiche.

È pur vero tuttavia che l'accoppiata ha giocato a carte scoperte: «Siamo insieme per divertimento», ha dichiarato Paoli («e per dividere le spese, puntualizzava l'altro»). Castiglione della Pescaia era un po' un rodaggio con pubblico pagante: man mano che lo spettacolo si replica i due artisti nutrono il sano proposito di affinare l'affiatamento artistico (quello umano ce l'hanno già da anni). A ingranare la prima marcia della serata è toccato a tre cantanti in crescita: Alessandro Bono (quello di *Gesù Cristo*), Andrea Monteforte e una Valentina Gautier che ha rivelato una voce roca e sensuale, buona grinta quasi rockera e testi ambigui e sofferi quel tanto che non guasta. Terminata la passerella, Grillo ha introdotto Paoli dichiarando ai quattro venti che «dei socialisti non parlo più». Il

cantante da parte sua ha snciolato brani memorabili, da *Fantasma blu a lo ci sarò*, da *La gatta ad Averti addosso*, legandoli al filo interpretativo del tema «del bambino che è in noi», quello crudele e quello che sa amare. Dopo di lui Grillo. Il quale ha dilagato. Ha apostrofato gli spettatori «abusivi» arrampicati sui tetti intorno all'Orto del Lilli: «voi rispecchiate com'è il paese oggi - ha gridato - sembra un penitenziario occupato». Poi ha lanciato i suoi strali, feroci quanto apprezzati da un pubblico trascinato quasi alle lacrime dal gran ridere: «con chi la facciamo l'Europa», si chiedeva disperato, «quando la guerra Iran-Irak non l'ha vinta nessuno perché è uno davamo i gas tossici, all'altro le maschere antigas. Ed è finita l'a». Grillo ha attaccato le banche («megli spot dicono "La banca crede

in te» e poi mettono le catene alle birò. Ma io non credo più alle banche, lo riciclano loro il denaro sporco»), ha compatito Gino Paoli per le sue fatiche parlamentari, ha tirato in ballo quell'Andreotti che pare ormai un ingrediente indispensabile della comicità italiana («abbiamo un presidente del consiglio che scrive su *Sorrisi e canzoni* Tu e un ministro del bilancio che gli risponde sul *Monello*»), ha preso d'assalto mafia, Ustica e Bologna, la pseudoinformazione giornalistica, si è interrogato sulle sorti del Pci. Ha quasi urlato infine, «ma che paese è mai questo? Curiosamente ma non troppo l'invocazione di Grillo rammentava quella, più amara e chiusa, di Giorgio Gaber anni addietro, di *Se fossi Dio*, canzone censurata sui canali radiofonici pubblici. Che sia davvero giunta l'ora di domandarsi in che razza di paese viviamo?



Qui accanto Gino Paoli, a sinistra, Beppe Grillo. Una coppia insolita che ha debuttato a Castiglione della Pescaia

Una platea per l'estate



- Verona.** Debutta alle 21 all'Arena Zorba il Greco, coreografia di Lorca Massine, musiche di Mikis Theodorakis, con Vladimir Vassiliev e Luciana Savignano.
- Vignale.** Chiude oggi la rassegna di danza con un gran gala: la Compagnia del Teatro Nuovo di Torino, un balletto dei suoi solisti e gli Harel Dance Company (ex Pliobolus).
- Fermo.** Una serie di concerti alle 21.15 nel cortile di palazzo Callarini Sassatelli: *Sei canzoni italiane*, *Canto nuziale*, *Zampognata marchigiana*, *Mira*, *Canzone italiana cinquecentesca*, *Due pagine d'album*.
- L'Aquila.** Concerto dedicato alla musica di Cole Porter e George Gershwin, con il soprano Shawna Farrell e il pianista Marco Fumo (alle 21 nel cortile di palazzo Margherita).
- Portogruaro.** Concerto degli Artie Jazz Band alle 21.30 in piazza S.Andrea.
- Tagliacozzo.** Recital del soprano Gabriel'a Tucci su musiche di Rossini, Donizetti, Verdi, Mascagni, Tosti, Puccini, Menotti (ore 21.15 nel chiostro di S.Francesco).
- Asolo.** Concerto della violinista Viktoria Mullova e del quartetto d'archi al femminile Glazunov.
- Vallagarina.** Alle 16 a Castel Beseno nel Trentino *Youth in Concert* della Sinfonica Jazz Band del Chaminateo College School di Toronto.
- Bellante.** Si conclude stasera in provincia di Teramo il festival dei cantautori con l'esibizione di Marco Caronna.
- Fluggi.** Alle 21.30 nell'Anfiteatro va in scena la prima nazionale di *Capolinea* di Niky Marcelli, regia di Fabrizio Russotto.
- Taormina.** Replica stasera nel Teatro Antico di *Sogno di una notte di mezza estate* di Shakespeare, regia di Jerome Savary.
- Forte del Marmi.** In una chiesa sconosciuta senza tetto Gianni De Lellis interpreta brani danteschi, con l'accompagnamento di violoncello, flauto e contrabbasso.
- Pantelleria.** Ultima serata con il Piccolo Teatro di Milano con *Terre d'acqua*, un profilo antico della «Sicilitudine» con musiche di Marco Mojana. Oggi *S'ode ancora il mare...*
- Caprarola.** Stasera alle 21.15 in piazza Mons. Giuseppe Sebastiani il Teatret La Luna presenta *Calvero* con Marco di Stefano, regia di Brigitte Christensen.
- Casola Valensino.** In provincia di Ravenna doppio spettacolo: il teatro del Canguro con *Quei favolosi anni '60* e Luca Fagioli in *Questione di centimetri*.
- Padula.** Nella Certosa in provincia di Salerno la compagnia Lando Buzzanca presenta *Don Chisciotte di Ginepri* di Tony Cucchiara.

(a cura di Monica Luongo)

La rassegna di Fermo ripropone un'opera buffa (e dimenticata) di Silvestro Palma. Il soggetto? Il vampirismo

Quando i vampiri cantavano in napoletano

Ostacolata dalla pioggia che ha fatto «slittare» la prima, e poi dal vento, è stata proposta con successo, dal Festival di Fermo, l'opera *I vampiri* di Silvestro Palma (1754-1834). Continuatore della scuola napoletana, il Palma fu presto «vittima» dei successi rossiniani. Divertente lo spettacolo, applauditi i cantanti, il direttore Fabio Maestri, il regista Gianni Marata e il costumista Giancarlo Colis.

ERASMO VALENTE

FERMO. L'occhio lungo del Festival (la specie, nelle mani di Vincenzo Grisostomi, scruta a meraviglia nel nostro firmamento musicale) ha portato qui, non soltanto uno sconosciuto Paisiello (*Le due Contesse*), ma anche un «curioso» frutto della grande Scuola napoletana. Diciamo dell'opera *I Vampiri*, di Silvestro Palma,

napoletano d'Ischia (1754/1834). Perché questo Palma? Perché il Festival ha voluto frugare nel melodramma fiorito prima dell'avvento di Rossini, per stabilire come la tradizione, consegnandosi ai suoi continuatori, sia stata, però, bloccata nella sua ansia di perpetuarsi. Arrivò Rossini, infatti, nello stesso anno dei *Vampiri* - 1812 - con i

suoi piccoli, primi capolavori, e Paisiello e la sua scuola ricevono colpi mortali quanto poi pensavano di durare ancora. Il Festival ha però dato una rivincita al Palma. L'opera - *I Vampiri* - su libretto di Giuseppe Palomba, riflette, in chiave di spasso napoletano, i nuovi interessi sul fenomeno del vampirismo. Nell'opera *Costi fan tutte* di Mozart, si sperimentano, del resto, in chiave di burletta, le «mesmeriche virtù», prendendo in giro il magnetismo del corpo umano, sostenuto dal Mesmer. Ma con *I Vampiri* del Palma, c'è stato poco da scherzare. La bellissima terra delle Marche ha una sua tradizione in fatto di «presenze» magiche: fantasmi, streghe, voci dello spazio. Dovevano

venire alla «prima» alcuni illustri vampirologhi, e qualcosa si è fatta «sentire» nell'aria, fino a creare strani ostacoli allo spettacolo che è «slittato» per una pioggia improvvisa, ed è stato disturbato, l'altra sera, da un vento, improvviso anch'esso e gelido. Il «demonismo» dei luoghi, si vede, si era risentito per essere stato disturbato dall'opera del Palma. In essa si parla di finti vampiri, di gente vestita da vampiro soltanto per spaventare e derubare il prossimo. Ma ci sono anche tendenze al vampirismo, se pensiamo ai personaggi che girano intorno ad una grossa eredità da «succhiare» come sangue prezioso, non appena due giovani innamorati abbiano realizzato in un certo modo il sogno d'amore (e

di quattrini). Forse bisognava accentuare questa tendenza vampiresca e non ridurla soltanto ad uno scherzo. Tant'è, «temendo» il peggio, la regia di Gianni Marata, così intelligente, sottile e preziosa nell'adornare il gesto musicale e scenico d'un timbro vampiresco, si è trattenuta da altre invenzioni, peraltro già predisposte, più intensamente rievocanti il clima metafisico della vicenda. E temendo anche lui il peggio, quasi che «qualcosa» potesse scendergli sul collo a togliergli il ricco sangue musicale che ha nelle vene, Fabio Maestri, magnifico direttore d'orchestra (quella Internazionale d'Italia, che ha sede a Fermo), non ha voluto assecondare gli scherzi, e ha lasciato intat-

ta, senza «tagli», la partitura (tre ore di musica). Una musica garbata, anche spiritosa, ma innocente. Il compositore non succhia sangue a nessuno, pago di vivere nella sua leucemia. Ma una musica a volte vivificata da impennate ritmiche e melodiche di grande maestria, esaltate dalla figura di un Cavaliere che parla e canta in napoletano e dà smalto alla vicenda. Un'opera all'antica, da riprendere in una zona non abitata da «spiriti». Per tenerli lontani, sono state distribuite qua e là, tra il pubblico, dentature alla vampiro, per spaventare i «mostri» che, intanto, trasportati dal vento sicuramente si erano annidati tra le foglie degli alberi.

Di gran classe i costumi - decisivi per il successo dello spettacolo - di Giancarlo Colis e buono, ma troppo geometricamente squadrato, l'allestimento scenico di Alessandro Marata. Straordinaria la bravura dei cantanti: tre stupende voci femminili (Daniela Uccello, Lucretia Rizzo, Stefania Donzelli) e tre invidiabili uogle maschili (Bruno De Simone, il napoletano, Romano Franceschetto, Luigi Petroni), completate da Roberto Marcucci, Fabio Rondì, Luigi Maria Barilone. Notevole la vivacità dell'Ar.Pa. Chorus. Tantissimi gli applausi, anche a scena aperta e alla fine, intorno a mezzanotte, sotto un ambiguo, affamato chiarore lunare.



Sonia Braga è la moglie brasiliana in «Incatenato all'inferno»

Primefilm. Regia di Daniel Mann

Georgia 1923, un inferno

MICHELE ANSELMI

Incatenato all'inferno
Regia: Daniel Mann. Sceneggiatura: Michael Campus (dal romanzo di Vincent Godfrey Burns). Interpreti: Val Kilmer, Charles Durning, Sonia Braga, James Keach, Usa, 1987.
Roma: Ariston 2

Storia vera, pare di capire, questa di Robert Burns, che tra l'altro avrebbe anche ispirato il celebre film con Paul Muni *Io sono un eusoio*. Accade negli anni Venti, in un'America già pronta a maltrattare i reduci di guerra, come avrebbe imparato Rambo sulla propria pelle qualche decennio dopo. Il newyorkese Robert Burns, infermiere sui campi di battaglia in Europa, è un giovanotto stordito e disoccupato che parte per la Florida in cerca di fortuna: ma in Georgia, dove è già diventato barbone, si ritrova condannato a dieci anni di lavori forzati per aver preso parte, senza volerlo, a una rapina a mano armata. «Prima ti sentirai colpevole, meglio vivrai», ghigna il terribile direttore del carcere, al quale non sembra vero di potersi divertire con quello yankee dannato.

quale deve aver avuto qualche problema con i produttori se una didascalia sui titoli di testa avverte di supervisioni al montaggio definitivo. Ma è eccessivo parlare di scempio: Mann impagina senza estro particolare la lunga disavventura giudiziaria di quel poveretto graziato nel 1944, dopo essere evaso due volte dall'infernale campo di lavoro. Tra una fuga e l'altra gli capitano varie cose, come un matrimonio a Chicago con una vedova brasiliana che lo denuncia alla polizia per gelosia e una breve, trionfale carriera da editore-giornalista. Ma Robert non demorde, il Sogno Americano lui ce l'ha incorporato e non saranno le frustate, le catene e il cibo rancido a spegnere la sua rabbia.

Punteggiato dai blues di Taj Mahal, che rifanno il verso alle registrazioni «sul campo» di Alan Lomax degli anni Quaranta, *Incatenato all'inferno* va sul classico quando descrive l'onore carcerario («15 colpi di piccone al minuto per 15 ore al giorno») e il sadismo dei guardiani, ma si affloscia quando tenta il ritratto psicologico con dramma d'amore annesso. Nei panni del protagonista, Val Kilmer (ora alle prese con Jim Morrison nel nuovo film di Oliver Stone sui Doors) attraversa l'inferno con l'aria di chi non crede troppo alla faccenda; al pari di Charles Durning e Sonia Braga, il cattivo e la bella, qui rassegnati alla macchietta paratelevisiva.

Il festival. Una tavola rotonda dedicata al grande artista scomparso Le mille facce di Zavattini (e tutta Locarno scende in piazza)

In attesa dei premi (si sapranno sabato), il Festival di Locarno rende omaggio a Zavattini con una densa tavola rotonda e un «Quaderno di Cinecittà» dedicato allo scomparso artista. Intanto proseguono le proiezioni dei film in concorso. La qualità talvolta è modesta, ma la gente affolla in ogni ordine di posti la piazza-cittadella del Festival. Per i fratelli Taviani record di novemila presenze.

DAL NOSTRO INVIATO
SAURO BORELLI

LOCARNO. Vento in poppa per il cinema italiano nell'ultimo scorcio di Locarno '90 (sabato sera si conosceranno i vincitori della quarantatreesima edizione del festival). Il film di Silvio Soldini, *L'aria serena dell'Ovest*, figura (meritatamente) tra i favoriti nella corsa per i massimi premi. Buona accoglienza ha riscosso il lavoro di Gabriella Rosaleva *La sposa di San Paolo*. E non bastasse tanto, le proiezioni in Piazza Grande delle ottime prove dei fratelli Taviani, *Il sole anche di notte*, e di Gianni Amelio, *Porte aperte*, hanno fatto registrare cifre record. Oltre novemila presenze

nel primo caso (il massimo di affluenza, mai toccato prima) e sette-ottomila spettatori nel secondo. Dunque, tutto va per il meglio per il pur tribolato cinema di casa nostra? In effetti, le cose non stanno proprio così. E se non stanno comunque confortanti che, nella particolare circostanza di una manifestazione come quella di Locarno, legata istituzionalmente ai modi e ai temi della cultura italiana, cineasti e film di sicura notorietà o di incipiente fama convergono, anche eterogeneamente nel prospettare un quadro vivo, vitale della produzio-

ne italiana d'oggi. Tutto ciò, a dispetto dei molti e gravi problemi che travagliano le iniziative sempre arrischiate, sempre temerarie di chi fa cinema nel nostro paese. Quasi a indiretta riprova di quanto si sta verificando in questi giorni a Locarno '90, si può citare lo svolgimento concomitante di eventi per se stessi significativi e rigorosamente ricordati alle atterne, problematiche fortune del nostro cinema. Da un lato, è senz'altro da mettere in rilievo l'avvio della specifica sezione «Finestra sul cinema italiano» che ha già proposto, nell'arco di pochi giorni, prove e tentativi sintomatici di giovani, promettenti autori nostrani; e, dall'altro, va segnalata con soddisfazione la riuscita «tavola rotonda» dedicata a Cesare Zavattini, cui il 43° Festival di Locarno ha riservato un omaggio non formale con proiezioni, incontri e pubblicazioni. Prezioso e pregevolissimo è risultato al proposito, il primo dei «Quaderni di Cinecittà» per l'estero incentrato

appunto sulla figura e sull'opera del grande sceneggiatore-scrittore-poeta-pittore e cineasta emiliano. In particolare, nel corso della stessa informale, animata «tavola rotonda» Cito Maselli, Orio Caldiron, Guido Aristarco, Bruno Torri, Gian Luigi Rondì e Marina Piperno hanno cercato di scervare a fondo la fisionomia ideale-creativa del prismatico personaggio che, a dire di uno dei promotori dell'iniziativa, Aldo Papa, responsabile della promozione del cinema italiano all'estero, è stato riproposto proprio attraverso peculiari segni quali «la sua paura, il suo assetto, la sua curiosità rispetto allo strumento cinema». Tutte avvisaglie fors'anche casuali, ma comunque degne, grazie alla coincidenza di simili eventi nell'ambito del festival locarnese, di venire sottolineate quale possibile, auspicabile inversione di tendenza alla sempre preoccupante situazione del nostro cinema. Del resto, pur se tali indizi avessero un significato



Un'inquadratura di «Madame Bovary» di Alexandre Sokourov, presentata a Locarno '90

puramente estemporaneo, accidentale, appare comunque innegabile l'impatto tutto positivo suscitato qui da opere incontestabilmente di valore quali *Il sole anche di notte*, *Porte aperte*, *L'aria serena dell'Ovest*, ecc. Anzi, a completarla simbolicamente il quadro di moderato ottimismo si similito «stato delle cose» si è fatto vivo a Locarno quel folletto benefico e propiziatorio di Maurizio Nichetti per ribadire l'avanzata fase di lavorazione del suo nuovo film «contaminato» dai cartoni animati di Guido Manuli e intitolato argutamente *Volere volare*.

Visti frattanto nella rassegna competitiva tre altri lavori di variabile peso espressivo e di discontinua intensità drammatica. Ci riferiamo particolarmente all'opera primadonna della quarantenne cineasta irlandese Margo Harkin, *Hush-a-Bye Baby*, al film kazako-sovietico *Il capolinea* di Serik Aprimov ed a quello indiano *La ricerca di Alice* di T.V. Chandran. Ora, ad essere un po' longanimi, Hush-a-Bye Baby è un volenteroso appassionato sguardo sulla tragica realtà sociale e politica dell'Irlanda del Nord schiacciata al dramma privatissimo di una adolescente messa incinta da

un irruento ragazzino finito, frattanto, in galera quale sospetto terrorista antibritannico; *Il capolinea* prospetta un desolato angolo del Kazakistan abitato da irresoluti giovanotti senz'arte né parte; e, infine, *La ricerca di Alice* racconta, con toni piuttosto monocordi, l'amaro disincanto di una donna tradita e abbandonata dal marito puttaniere e ubriaccone. Niente, dunque, di soverchiamente eclatante, ma piuttosto tentativi, diremmo, abbastanza modesti di evocare brani di vita per se stessi poco allestati. E, per giunta, rappresentati, rivisitati con scarsa convinzione.

**Jugoslavia
Scoperto
scheletro
uomo
di Neanderthal**



Alcuni operai durante uno scavo hanno scoperto per caso a Gornji Stapani, nel sud della Serbia, lo scheletro di un uomo di Neanderthal risalente, secondo gli archeologi locali, a 120 mila anni fa. Ne da notizia oggi il quotidiano di Belgrado "Politika". Lo scheletro era sdraiato sul dorso, gli archeologi del museo di Leskovac ne hanno pulito e messo insieme le varie parti. Secondo gli archeologi, tutte le caratteristiche dello scheletro (la forma del cranio, delle ossa delle cosce, della mandibola) evidenziano che si tratta di un antenato dell' homo sapiens.

**Midollo osseo
per bimba
affetta
da morbo
di Morquio**

Tomerà domani a Pavia, alla clinica pediatrica del policlinico San Matteo, per un ulteriore controllo, Allison Spini, la bimba di tre anni di Endena (Bergamo), affetta dal «morbo di Morquio», che il 25 giugno scorso aveva subito un trapianto di midollo osseo. Secondo i genitori della piccola, che soltanto oggi hanno dato la notizia della riuscita dell'intervento, è la prima volta che in Italia i medici usano il trapianto del midollo per combattere questa malattia, un male piuttosto raro che ha come conseguenza una deformazione irreversibile delle ossa. La bimba, già nei primi mesi di vita aveva mostrato i primi segni del male e, dopo una serie di ricoveri in diversi ospedali lombardi, a Pavia è stata accertata la necessità di un trapianto di midollo come unica possibilità per scongiurare il morbo. Dopo l'operazione effettuata dal prof. Franco Locatelli la bambina era rimasta due settimane in terapia intensiva prima di essere dimessa. Secondo i medici del San Matteo la fase critica del trapianto è ormai superata e per Allison Spini restano da eseguire solo controlli periodici di routine.

**Medicina:
ogni anno
50mila vittime
delle ustioni**

Sono 50 mila ogni anno in Italia le vittime delle ustioni, e per il 45 per cento sono bambini. Per questi ultimi i pericoli sono in agguato soprattutto nelle case, dove pentole con acqua bollente, stufe e ferri da stiro, prese elettriche e caminetti accesi sono le cause più frequenti degli incidenti da ustione. La prevenzione è l'unica misura efficace, e un piano internazionale per la prevenzione delle ustioni dell'infanzia sarà presentato durante il primo convegno internazionale sulle ustioni e sui disastri da fuoco, in programma a Palermo dal 25 al 28 settembre. L'incontro è organizzato dal Club Mediterraneo delle ustioni, del quale fanno parte gli specialisti di 17 nazioni che si affacciano sul Mediterraneo. Si discuteranno inoltre i nuovi metodi di innesto e di ricostruzione, e le prospettive aperte dalla coltivazione di cute in laboratorio: tecniche che hanno aumentato la soglia di sopravvivenza dal 50 all'80 per cento di superficie corporea ustionata.

**Aids:
dubbi
in Francia
su efficacia
trapianto**

Il professor Michel Boiron, specialista di ematologia e oncologia all'ospedale Saint Louis di Parigi, ha detto stasera di considerare poco probabile l'eliminazione del virus dell'Aids con un'operazione di trapianto di midollo osseo come quella effettuata nei mesi scorsi a Cagliari su una paziente di 29 anni. Interrogato da un'agenzia di stampa francese sull'esito dell'operazione condotta in Italia dal professor Luciano Contu, Boiron ha affermato che gli accertamenti fatti sulla paziente a tre mesi del trapianto sono interessanti, ma che bisogna comunque restare prudenti, poiché il virus dell'Aids si annida un po' da per tutto nell'organismo e potrebbe ricomparire da un momento all'altro aggredendo anche gli innesti di midollo sano. A suo avviso una remissione totale potrebbe ipotizzarsi solo se prima dell'innesto di midollo si fosse riusciti ad abbassare a livelli ridottissimi la quantità di virus nell'organismo mediante agenti chimici. Senza terapia chimica preventiva - ha aggiunto - il virus resterà abbondante e prolifererà nelle cellule di midollo nuovo.

**Ricercatori
in Australia
fermano
il cancro
nei topi?**

Il professor Hiroto Naora, dell'Università di Canberra in Australia, ha annunciato in una conferenza stampa mondiale di essere riuscito a fermare lo sviluppo delle cellule tumorali nei topi Dopo aver infatti il cervello di alcune cavie con tumore maligno, il suo team di ricercatori ha fermato lo sviluppo delle cellule in una capsula di Petri.



MONICA RICCI-SARGENTINI

Da Oliver Sacks a Robert Musil, al trattato sulla teoria dei numeri di Carl Friedrich Gauss: una rivisitazione della teoria platonica sulle idee innate

Il Dio dei matematici

Sin dalla scuola siamo stati abituati ad essere divisi in due classi ben distinte: quelli che la matematica la capiscono e quelli che la matematica non la capiscono e non la capiranno mai, malgrado tutti gli sforzi possano fare. Capire la matematica è una qualità innata, come il talento per la musica o la pittura; così ci è stato raccontato. Non vi è alcun dubbio che vi sono persone che hanno una, alle volte incredibile, capacità di effettuare calcoli a mente. Questo non vuol dire affatto che queste stesse persone abbiano il ben che minimo talento per la matematica. Probabilmente questa capacità di calcolo aritmetico in alcune persone è innata. Così almeno sostiene nel suo libro Oliver Sacks (*Vedere voci: un viaggio nel mondo dei sensi*, Adelphi, 1990).

«La ripetizione puramente imitativa di movimenti e suoni continuò per tutto il tempo in cui la Schaller tentò di insegnare a lidelfonso i Segni, senza che lo sfiorasse l'idea che movimenti e suoni avessero un contenuto, un significato... E poi, all'improvviso, del tutto inaspettatamente, un giorno vi riuscì. La cosa affascinante è che furono i numeri a dargli la prima folgorante rivelazione: tutt'a un tratto egli comprese che cosa fossero, come andassero adoperati, il loro senso; ne seguì una sorta di esplosione intellettuale, la capacità di afferrare, nel giro di giorni, i principi cardinali dell'aritmetica... L'acquisizione dei numeri e le operazioni mentali dell'aritmetica diedero l'avvio a processi mentali mai sperimentati in precedenza, crearono una regione di ordine entro il caos, e lo orientarono per la prima volta verso una forma di comprensione e di speranza». Aggiunge Sacks in una nota: «Quando mi capitò di scrivere su una coppia di gemelli dotati di prodigiosa capacità di calcolo (in *L'uomo che scambiò sua moglie per un cappello*, Adelphi, 1986; capitolo *I gemelli*) e sul loro straordinario «senso dei numeri» mi dovetti chiedere se nel loro cervello non potesse esserci un'aritmetica profonda, del genere descritto da Gauss... tanto innata quanto lo sono la grammatica generativa e la sintassi profonda di Chomsky». Il famoso matematico Carl Friedrich Gauss (1777-1855) scrisse un trattato latino sulla teoria dei numeri intitolato *Disquisitiones arithmeticae*, pubblicato nel 1801. «In seguito, quando appresi il caso di lidelfonso, giunsi a comprendere d'un tratto i numeri, a «vedere» in un lampo le regole dell'aritmetica, non potei fare a meno di pensare ai due gemelli, e di chiedermi se anche lidelfonso non fosse in possesso di un'aritmetica innata, organica, che uno stimolo numerico aveva bruscamente attivato, o liberato». Si chiedeva Sacks alla fine

del capitolo dedicato a *I gemelli*: «C'è da chiedersi se non esista, accanto a un'aritmetica «convenzionale» (cioè un'aritmetica delle operazioni) - spesso irritante per insegnanti e studenti, «innaturale» e difficile da imparare - anche un'aritmetica profonda del genere descritto da Gauss, che sia davvero innata nel cervello». Vi è da notare che i due gemelli non erano in grado di eseguire alcun tipo di calcolo mediante le quattro operazioni pur essendo capaci di determinare il giorno della settimana entro un periodo di ottantamila anni! Sacks ritiene che i gemelli utilizzassero una aritmetica modulare, cioè le classi di equivalenza introdotte da Gauss. Il trattato di Gauss *Disquisitiones arithmeticae* si apre con questa definizione: «Se un numero a è divisore della differenza tra due numeri (in simboli b e c , allora b e c si dicono numeri congrui, altrimenti sono incongrui; e lo stesso numero a viene chiamato modulo (in simboli $b \equiv c \pmod{a}$)).

Ciascuno dei due numeri viene detto residuo dell'altro, nel primo caso, e non-residuo nel secondo caso». Le notazioni di Gauss sono tuttora in uso in quel settore della teoria dei numeri che si chiama algebra delle congruenze. I gemelli di cui parla Sacks «non provavano interesse per lo splendore delle stelle o il cuore degli uomini. Eppure io sono persuaso che per loro i numeri non sono «solo» numeri, ma significazioni, significanti il cui «significato» è il mondo... I gemelli, in apparenza così isolati, vivono in un mondo pieno di amici, hanno milioni, anzi miliardi di numeri ai quali dicono: «Ehilà!» e quelli, ne sono certo, rispondono: «Ehilà!»... Essi vedono direttamente un universo e un cielo di numeri... I numeri per loro sono sacri, gravidi di significato. Sono il loro modo di conoscere il Primo Compositore». Come si sa la matematica non è solo questione di numeri. Tuttavia, la questione posta da Sacks, con le opportune varianti, è sempre all'ordine del giorno: esiste un mondo della matematica? E se sì, dove si trova? È possibile esplorarlo? È insomma sempre attuale il mondo delle idee Platoniche, almeno per quanto riguarda la matematica? Si deve rispondere, alla luce di due libri pubblicati da poco, di sì. Naturalmente, se esiste un mondo della matematica, è poi legittimo chiedersi: chi ha creato questo mondo? È Dio che creò la Matematica? Nel trattato di Gauss citato, il matematico parla tra l'altro di numeri complessi. Numeri complessi che si possono definire come coppie ordinate di numeri reali (a, b); si possono scrivere anche come $a + ib$, ove i è l'unità dei numeri com-

pleksi, cioè quel numero tale che $i^2 = -1$, ovvero i è la radice quadrata del numero negativo -1. I numeri complessi hanno una loro storia che inizia con l'algebrista italiano Raffaele Bombelli (1526-1573) che compose la sua Algebra verso il 1560, pubblicata solo nel 1572. I numeri immaginari (non a caso si chiamano così) furono chiamati dal primo che

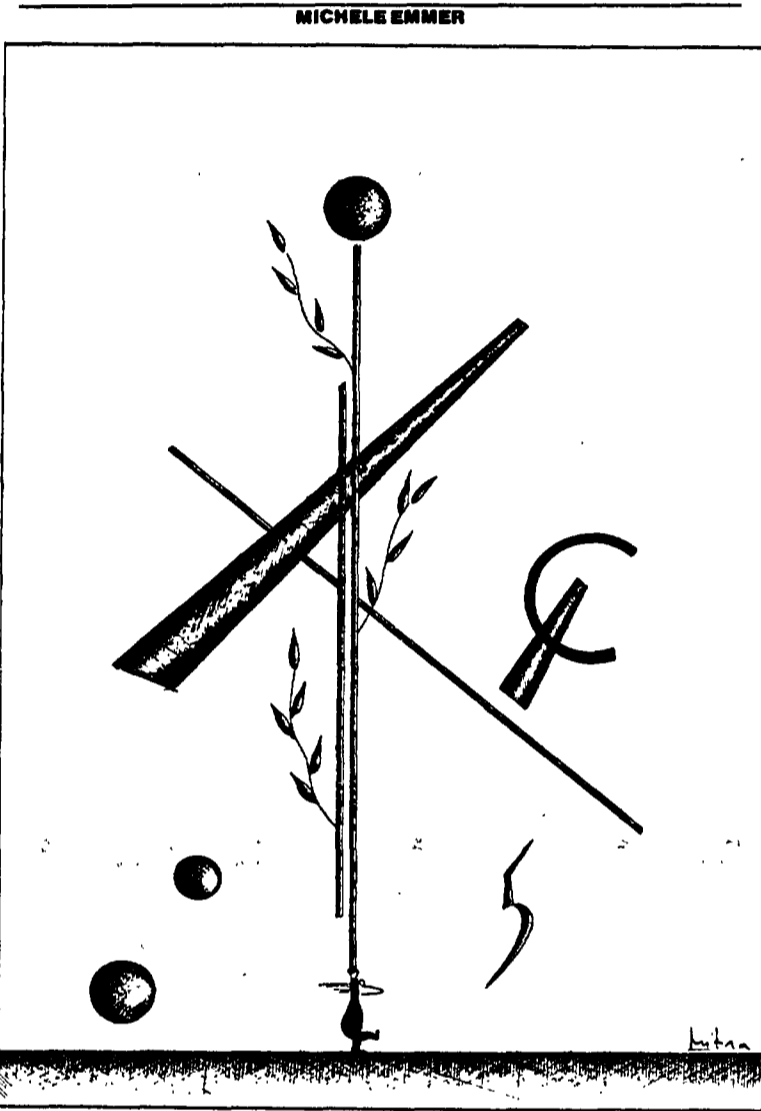
li usò «un'idea assurda» dato che tutta la questione (dell'esistenza cioè di radici quadrate di numeri negativi) gli «sembrava poggiate su considerazioni solistiche». I numeri complessi sembrerebbero essere l'esempio principe di una creazione della mente umana. - Dimmi, hai capito questa faccenda? - Quale faccenda? - Quella dei numeri immaginari.

Si. Non è mica tanto difficile, tutto quello che occorre ricordare è che la radice quadrata di meno uno è l'unità con cui devi calcolare. - Ma è proprio questo, Voglio dire, quest'unità non esiste. Ogni numero, positivo o negativo che sia, elevato al quadrato dà una quantità positiva. Dunque non può esistere un numero reale che sia la radice quadrata di una

quantità negativa. - Giusto; ma perché non si dovrebbe tentare lo stesso di estrarre la radice quadrata di un numero negativo? Naturalmente non può produrre un valore reale (nel senso di numero reale) e perciò si chiama immaginario. E come dire: qui sta sempre seduto qualcuno, perciò anche oggi mettiamogli una sedia, e anche se nel frattempo è morto continuiamo come se venisse. - Ma come si può, sapendo con certezza, con certezza matematica, che è impossibile? - Be', si continua a comportarsi come se non fosse così... lo concetti inerenti alla natura del pensiero puramente matematico... Non c'è altra via... la matematica è un mondo a sé stante, e bisogna viverci molto a lungo per sentire tutto ciò che necessariamente vi appartiene.

Ritorna la questione del mondo della matematica, un mondo separato a sé stante. Si potrebbe pensare che questa idea sia un'idea platonica del tutto superata oggi. Il passo di Platone a cui si allude è naturalmente quello dell'allegoria della caverna, in *La Repubblica*. Qualche pagina prima del famoso passo Socrate, dialogando con Glaucone, aveva affermato: «Tu sai, credo, che coloro che si occupano di geometria, di calcoli e di simili studi, ammettono in via d'ipotesi il pari e il dispari, le figure, tre specie di angoli e altre cose analoghe a queste, secondo il loro particolare campo d'indagine; e come se ne avessero piena coscienza, ne inducono a ipotesi e pensano che non meritino più renderne conto né a se stessi né ad altri, come cose a ognuno evidenti... E quindi si pure che essi si servono e discorrono di figure visibili, ma non pensando a queste, si invece a quelle di cui queste sono copia; discorrono del quadrato in sé e della diagonale in sé, ma non di quella che tracciano... e di quelle stesse figure che modellano e tracciano, figure che danno luogo a ombre e riflessi in acqua, si servono a loro volta come immagini, per cercar di vedere quelle cose in sé che non possono vedere se non con il pensiero... Allora comprendi che per secondo segmento dell'intelligibile io intendo quello cui il discorso attinge con il potere dialettico, considerando le ipotesi nei principi, ma ipotesi nel senso reale della parola, punti di appoggio e di slancio per arrivare a ciò che è immune da ipotesi, al principio del tutto, e, dopo averlo raggiunto, ripiegare attendendosi rigorosamente alle conseguenze che ne derivano, e così discendere alla conclusione senza assolutamente ricorrere a niente di sensibile, ma alle sole idee, mediante le idee passando alle idee; e nelle idee termina tutto il processo».

Il dialogo sopra riportato si svolge tra il giovane Torless ed il suo amico Beineberg nel racconto di Musil *I tormenti del giovane Torless* (in *Racconti e teatro*, Einaudi, 1964). Quella lezione sui numeri immaginari risveglia in Torless «una venerazione per la matematica, che improvvisamente aveva cessato di essere una materia morta per diventare qualcosa di molto vivo». Il giorno dopo Torless chiede di parlare con il suo insegnante di matematica. Alle sue domande il professore risponde: «Mi rallegravo molto... i suoi dubbi dimostrano serietà, una certa riflessione... ma non è tanto facile darle le spiegazioni che lei desidera... Vede, lei ha parlato dell'intervento di



Disegno di Mitra Divsall

plati, cioè quel numero tale che $i^2 = -1$, ovvero i è la radice quadrata del numero negativo -1. I numeri complessi hanno una loro storia che inizia con l'algebrista italiano Raffaele Bombelli (1526-1573) che compose la sua Algebra verso il 1560, pubblicata solo nel 1572. I numeri immaginari (non a caso si chiamano così) furono chiamati dal primo che

li usò «un'idea assurda» dato che tutta la questione (dell'esistenza cioè di radici quadrate di numeri negativi) gli «sembrava poggiate su considerazioni solistiche». I numeri complessi sembrerebbero essere l'esempio principe di una creazione della mente umana. - Dimmi, hai capito questa faccenda? - Quale faccenda? - Quella dei numeri immaginari.

Si. Non è mica tanto difficile, tutto quello che occorre ricordare è che la radice quadrata di meno uno è l'unità con cui devi calcolare. - Ma è proprio questo, Voglio dire, quest'unità non esiste. Ogni numero, positivo o negativo che sia, elevato al quadrato dà una quantità positiva. Dunque non può esistere un numero reale che sia la radice quadrata di una

Conferenza nazionale sull'Aids in Australia

Si conclude oggi a Canberra la quarta conferenza nazionale sull'Aids. Vi partecipano oltre 1200 delegati australiani: medici e operatori sanitari, rappresentanti della comunità, esperti nel campo sociale e comportamentale, e attivisti. Il dibattito sul rischio di diffusione dell'Aids tra gli eterosessuali e le conseguenti priorità in materia di campagne educative, ha animato il convegno. Il dottor Simon Chapman della «Società australiana di medicina per l'Hiv» ha sostenuto che il rischio di contagio tra eterosessuali non è tale da giustificare un allarme globale. Secondo altri esperti però, primo tra cui l'autorevole John Dwyer dell'ospedale «Westmead» di Sydney, si tratta di un'asserzione molto pericolosa che diffonderebbe un falso senso di sicurezza. «Dato che oltre il 60 per cento dei casi di Aids conclamato nel mondo sono dovuti a contagio eterosessuale - ha detto - è assurdo sostenere che l'Aids è un pro-

blema confinato alla comunità gay e a chi assume droga per via endovenosa. Il direttore del servizio droga e alcol dell'ospedale St. Vincent's di Sydney, Alex Wodak, secondo cui le cifre sull'Aids (2300 casi di Aids conclamato in Australia) indicano solo lo sviluppo dell'infezione 8-10 anni fa, dato il lento decorso del male, il contagio tra eterosessuali potrebbe procedere a ritmo sostenuto in Australia, senza che lo si possa individuare - ha detto sottolineando poi che i partner sessuali ad alto rischio non sono più facilmente identificabili. Tra le sessioni di maggiore interesse, quelle sulla diffusione del virus tra gli aborigeni, e sulle particolari esigenze delle campagne educative presso tali comunità e quelle di immigrati di diverse lingue e religioni. Si è inoltre sottolineata l'opportunità di poter trarre insegnamento dai paesi in cui l'Aids è purtroppo assai più diffuso dagli errori commessi per mancanza di conoscenze

Ieri sera la sonda americana è entrata nell'orbita del pianeta più misterioso. Dotata di speciali radar la navicella trasmetterà a settembre le prime fotografie della superficie venusiana

Magellano ce l'ha fatta, è intorno a Venere



La sonda Magellano

La sonda spaziale Magellano è entrata nell'orbita di Venere. Dopo un viaggio iniziato quindici mesi fa la Magellano ha cominciato in mattinata la parte più importante della missione. Un insuccesso sarebbe stato fatale: se la navicella non fosse riuscita ad essere accettata nell'atmosfera di Venere, per almeno altri ottant'anni non ci sarebbe stata un'altra occasione favorevole per fotografare il pianeta. Alla Nasa sono stati tutti con il fiato sospeso, anche a causa della catena di fallimenti accumulata negli ultimi mesi. Per gli astronomi Venere è ancora un mondo pressoché sconosciuto, nonostante la ventina di missioni sovietiche e la prolungata esplorazione del Pioneer-Venus statunitense alla fine degli anni '70. La densa atmosfera rende invisibile la superficie alle telecamere di bordo. Inoltre l'effetto serra conseguente eleva a tal punto la temperatura del suolo che le apparecchiature

elettroniche fatte scendere sulla superficie non sopravvivono che poche decine di minuti. Sono problemi che dovrebbero essere risolti dalla sonda spaziale Magellano, una meraviglia della tecnica costata 744 milioni di dollari e dotata di speciali radar in grado di bucare la coltre di nubi e quindi trasformare i segnali in pseudofotografie. Il principio è semplice: si invia un segnale determinato sulla superficie del pianeta e si raccoglie l'eco che questa riflette. La Magellano è dotata di microgravimetri per analizzare la distribuzione delle masse all'interno del corpo planetario. Se l'esperimento riuscirà, avremo delle immagini radar centinaia di volte più ingrandite di quelle odierne. La navicella dovrebbe trascorrere 243 giorni terrestri sul pianeta, pari a un solo giorno venusiano. La manovra però presentava rischi notevoli: l'impatto con l'atmosfera del pianeta avrebbe potuto deviare la sonda imprimendole una spinta tale da disegnare una traiettoria solamente tangenziale a Venere che avrebbe poi messo alla Magellano di riavvicinarsi solo tra ottant'anni.

Alla Nasa erano ottimisti: il rischio di un fallimento è minimo - garantiva Stephen Saunders, leader del team di scienziati che si occupano della Magellano al Jet Propulsion Laboratory di Pasadena - a farci ben sperare è anche la tenuta della sonda. Nel corso degli 806 milioni di miglia che ha percorso da quando ha lasciato la Terra nel 1989, la Magellano ha avuto diversi problemi con gli scudi termici, di dispersione o di eccessivo accumulo di calore. Ma li abbiamo risolti tutti ed ora Magellano è in gran forma, pronta a dare il suo contributo alla scienza. Gli scienziati sono particolarmente interessati a Venere, che ha la stessa età della Terra, come un modello di pian-

ta terrestre riuscito male, un pianeta che possiede un'atmosfera invisibile, sopra i 460C, risultato di un effetto serra che il nostro mondo dovrebbe riuscire ad evitare. Venere ha una superficie meno complessa di quella terrestre, per la quasi totalità pianeggiante, ed il cui aspetto è quello documentato dalle uniche fotografie disponibili. Le zone rilevate finora sono tre porzioni dell'emisfero boreale del pianeta: la «Terra di Amfritrite», a cavallo dell'equatore, che è la più estesa; la «Regione Beta» che sembra essere uno scudo vulcanico molto esteso, centrato sul parallelo 30 N, simile al gigantesco Monte Olimpo su Marte, e infine le «Montagne di Maxwell», una serie di picchi che svettano da un altipiano che occupa una posizione simile a quella della Groenlandia sul nostro pianeta. L'elevazione è misurata rispetto al valore del raggio medio del pianeta, pre-

so come livello di riferimento: la massima depressione è una grande fossa circolare che si abbassa di 5km sotto al livello di riferimento, mentre i picchi dei Monti Maxwell superano gli 11.000 metri al di sopra del raggio medio. Venere è un mondo dove apparentemente non si sono sviluppati dei monti interni simili a quelli che sulla Terra danno luogo alla deriva dei continenti, né un vulcanismo eruttivo come quello che ha caratterizzato tanta parte della storia di Marte. Quattro miliardi e mezzo di anni fa, dopo l'accumulazione del pianeta, i gas contenuti nei materiali originari evaporarono e formarono l'atmosfera primordiale che andò via via arricchendosi dei gas che erano prodotti alla piana venusiana. Spordici eventi locali formarono le regioni più elevate, segnando probabilmente l'inizio e la fine di ore diverse di attività interna.

M.R.S.